il foglio de

il paese delle donne

2

Agenzia Il Paese delle donne Registazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | N. 2 | 15 maggio 2016 | Anno XXIX | Issn 1594-785

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PISTOIA

1946 DONNE AL VOTO

Consigliera provinciale di Parità Frosinone

il paese delle donne

Associazione il Paese delle donne

1946: il voto delle donne

1946: il voto delle donne è un progetto in *progress*, ideato e curato dall'Associazione il Paese delle donne con il Laboratorio antidiscriminazione (Lad) Università di Cassino e Lazio Meridionale, Consigliera parità della provincia di Frosinone, Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (Fildis), Unione Donne in Italia (Udi), la Wilpf-Italia, il Cif e il Cndi, Casa Internazionale delle Donne e Archivia, Raichinas e Chimas. Nell'anno che celebra il Settantesimo della Repubblica e la conquista del suffragio femminile abbiamo voluto dare voce e volto alle donne che per prime esercitarono, o no, quel diritto essendo maggiorenni. Le protagoniste ci hanno regalato - tramite interviste, un questionario e i loro album di fotografie - ricordi vivaci e commoventi. È una riscrittura spontanea, trasversale, mai autocelebrativa, della narrazione storica tradizionale, includente il soggetto femminile in ambito familiare, locale e nazionale. Dobbiamo loro ammirazione e riconoscenza.

Il progetto ***1946: il voto delle donne*** s'intitola delle donne e non *alle donne* perché il voto non fu concesso ma conquistato da una staffetta di generazioni impegnate nelle battaglie pro-voto, da quelle precedenti l'Unità fino a quelle, dopo la cancellazione operata dal Fascismo, vincenti con la Liberazione..

Le nostre splendide testimoni ci hanno consegnato il clima rovente del periodo in cui si formalizzò il suffragio femminile: il parere favorevole del Consiglio dei Ministri (30 gennaio 1945); il decreto n. 23, detto *decreto Bonomi*, del 31 gennaio 1945 che conferendo il voto alle Italiane maggiorenni (tranne quelle schedate "per immoralità" fuori dalle "case chiuse" istituite dalla Legge Cavour), rese le donne elettrici ma non eleggibili. Una lacuna colmata dagli articoli 56 e 58 della *Costituzione*. Il decreto n. 74 del 10 marzo 1946 aprì al vero *suffragio universale*, per donne e uomini maggiorenni a 21 anni, eleggibili a 25 anni, tuttavia, tra le escluse, si contarono anche le ex deportate maggiorenni che, per le ancora vigenti leggi fasciste sulla residenza, risultavano volontariamente "partite per ignota destinazione".

L'affluenza plebiscitaria, con enorme concorso femminile, caratterizzò, nel 1946, le due tornate delle Amministrative nelle città riconsegnate dagli Alleati e la doppia votazione del 2 giugno 1946 per l'Assemblea *Costituente* e per il *Referendum* "monarchia-repubblica". In precedenza, Vittorio Emanuele III aveva abdicato a favore di Umberto II che non abdicò esiliando perciò la *norma transitoria* (abolita nel 2002) vietò il rientro dei primogeniti dell'ex casa regnante.

Ringraziamo vivamente le singole e gli Enti patrocinanti un progetto che è in se stesso un'esperienza forte e significativa, che guarda al suffragio femminile nel contesto europeo e nei suoi esiti parlamentari; soprattutto ringraziamo le nostre testimoni, madri di libertà e democrazia. Sono previsti:

a) Mostra itinerante *1946: il voto delle donne*: • Casa internazionale delle donne (31/5-4/6) • Castello Manservisi, Castelluccio di Porretta Terme (31/7-16/8) • Università di Cassino e Lazio Meridionale (ott-nov). A queste e altre tappe in programmazione si accompagnano convegni, musica e canto, video e arte.

b) Tre numeri de *Il Foglio de il Paese delle donne* con testimonianze raccolte in Italia. Selezione del materiale in edizioni Caravan.

Info e organizzazione tappe: associazionepdd@gmail.com.

MOSTRA-CONVEGNO itinerante '1946: IL VOTO DELLE DONNE"

Ideazione Progetto: Maria Paola Fiorensoli

Comitato Tecnico: cura della Mostra e del Convegno itinerante
Maria Paola Fiorensoli, Fiorenza Taricone, Gabriella Anselmi, Irene Iorno, Serena Magi

Coordinazione progetto Mostra: Irene Iorno

Ideazione Logo: Sofia Quaroni

ENTI PROMOTORI

Associazione Il paese delle donne e Premio Il paese delle donne & Donna e Poesia

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Consigliera di Parità (Fr)

Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (Fildis – G.W.I.)

ENTI PATROCINANTI

Casa internazionale delle donne con Associazione Archivia–archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne e Coro della Casa internazionale delle donne

Unione Donne in Italia (Udi) - Associazione Archivi dell'Udi

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (Cndi) - Centro Italiano Femminile (Cif)

Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf-Italia)

Associazione Nazionale ex Deportati (Aned naz. e sez. di Roma) - Fondazione Memoria della Deportazione

Associazione Nazionale Donne Elettrici (Ande) - Associazione Raichinas e Chimas (Radici e Germogli)

Associazione Kiasso-Turismo Internazionale per Sordi Onlus - Caravan edizioni - ComunitAppia

---

TAPPE

31/5-4/6 Casa internazionale delle donne (Roma), inaugurazione Mostra-Convegno e *personale* dell'artista Letizia Marabottini. Il **2 giugno**, Festa della Repubblica: *letture* tratte dai materiali della Mostra-Convegno *1946: il voto delle donne* e *Coro della Casa internazionale delle donne* diretto da Patrizia Nasini.

31/7-16/8 Castello Manservisi di Castelluccio Alto-Reno Terme (Bo)

7/8 ottobre Dorgali (Nu); Raichinas e Chimas

metà ottobre-novembre:Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

Orvieto e Siracusa (data da definire)

Nell'arco di alcuni mesi, il tam tam avviato dal Piave delle donne, dalla Fildis e dall'Università di Cassino e del Lazio Meridionale-Consigliera di Parità (Fr) ha coinvolto sempre più enti, associazioni, gruppi, studenti, cerchie amicali, nostre e altre famiglie, una miriade di figlie e nipoti che hanno guardato con attenzione e collaborato alla realizzazione della Mostra-Convegno 1946: il voto delle donne. In progresso, che nella tappa inaugurale romana e nelle successive propone letture, documentario, esposizione di artizzi, incontri musicali e canori.

Voci e grafie giunte dai luoghi più improbabili, per telefono o per lettere o per e-mail, hanno composto e continuavano a farlo nelle tappe del 2016-2017, un mosaico diverso dall'ordinario: intervistare le nostre Testimoni è stata un'esperienza commovente e una scuola di consapevolezza e di democrazia. Non è stato facile intervistare e trovare rassicurare le donne il cui flusso di ricordi lontani e pertinici scorreva impetuosamente unito i pensi di memorie gettati fra le generazioni.

Voci che, nella cadenza regionale, nelle descrizioni di eventi, luoghi, oggetti, mestieri e persino piante e animali dell'epoca conoscevi nella domestica, anche urbana – l'asino che tirava la carretta del carbonaio, l'uomo che portava il ghiaccio in quelle ovoidi in pezze di cuoio per la ghiacciaia (conservarne del frigorifero), i fili con il bucato appesi e fissarsi sul cortile – si descrivono nelle strategie di sopravvivenza di un'Italia essenzialmente agraria fino a metà del Novecento, con qualche area industriale e molti porti, valichi, strade non tutte percorribili in ogni stagione.

Le nostre splendide testimoni, dalle rughe affascinanti, conserva di vizzi, di sentimenti e di sapori, ci hanno descritte le strategie e le sfide, al femminile, di sopravvivenza quotidiana a clari dittatoriali e di guerra intersati di dolori, orrori e terrori ma anche di speranze e voci di ricongiunzione.

Storie di guerra e storie d'amore. Ora ha sposato il soldato paracadutato oltre le linee nemiche, cadono nella sulla, chi si è arrolata in uno stallo trovo per andare a raccogliere legna davanti a una pentazione metafisicina, chi, sarta, si cucita alle suole un panno a forma d'olmo lasciando impronte 'repubblicane' mentre ci chi ci ha mandato la tessera monarchica gelosamente conservata. C'è chi ha fatto collette per comprare una radio e sapere del voto femminile e chi ha insistito le amiche ad andare a votare con lei, chi ha fatto parte dei comitati pro-voto e dei Gruppi di difesa della donna e dell'associazionismo del primo dopoguerra e chi è rimasta o rientrata nella sfera familiare.

Ci sono arrivate fotografie ingiallite o in 3pg, di singole o di gruppi assortisenti le loro anziane, di famiglie pluri-generazionali riunite per festività e compleanni, d'incontri associativi e federativi, di strade e piazze abitate da Italiane che non hanno voci dimenticate, madri d'Italia.

La ricerca ha evidenziato e talvolta suggerito il bisogno di alluacione, rivalucazione e rivofucere legami affettivi. Di cogliere, per noi e per se stesse, ricordi scoverti dall'intervistine al proprio vicino, l'inattesa riconoscimento per aver partecipato all'evento e la presa di coscienza di essere ancora un soggetto attivo della società. Forse, nel parlare di relazioni senzare come quelle sperimentate in questa vicenda, ci si può rimandare ai nastri di Möbius: superficie a due facce in cui il passaggio dall'una all'altra, dal dentro al fuori, avviene con continuità, senza fratture. Tenere a mente l'immagine aiuta a scbiolire relazioni interpersonali fluide, positive e costruttive sia tra voi l'esterno che fra passato e presente. Raccogliere le testimonianze di donne anziane che sono bibliotache viventi procura serenità, è quasi una forma di riconciliazione, profondamente affettiva, con la figura materna: uno dei pilastri per la costruzione del proprio sé profondo. Ci piace citare lo scrittore e poeta molisano Amado Flempati Dc: «Quando, in Africa, muore un anziano, è una biblioteca che brucia».

Riannodare, conservare e divulgare memorie femminili si è dimostrato per noi un valore aggiunto e aggiunto, un viaggiare nei percorsi di ricerca, mantenimento e divulgazione di memoria che consentia l'apertura di Archivi e Biblioteche delle donne cui in primis si adatta la splendida frase di Marguerite Yourcinar nelle Memorie di Adriano: «Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, verso contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire.»

Le nostre Testimoni, con ironia e con il ringrazio di chi ha molto da dire, senza l'accusare per dolo, ci hanno descritto un'Italia inedita e misconosciuta, con narrazioni anche discordanti da quelle ufficiali. Nelle loro frasi sono spaccate dei rapporti tra le generazione e tra i sessi. Un inatteso valore aggiunto, trasversale, che ha ridisegnato per noi l'Italia della prima metà del Novecento.

È impressionante come uno dei dati ricorrenti sia stata non solo la consapevolezza di un determinato ricordo ma l'analisi del suo contesto e delle dinamiche precedenti e successive. Qualsiasi fosse l'estrazione e l'istruzione, l'attività lavorativa ed esaltingi, le nostre Testimoni si sono dimostrate tutte 'madri' anche di grande politica, di quella con 'p' maiuscola, esercitata in ogni ambito e sede dalla mediazione femminile, dal lavoro di cura.

Tutte, con consapevolezza e assunzione di responsabilità, senza pingersi al potere trasformativo della realtà, rifiutando dittatoriali di sesso, cambio d'uso delle parole, vari accomodamenti, ci hanno narrato e restituito un passato più chiaro, inclusivo del femminile e del maschile: donne che sanno cosa sia vuoto il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale e le più anziane, anche la Prima Guerra Mondiale, chiamano l'oggi, senza metafore, la Terza e tessono ritorni al passato.

La parola affascina, crea legami, impegna, permette la condizione, stabilisce il dialogo e le sue regole. Ma la parola può essere anche curativa e lenitiva dei nostri malessri più o meno profondi che potrebbero avere radici lontane nel tempo; forse in questa esperienza, per noi lo è stata.

Maria Paola Fiorensoli
Gabriella Anselmi
Fiorenza Taricone

FILDIS GWI

UDI UNIONE DONNE 7/7 ITALIA

LaDI LABORATORIO DI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE - 1979 - LABORATORIO DI STUDI DI CASSINO E DEL LAZIO MERIDIONALE

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

IT ANED ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI

Cif

Comunità Ippia

Kiasso Turismo Internazionale per Soci GRUUS

CASE INTERNAZIONALI DELLE DONNE

ANOE

Il Piacere delle Donne

D. CONQUISTA DEL SUFFRAGIO FEMMINILE IN ITALIA.....p. 36

13. **VITTORIA TOLA** (UDI)

14 **VALENTINA MUIÀ**

- *GLI ANNI DIFFICILI*: **ANNA ZUCCHINI** e **LINCEO GRAZIOSI**, OPERAI.....p. 41

E. CONSULTA NAZIONALE, COMITATO DEI 75, ASSEMBLEA COSTITUENTE, DISCORSO di ANGELA GUIDI CINGOLANI alla CONSULTA NAZIONALE ..... p. 43

a. FORMALIZZAZIONE DEL SUFFRAGIO FEMMINILE

- DISCORSO Di ANGELA GUIDI CINGOLANI ALLA CONSULTA NAZIONALE.....p. 43
b. CONSULTA NAZIONALE

c. COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE o COMITATO DEI 75

- LE PRIME DONNE A MONTECITORIO.....p. 45

F. ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE DALLA CLANDESTINITà AL DOPOGUERRA.....p. 46

15. **MARIA CHIAIA** (CIF)
Intervista di Marina Berarducci

16. **ROSANGELA PESENTI (Archivi dell'UDI)**

G. LA RICERCA '1946: IL VOTO DELLE DONNE
Testimonianze orali o da questionario.....p. 51

Giulia Batella - Assunta Belladonna Mogini - Alfa Bottoni Gramaglia - Maria Cammà Quiligotti - Margherita D'India - Annunziata Girelli Bartolini - Vilimide Gargioni - Giuseppina Loreto - Concetta Mattiello - Gilda Pietropaoli - Maria Loy - Francesca Vittoria Raffaelli Oliveri - Emilia Gobbin Ricci - Marianna Lai-Sotgia - Maria Rinaldi Amendola - Rosa Rizzuto Lauro - Caterina Rocca Guidetti - Odda Olivi - Renata Russo Drago - Maria Pintore - Francesca Saluto - Nennedda Spanu - Ilde Talamoni - Egle Talamoni - Maria Tomaino Petronio - Agata Tricomi - Adalgisa (Rina) Zanotti Martinengo - Luisa Zappitelli Ercolani.

(le Testimonianze continuano sul n. 3)

INTERVISTE: a. **EMILIA GOBBIN**, b. **RENATA DRAGO RUSSO**, c. **LUISA ZAPPITELLI**.....p. 55
MPF

TESTIMONIANZE: ***RAICHINAS E CHIMAS*** **(RADICI E GERMOGLI) DI DORGALI (NU)**.....p. 58

~~~
~~~

INDICE

- A. PERCORSI DEL SUFFRAGISMO IN EUROPA E NEGLI USA (XVIII - prima metà XX secolo):
***documenti, contributi storici e interviste*.....p. 7**

1. *DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA*: **OLYMPE DE GOUGES** (XVIII sec.)

2. Il VOTO ALLE DONNE: UNO SGUARDO IN EUROPA (XIX-XX s.): **VINZIA FIORINO** (Università di Pisa)

3. DAL DIRITTO AL VOTO AL DIRITTO ALLA PACE (XX s.): **ANTONIA SANI** (WILPF-ITALIA)

4. *DICHIARAZIONE DEI DIRITTI E DEI SENTIMENTI*. NASCITA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA LIBERALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA (XIX s.): **MARIA PAOLA FIORENSOLI**

- B. PERCORSI DEL SUFFRAGISMO IN ITALIA.....p. 17

5. SUFFRAGISMO IN ITALIA (XIX-XX s.) **FIORENZA TARICONE** (Uni. Cassino e Lazio Merid.–Cons. Parità-Fr)

6. Il CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE. Intervista alla PRESIDENTE, **DANIELA MONACO**
Intervista di FIORENZA TARICONE (XX s.)

7. FILDIS: UNA FEDERAZIONE PROTAGONISTA DAL NOVECENTO
GABRIELLA ANSELMI (Presidente nazionale Fildis)

- MARIA LUISA DI BLASI e LETIZIA MARABOTTINI .....p. 24

C. DALLA DITTATURA ALLA LIBERAZIONE.
I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E LE STAFFETTE PARTIGIANE.....p. 25

8. I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E I COMITATI PRO VOTO: **MARISA RODANO**
Intervista di Marina Berarducci

9. UNA FAMIGLIA DI DONNE NELLA RESISTENZA TORINESE:
Testimonianza di **CHIARA GALLESIO FIORENSOLI**

- CORO DELLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE.....p. 29

10. **LA DEPORTAZIONE: VERA MICHELIN SALOMON** (Aned).
Intervista di Irene Iorno

- AMBRA LAURENZI: ROWENSBRÜCK (libro fotografico) e
le ROSE DI ROWENSBRÜCK (DVD-Aned/Fondazione Memoria della Deportazione).....**p. 31**

11. ROWENSBRÜCK, IL LAGER DELLE DONNE

12. LE 'MAROCCHINATE' NEL FRUSINATE: **LUCIANA ROMOLI**, staffetta partigiana
Intervista di Irene Iorno

- MAESTRE DI SENIGALLIA.....p. 35

- A. PERCORSI DEL SUFFRAGISMO IN EUROPA E NEGLI USA (XVIII - prima metà XX secolo)

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA (1791)

PREAMBOLO

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una Dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi loro senza sosta i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo essere paragonati ad ogni istante con gli scopi di ogni istituzione politica, siano più rispettati, affinché le proteste dei cittadini, fondate ormai su principi semplici e incontestabili, si rivolgano sempre al mantenimento della Costituzione, dei buoni costumi, e alla felicità di tutti. In conseguenza, il sesso superiore sia in bellezza che in coraggio, nelle sofferenze della maternità, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'essere supremo, i seguenti Diritti della Donna e della Cittadina.

I: *La Donna nasce libera e resta eguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune.*
II: *Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.*
III: *Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, che è la riunione della donna e dell'uomo: nessun corpo, nessun individuo può esercitarne l'autorità che non ne sia espressamente derivata.*
IV: *La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto quello che appartiene agli altri; così l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come limiti solo la tirannia perpetua che l'uomo le oppone; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.*
V: *Le leggi della natura e della ragione impediscono ogni azione nociva alla società: tutto ciò che non è proibito da queste leggi, sagge e divine, non può essere impedito, e nessuno può essere obbligato a fare quello che esse non ordinano di fare.*
VI: *La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, alla sua formazione; esse deve essere la stessa per tutti: Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammissibili a ogni dignità, posto e impiego pubblici secondo le loro capacità, e senza altre distinzioni che quelle delle loro virtù e dei loro talenti.*
VII: *Nessuna donna è esclusa; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi determinati dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa legge rigorosa.*
VIII: *La Legge non deve stabilire che pene restrittive ed evidentemente necessarie, e nessuno può essere punito se non grazie a una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.*
IX: *Tutto il rigore è esercitato dalla legge per ogni donna dichiarata colpevole.*
X: *Nessuno deve essere perseguitato per le sue opinioni, anche fondamentali; la donna ha il diritto di salire sul patibolo, deve avere ugualmente il diritto di salire sulla Tribuna; a condizione che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.*
XI: *La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna, poiché questa libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni Cittadina può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio che vi appartiene, senza che un pregiudizio barbaro la obblighi a dissimulare la verità; salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.*
XII: *La garanzia dei diritti della donna e della cittadina ha bisogno di un particolare sostegno; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti, e non per l'utilità particolare di quelle alle quali è affidata.*

Le **Associazioni Proponenti** e il ***Comitato Tecnico ringraziano***

- **Irene Iorno** per l'apporto sostanziale al Comitato Tecnico, alla realizzazione della ricerca e all'organizzazione della Mostra e del Convegno itinerante.

- Le **Presidenti, delegate e socie** delle associazioni Patrocinanti e loro Federazioni.

- **Francesca Koch** (Casa internazionale delle donne), **Giovanna Olivieri** (Archivia), **Patrizi Nasini** e il **Coro della Casa internazionale delle donne**

- **Maria Luisa Di Blasi**, per la regia, fotografia e montaggio del video che apposito: *1946-2016 Ragazze* con le interviste a **Vilimide Gargioni** e **Anna Bassi** e la partecipazione di **Livia Evangelisti**, **Valeria Lorenzi**, **Denise Petronelli**, **Veronica Stopponi** (Produzione Il Paese delle donne).

- Tipografia '**Tale & Quale**" (Via Valle Vermiglio n. 12, - Rm) per la cura che ha avuto dei nostri materiali e l'impegno lavorativo assolutamente determinante al buon esito della Mostra.

- **Sofia Quaroni** per i due loghi della Mostra-Convegno e del giornale accluso e per la lunga cura che offre da anni a *il Foglio de il Paese delle donne*.

Un ringraziamento di cuore lo rivolgiamo a **Relatrici e i Relatori** che nelle varie tappe (2016/'17) danno e daranno contributi tematici sostanziali e innovativi nella riscrittura della narrazione storica, inclusiva del soggetto femminile, della sua lunga conquista del suffragio e della rappresentanza, in occasione del Settantennio della Repubblica e dell'esordio del voto delle donne in Italia.
In questo numero: **Maria Chiaia - Vinzia Fiorino - Daniela Monaco - Rosangela Pesenti – Marisa Rodano - Vera Michelin Salomon Vittoria Tola - Antonia Sani - Valentina Muià.**

Ringraziamo ***tutte*** **e** ***tutti*** coloro che hanno reso possibile la ricerca; hanno fornito documenti e fotografie tratte da album privati e da archivi pubblici, da Archivi, Biblioteche e Centri di Documentazione delle donne; hanno intervistato e diffuso i nostri *questionari* coinvolgendo le cerchie parentali, amicali, lavorative, associative.
In particolare: **Carla Cantatore** (Udi Monteverde), **Maria Rosa Ardizzone** (CounitAppia), **Teresa Bruneri** (P. UDI Genova Archivio e Biblioteca), **Nunzia Secci** (Raichinas e Chimas) e:
Marina Berarducci - Maria Maddalena Carbone - Carlo Carpinelli - Carla Guidi - Anna Ercolani - Elysa Fazzino - Gianna Foschi - Iria Gabriele - Fiorella Granà - Katia Graziosi - Maria Gabriella Guidetti - Vanda Lauro - Gianna Martinengo - Paola Mosconi - M. Fabrizia Mogini - Carmelina Natale detta Rudy - Iva Niosi - Mariolina Quiligotti - Bruna Ricci - Giuseppina Rossi - Lucia Rotondo - Laura Sassi - Patrizia Tamagnini - Mariella Ubbriaco.

- gli **Editori** che hanno permesso il percorso editoriale della Mostra.

Un Grazie incommensurabile alle nostre famiglie e associazioni e agli Enti patrocinanti.

Affrontò la prova con coraggio ma con il dolore di essere rinnegata dal figlio, Pierre Aubry (futuro generale dell'esercito della Repubblica), nato dal matrimonio giovanile, forzato, nel 1765, con un uomo molto più anziano di lei, Louis,Yves Aubry, di cui poi rifiutò il cognome e lo *status* vedovile. Lasciata Montauban verso il 1770, diventata da Marie Gouze, Olympe de Gouges, s'era stabilita a Parigi presso la sorella, preferendo al matrimonio lunghe relazioni e interessandosi agli assi portanti della società: il patto tra i sessi e l'assetto dello Stato. Colpa grave per Pierre, Gaspard Chaumette, Procuratore della Comune di Parigi, che ne ridicolizzò le idee e plaudì alla morte di chi *«aveva dimenticato le virtù convenienti al suo sesso»* e si era *«immischiata nelle cose della Repubblica.»*

Redazione

2. IL VOTO ALLE DONNE: UNO SGUARDO ALL'EUROPA

VINZIA FIORINO (Università di Pisa)

La rivendicazione dei diritti politici delle donne si pose contestualmente alla definizione di cittadinanza e di rappresentanza politica, principi cardini dei nuovi assetti politico-costituzionali. Questo rende evidente il fatto che i moderni sistemi politici liberali furono pensati e si andarono strutturando con la netta esclusione delle donne dal nuovo ordine politico. Il passaggio dalle società di antico regime alle società moderne segnò infatti per le donne la perdita di alcuni diritti e l'acquisizione di altri, ma fu soprattutto il delinearsi della sfera pubblica, contrapposta a quella privata, e la precisa definizione dei diritti politici, a rendere evidente l'assetto esclusivamente maschile della nuova cittadinanza politica.

Volgendo lo sguardo all'Europa, la Rivoluzione francese del 1789 rimane, per numerose ragioni, il primo importante contesto storico di riferimento per le tematiche legate al riconoscimento dei diritti di voto alle donne: nei lunghi anni rivoluzionari, le donne francesi presero la parola e proferirono discorsi di contenuto profondamente politico in più momenti cruciali dello stesso processo. La separazione tra sfera privata e pubblica segnò una importante e duratura disparità: fu generalmente più facile ottenere il riconoscimento di alcuni diritti civili, mentre robustissime furono le obiezioni poste all'ingresso delle donne nella piena cittadinanza politica. La Rivoluzione francese, inoltre, contemplando sia il sistema censitario (in seguito alle costituzioni del 1791 e del 1795), sia quello universale maschile (secondo la costituzione del 1793, sebbene non applicata), offre le coordinate generali per cogliere le ragioni dell'esclusione delle donne dai due principali sistemi di rappresentanza politica moderna.

Per quanto riguarda l'ambito civilistico, va ricordato che sebbene nel corso del processo rivoluzionario furono attuate due importantissime riforme (l'introduzione del divorzio nel 1792 - che rendendo il matrimonio un contratto civile riconobbe le donne come soggetti contraenti - e l'uguaglianza nel diritto successorio per cui sorelle e fratelli avrebbero equamente diviso le eventuali proprietà della famiglia di origine), la situazione mutò significativamente nel periodo napoleonico: sarà infatti il primo codice civile, il *Code Napoléon* del 1804, a delineare il nuovo profilo della famiglia borghese ottocentesca.

Il testo, oltre a stabilire l'«obbedienza» che la moglie avrebbe dovuto riservare al consorte, ad escludere le donne dalla possibilità di essere testimoni negli atti civili e a collocarle in condizione di netta disuguaglianza per l'ottenimento del divorzio, con l'istituto dell'«autorizzazione maritale» affidava al marito l'intera gestione dei beni di famiglia. L'esclusione dalla gestione dei beni familiari fa sì che, nei sistemi censitari, le donne coniugate non potranno veder riconosciuto il diritto di voto.

La collocazione delle donne dinanzi al diritto di proprietà è una questione cruciale, ovviamente, nei contesti in cui si votava in base al censo. A differenza degli uomini, quindi, la proprietà non consente alle donne di accedere alla cittadinanza. Ma, si dirà, le nubili? E le vedove? Loro sì che godevano pienamente del diritto di proprietà e dunque perché era loro egualmente precluso il diritto di voto?

Per votare, come l'introduzione dei sistemi a suffragio universale maschile chiarirà ancora più esplicitamente, bisognava essere maschi: le principali culture politiche, quelle legate alla tradizione cattolica, così come quelle dell'ampia famiglia socialista ed ancora quelle di stampo più individualistico propria del radicalismo, con motivazioni diverse e di diversa intensità, a lungo restarono infatti ostili al riconoscimento del diritto di voto alle donne.

La Rivoluzione francese portò un altro importantissimo cambiamento: con l'introduzione del servizio di leva obbligatorio, tutti i nuovi cittadini - la «nazione in armi» - acquisirono il compito di difendere

XIII: *Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese dell'amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa partecipa a tutte le incombenze, a tutti i lavori faticosi; deve dunque avere la sua parte nella distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche delle dignità e dell'industria.*
XIV: *Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di costatare personalmente, o attraverso i loro rappresentanti, la necessità dell'imposta pubblica. Le Cittadine non possono aderirvi che a condizione di essere ammesse a una uguale divisione, non solo dei beni di fortuna, ma anche nell'amministrazione pubblica, e di determinare la quota, la base imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.*
XV: *La massa delle donne, coalizzata nel pagamento delle imposte con quella degli uomini, ha il diritto di chiedere conto, a ogni pubblico ufficiale, della sua amministrazione.*
XVI: *Ogni società nella quale la garanzia dei diritti non sia assicurata, né la separazione dei poteri sia determinata, non ha alcuna costituzione; la costituzione è nulla, se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione, non ha cooperato alla sua redazione.*
XVII: *Le proprietà appartengono ai due sessi riuniti o separati; esse sono per ciascuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno ne può essere privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica, legalmente constatata, l'esiga in modo evidente, a condizione di una giusta e preliminare indennità.*

«Se le donne hanno il diritto di salire sul patibolo, hanno quello di salire sulla tribuna»

La celebre frase pronunciata da Olympe de Gouges (Montauban, 7 maggio 1748 – Parigi, 3 novembre 1793), poco prima di salire sulla ghigliottina, esplicita la contraddizione di una società che stava rinnovando tutto tranne il suffragio e la rappresentanza al femminile.

Diritto di votare e di essere votate. Lo rivendicarono con forza le Francesi offese dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* che riservò quei diritti politici solo agli uomini. La Rivoluzione falliva l'occasione paritaria ed esplose la protesta.

Olympe, drammaturga già nota per impegno e scritti negli ambienti rivendicazionisti e abolizionisti (es. *Réflexions sur les hommes nègres,* 1788), espressione di un forte protagonismo femminile impegnato sui temi rivoluzionari specie in merito all'educazione e all'emancipazione delle donne, vicina agli ambienti internazionali e filosofici dei coniugi Condorcet, Helvétius e Necker, aveva già avanzato, con l'importante *Lettera al Popolo* (1788), un programma di riforme ispirate a una monarchia costituzionale, di tipo inglese.

In risposta all'esclusione dalla *cittadinanza* – termine assunto polemicamente dalle *cittadine* – Olympe de Gouges, ricalcando la *Dichiarazione* d'*Indipendenza* delle Colonie americane dall'Inghilterra, stese la *Dichiarazione della donna e della cittadina* (1791). Affermò giustizia, parità, libertà per le donne. Teorizzò un antesignano *welfare.* Parlò in modo innovativo anche rispetto allo Stato cui dedicò *Le Tre urne o il Saluto della patria, da parte di un viaggiatore aereo* (1793), uno dei primi *Manifesti* d'ispirazione federale.

Lo stesso anno, inviò un'altrettanto famosa *Lettera* alla regina Maria Antonietta cui chiese di abbracciare la 'bella causa' delle donne, scrivendo con lungimiranza:

«Credetemi Signora, se giudico per ciò che sento, il partito monarchico si distruggerà da se se stesso, abbandonerà tutti i tiranni, e tutti i cuori si riuniranno intorno alla patria per difenderla.»

Generosa e attenta, Olympe, contraria alla morte di Luigi XVI, come lo era anche una parte degli ambienti repubblicani, si offrì di assistere Malesherbes nella difesa, non essendoci alcuno disposto a farlo. Repubblicana, criticò il *Comitato di Salute Pubblica*, Marat e Robespierre di cui intuì le mire autoritarie e che interrogò su temi cruciali in un lungo carteggio. Lui chiuse i Club delle donne e i loro giornali, dichiarò 'sovversive' cinque donne riunite per strada e molte ne ghigliottinò ma le donne continuarono la produzione intellettuale e letteraria, a reclamare la cittadinanza, a chiedere attenzione alle bambine e alle adulte.

Due mesi dopo aver difeso la Gironda alla Convenzione (9 giugno 1793), e denunciato la caduta dei principi democratici, il tradimento di quelli rivoluzionari, Olympe fu arrestata (6 agosto). Era malata e la dura prigionia, senza cure, a Saint,Germain,des,Près le minò la salute. Trasferita alla *petite Force,* divise la cella con M.me de Kolly, una donna incinta che aspettava, dopo il parto, la pena capitale.

L'ultimo periodo, Olympe lo trascorse nella prigione 'dorata' di M.me Mahay dove strinse una relazione sentimentale. Non tentò mai l'evasione ma continuò a chiedere un pubblico processo e a scrivere *Manifesti*. La fine della Gironda segnò anche la sua condanna a morte, pur forse incinta.

Un peso importante lo hanno naturalmente ricoperto i diversi sistemi culturali: l'etica protestante ha tradizionalmente incoraggiato i diritti soggettivi e, soprattutto, sebbene le relazioni tra ambito civilistico e pubblicistico siano diversamente strutturati, fin dal 1882, con il *Married Women's Property Act* le donne coniugate hanno potuto disporre liberamente dei loro beni e del loro salario.
Ammesse (solo le nubili in verità) al voto per i Consigli municipali fin dal 1869 e per i Consigli di contea dal 1880, le inglesi cominciarono a porre la questione della completa parità dei diritti politici fin dal 1867. All'interno del movimento, sul finire dell'800, emerse una divergenza profonda: una parte abbracciò una posizione gradualista, privilegiando azioni di pressione su politici e deputati perché si facessero interpreti della loro causa; l'altra scelse metodi di lotta diretti: manifestazioni cittadine, interruzioni di comizi, incatenamenti ai cancelli del Parlamento.

Al primo indirizzo fece capo la *National Union of Women's Suffrage Societies* a lungo presieduta da Millicent Garrett Fawcett (dal 1890 al 1919); all'impostazione più radicale la *Women's Social and Political Union* fondata nel 1903 da Emmeline Pankhurst e dalla figlia Christabel. Nel 1912, quando il Parlamento bocciò il *Conciliation Bill*, il movimento suffragista esplose: cortei, manifestazioni pubbliche, assalti alla proprietà privata; gli arresti che ne seguirono furono contestati da lunghi e significativi scioperi della fame. Il governo inglese rispose con una legge definita *Cat and Mouse Act*: che autorizzò l'alimentazione forzata delle scioperanti e la rimessa in libertà delle militanti presto nuovamente recluse alla ripresa delle manifestazioni. Memorabile rimase l'episodio che vide, nel 1913, Emily Wilding Davison, durante un darby, buttarsi sotto il cavallo del re in piena corsa, perdendo ovviamente la vita. I suoi funerali si trasformarono nell'ultima imponente manifestazione suffragista del periodo precedente alla guerra.

La fine del primo conflitto mondiale costituisce un momento importante per il riconoscimento del voto alle donne che lo ottennero in Irlanda e, a seguire, nei Paesi Bassi e in Svezia.
Il fondamentale contributo svolto per l'appunto durante la vicenda bellica sarà, diversamente declinato, un argomento centrale nel dibattito europeo. Papa Benedetto XV nel 1919 frugò i timori e le ostilità di un tempo e si dichiarò a favore della cittadinanza femminile, permettendo così un cambiamento di rotta a molti partiti politici di ispirazione cattolica.

Tutto questo non deve però farci dimenticare il primato che in Europa spetta alla Finlandia: qui il riconoscimento del diritto di voto alle donne avvenne nel 1906, in seguito alla promulgazione di una *Costituzione* liberale che prevedeva un proprio Parlamento monocamerale e si inseriva nel ciclo di lotte di stampo indipendentista dall'impero zarista.

La Norvegia sarà il primo paese autonomo a introdurre, nel 1913, il diritto di voto per le donne; la battaglia in questo senso era iniziata fin dal 1885 grazie ad un'associazione per il suffragio femminile fondata e guidata da Gina Krog. Alla Norvegia, seguiranno altri due paesi del Nord Europa: l'Islanda e la Danimarca che riconosceranno l'uguaglianza politica tra i sessi nel 1915. Le danesi in verità votavano già fin dal 1908 nelle elezioni amministrative per le quali, in tutta Europa, le resistenze erano state meno forti perché più tradizionale e legittimo era il ruolo delle donne nelle amminiatrazioni locali e in ambiti di loro competenza quali: scuola, sanità, assistenza. La vittoria in Danimarca concluse una lunga battaglia portata avanti da un movimento suffragista niente affatto di esclusiva impronta borghese - Matilde Bajer e Line Lulau ne furono le leader più rappresentative - che nel tempo aveva dato luogo a imponenti manifestazioni di piazza, la prima delle quali risalente al 1886. Più volte respinte le proposte di riconoscimento del diritto di voto alle donne, tali rifiuti furono, come sempre, legittimati anche in Danimarca in nome di una diversa psiche femminile, di una rappresentanza virtuale che il padre o il marito avrebbe esercitato per loro, in osservanza alla teoria delle sfere separate.

Come si ricorderà, la Svizzera riconoscerà il diritto voto alle donne solo nel 1971 dopo lunghe battaglie quanto mai accidentate, e il Liechtenstein nel 1984. Non sarà mai superfluo ricordare che difficoltà, rapporti di opacità tra le donne e la rappresentanza politica, così come gli atteggiamenti e le posizioni sessiste sono sempre radicati in questo passato così difficile.

la patria e i suoi confini. Servizio di leva, partecipazione alla guerra e a campagne militari erano funzioni assegnate solo agli uomini, ma anche questi costituirono delle importanti vie d'accesso al diritto di voto. Ancora una volta, quindi, la declinazione solo maschile della cittadinanza emerge in tutta la sua evidenza.

Con tempi e modalità differenti gli istituti che così fortemente avevano caratterizzato il codice civile napoleonico vennero meno in rapporto a delle lotte molto serrate condotte dai diversi movimenti emancipazionisti e in nome di una modernizzazione che non stentò ad affacciarsi sul finire dell'800; l'autorizzazione maritale sarà, però, cancellata dal codice civile italiano nel 1919 e in quello francese solo nel 1938. Il pieno godimento del diritto di proprietà sembrava preludere al riconoscimento del diritto di voto, ma il fascismo in Italia e i governi che si succedettero dopo il Fronte popolare in Francia non lo contemplarono tra i propri obiettivi.

Per le suffragiste francesi, la battaglia più difficile sarà confrontarsi con le profonde e radicate ostilità che scienziati, autorità ecclesiastiche e politici espressero contro il diritto di voto alle donne. Molte esponenti del movimento instaurarono nel tempo un rapporto diretto con singoli deputati che avevano mostrato qualche apertura verso l'uguaglianza formale tra i sessi.

Nel complesso, però, così come accadrà in Italia, saranno le rivendicazioni in favore dei diritti civili quelle maggiormente sentite e su cui si impegneranno con particolare dedizione; la possibilità di godere del proprio salario senza autorizzazione del marito, il diritto di testimoniare o di accedere alle professioni erano istanze più sentite rispetto a quella che sembrava una autentica chimera: avere tra le mani la scheda elettorale.

A ribaltare il ragionamento in Francia fu principalmente una militante: Hubertine Auclert, la suffragista francese più rappresentativa dell'intero movimento. Scelse di assegnare la priorità al diritto di voto perché voleva che le donne decidessero e legiferassero; solo così avrebbero cancellato gli articoli più umilianti del Codice Napoleone. Candidature simboliche, iscrizioni alle liste elettorali, petizioni, banchetti politici, irruzioni nelle sedi politiche ufficiali furono i mezzi di lotta più frequentemente adottati.

Il paese della *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino* del 1789, del suffragio universale maschile introdotto già nel 1848, della Repubblica laica, fece attendere alle francesi la fine del secondo conflitto mondiale per riconoscere loro il diritto alla scheda elettorale: il voto alle donne non rientrò nel programma del Fronte Popolare che portò al potere il socialista Léon Blum nel 1936.

La Spagna, invece, pur condividendo con la Francia e con l'Italia aspetti rilevanti quali il codice civile di impronta napoleonica e la radicatissima tradizione cattolica, giunse relativamente presto al vero suffragio universale. Come Mussolini, il dittatore Primo de Rivera nel 1924 aveva riconosciuto soltanto alle donne capofamiglia una sorta di voto amministrativo, ma sarà la Seconda Repubblica e la nuova Costituzione, molto avanzata sul piano dei diritti, a riconoscere ai cittadini «dell'uno e dell'altro sesso» la piena parità.

È in parte nota la contrapposizione tra la vera protagonista della dura battaglia per il voto alle donne, Clara Campoamor, e un'altra deputata - Victoria Kent - che esprimeva i timori legati al capillare controllo che, la Chiesa e una certa cultura tradizionalista, avrebbero ancora esercitato sulle donne indotte quindi a sostenere le forze politiche conservatrici. La seconda Repubblica spagnola introdusse, oltre al diritto di voto, importanti misure in tema di tutela della maternità, ambito caro ai socialisti, nonché l'istituzione del matrimonio civile e del divorzio, la fine del reato di adulterio e l'equiparazione tra i figli legittimi e gli illegittimi.

La vittoria di Francisco Franco, la cui responsabilità non può certo essere attribuita alle neo-elettrici, cancellerà ogni diritto.

Diverse erano le coordinate di fondo in Germania, dove, soprattutto, nella seconda metà dell'800, il partito socialista di Erfurt, a differenza di altri partiti socialisti, si era dichiarato favorevole al diritto di voto delle donne; la causa suffragista aveva pertanto ricevuto presto il pieno sostegno del partito.

La presenza poi di Clara Zetkin, leader di primissimo piano del movimento socialista, diede un respiro internazionale alla causa suffragista.

La *Costituzione* di Weimar del 1919 - la nuova *Carta* della Repubblica federale - inserì l'elezione del Reichstag con il voto di tutti gli uomini e di tutte le donne.

Il riconoscimento della cittadinanza femminile e l'ampio ruolo riservato ai sindacati rivelano l'impronta socialista della celebre *Costituzione*.

Il paese simbolo del suffragismo rimane comunque l'Inghilterra, dove indiscutibilmente si ebbe il movimento più esteso e stratificato. La legge del 6 febbraio del 1918 stabilì il diritto di voto per circa 6 milioni di donne inglesi, ossia tutte coloro che avessero superato i 30 anni di età, dunque in condizioni diverse rispetto agli uomini, per i quali era richiesto il superamento del ventunesimo anno (tale gap verrà cancellato nel 1928).

Al *Congresso* de l'Aja parteciparono oltre 1000 donne provenienti da 12 paesi. Era il 1915, si era nel pieno della guerra. In quella sede e in quel momento nacque, ufficiosamente, la *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF), espressione di un percorso non circoscritto all'*International Woman Suffrage Alliance*, di uno sguardo rivolto alla sofferenza delle popolazioni, ai massacri in corso, cui opporre il *rifiuto della guerra e delle armi.*

La WILPF, associazione internazionale, si costituì formalmente a Zurigo al termine delle ostilità, in contemporanea all'apertura della *Conferenza di Parigi* (18 gennaio 1919–21 gennaio 1920), allo scopo di far sentire la propria voce nella definizione delle condizioni della pace, definite «spietate» nei confronti dei popoli usciti sconfitti dal primo conflitto mondiale.

La *Conferenza* determinò una nuova situazione geopolitica in Europa e, con una serie di *Trattati*, basandosi sul principio dell'*autodeterminazione dei popoli* espresso dal presidente degli Stati Uniti d'America, W. Wilson, definì, sulle rovine degli Imperi multietnici e multireligiosi Austro,Ungarico e Turco ottomano, una serie di nuovi Stati «etnicamente omogenei» come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, esempi dell'impossibile tentativo di separare ciò che la storia europea e medio,orientale aveva nel tempo unito, mescolato, genti, culture e fedi, drammatico *humus* di futuri conflitti.

La WILPF intrecciò alle politiche *suffragiste* e di rivendicazione di quello e altri diritti delle donne, l'affermazione e l'elaborazione di pratiche di pace «connaturate all'essenza stessa dell'umanità» per usare le parole pronunciate da Jane Addams, nostra prima presidente, al *Congresso di Vienna*, in una città assediata dall'inflazione, tra le più terribili che la storia ricordi. Basta pensare che la gente, per acquistare beni primari, riempiva le carriole di *corone*, soldi che non valevano più niente.

Le considerazioni di Jane Addams, condivise da femministe e pacifiste anche esterne alla WILPF, sfidarono luoghi comuni di lunga data: «In contrasto con gli insegnamenti pseudoscientifici e con i milioni di morti della guerra così vicina a noi, noi osiamo affermare che la guerra non è un'attività naturale per l'umanità. Che anzi è abnorme sia dal punto di vista etico, sia dal punto di vista biologico, che larghe masse di uomini debbano combattere contro altre masse….» disse e proseguì affermando che tutte loro si opponevano all'idea che l'invito alla pace, il rapporto considerato 'naturale' delle donne con la pace, fosse collegato al loro 'essere madri', volendo porre la questione non nel biologismo ma nell'azione politica. Nell'intervento di Jane Addams a Vienna si prefigura la direzione che prenderà la WILPF nelle sue scelte politiche; l'auspicio, l'indicazione di una via da percorrere verso un'Europa unita, fedele alle sue etiche che ancora oggi ne dovrebbero costituirne i fondamenti; l'anticipazione della necessità di creare un organismo internazionale, allora rappresentato dalla Società delle Nazioni, oggi dall'ONU, a garanzia dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione.

La WILPF fu tra le prime a chiedere diritti paritari per le donne e appunto il superamento delle discriminazioni collegate al sesso d'appartenenza, al colore della pelle e al concetto di 'razza'.

Nello *Statuto* steso nella *Conferenza* di Zurigo del 1919 si legge:

«Noi crediamo che nessun essere umano debba essere privato dell'accesso all'educazione, impedito dal guadagnarsi la vita, escluso rispetto a qualunque attività in cui desideri impegnarsi, o sottoposto a qualsivoglia umiliazione sulla base della razza o del colore».

Altro grande tema, molto attuale: le modalità dell'*azione politica* nelle relazioni internazionali:

a) Valutare e prendere posizione su ciò che avveniva in Europa alla luce di uno *Statuto* che recitava: «Noi vogliamo una pace costruita sulla soddisfazione dei bisogni di tutti, non sul privilegio di pochi». Parole chiare che bollavano i 'pescecani' del dopoguerra e le politiche che facevano ricadere sulle popolazioni sconfitte, in miseria, 'i danni' della guerra, esprimendo inoltre solidarietà ai lavoratori e lavoratrici della Russia e un rifiuto categorico di ogni forma di violenza;

b) Premere sui Governi per potenziare gli organismi internazionali e la presenza delle donne al loro interno (*in nuce*, l. art. 1325); **c)** approfondire teorie e pratiche per la risoluzione 'non violenta' delle controversie internazionali (*in nuce*, teorie e azioni di *resistenza passiva* e di *non violenza* moltiplicatesi dopo il Secondo conflitto.

Ci sembra più che evidente e necessario che questo grande patrimonio, intellettuale e politico, possa continuare a giovarci in un'Europa che quei dettami non ha mai seguito né mostra di volerlo fare.

Gli *Appelli* contro le armi convenzionali (e oggi nucleari) firmati dalla WILPF, costituiscono le pagine più accorate della sua vita congressuale (triennale): i movimenti pacifisti a quegli stessi valori si sono ispirati e s'ispirano. Il traguardo prefigurato dalla WILPF può sembrare irraggiungibile ma tanti passi sono stati fatti nonostante le sordità e le ostilità nascoste o dichiarate, grazie ai principi della nostra *Costituzione* e alla presenza vigile di *movimenti* che si muovono nella dimensione europea nei solchi aperti dalle nostre *madri* lungimiranti che hanno saputo uscire dalla comoda ma limitata culla dei propri interessi e della propria terra. Grazie a loro e a tante altre, nel mondo, il *suffragio femminile* è patrimonio di tanti paesi anche se non in tutti, perciò l'*International Women's Suffrage Alliance* vive ancora, con il nuovo nome di *International Women's Alliance for Suffrage and Equal Citizenship.*

3. DAL DIRITTO AL VOTO AL DIRITTO ALLA PACE

ANTONIA SANI (Presidente WILPF-ITALIA)

Il percorso compiuto dal *suffragio femminile* nei vari paesi del mondo, in tempi diversi, sottoposti a regimi di diversa natura, manifesta due caratteri comuni: l'andamento altalenante tra concessioni e ritrattazioni; la disparità di trattamento presente peraltro anche nei confronti degli uomini limitati nell'esercizio del *suffragio universale* dalle condizioni socio,economiche (di fatto, *suffragio censorio*).
È noto che il *suffragio femminile illimitato* (ma alle donne non fu inizialmente permesso di candidarsi!), fu ottenuto per la prima volta in Nuova Zelanda alla fine dell'Ottocento e che bisognò attendere i primi decenni del '900 per vedere sancito , almeno in un ristretto numero di paesi, il «diritto di salire alla Tribuna», altra faccia di quello «di salire al patibolo» affermato da Olympe de Gouges nella *Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina* in cui, ricalcando polemicamente la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, chiese ragione dell'esclusione delle donne dai diritti civili e politici della *cittadinanza* a una Rivoluzione Francese che l'aveva riservata agli uomini.
Le Finniche, nel 1906, offrirono un esempio positivo ottenendo dal governo finlandese il *suffragio universale ed egualitario* e lo stesso ottennero, alle soglie della Prima Guerra mondiale, le Norvegesi e le Danesi e, nel 1928, le Inglesi dopo dure, emblematiche lotte *suffragiste.*
Il grande *boom* del *voto femminile* arrivò negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale negli Stati coinvolti nel massacro ma le Francesi e le Italiane dovettero attendere l'inclusione elettorale rispettivamente fino al 1944 e al 1946, quando, in considerazione dell'enorme contributo offerto, a diversi livelli, dalle 'loro' donne, gli Stati ex belligeranti non poterono negare un diritto rivendicato dal secolo precedente e che si attuò con modalità diverse modalità nei vari paesi.
È interessante rilevare come le opinioni sul *suffragio femminile* fossero di diversa natura anche rispetto alle modalità di lotta intraprese dalle *suffragiste*, dette polemicamente *suffragette*.
L'immagine della donna che, per innate virtù, poteva esercitare un 'potere civilizzante sulla politica' era assai diffusa e così quella che considerava uomini e donne uguali sotto ogni aspetto, contestando 'il ruolo naturale' attribuito alle donne. E c'era chi, ovviamente, lamentava l'abbandono del focolare e chi pensava alla condizionata volontà femminile sotto l'egida patriarcale.
Allo scoppio del Primo conflitto mondiale, gli Stati in cui le donne votavano erano dunque in numero esiguo. A Londra, donne provenienti da 26 paesi, unite nell'*International Women's Suffrage Alliance* fondata a Washington (1902) «con l'obiettivo di ottenere strumenti politici per condividere con gli uomini il potere che determina il destino delle nazioni», cui aderivano diverse associazioni nazionali esplicitamente sostenitrici del voto femminile, ebbero il coraggio e la determinazione di presentare un *Appello* alle ambasciate dei Governi presenti a Londra, alla vigilia della guerra (1914).
L'*Appello* faceva riferimento all'assenza del potere decisionale delle donne ma, per la prima volta, l'istanza, la rivendicazione del voto, rimase come annebbiata dalle preoccupazioni per il conflitto che stava per abbattersi sull'umanità: «Benché siamo sul piano politico prive di potere, richiamiamo con forza i governi e coloro che questo potere detengono nei nostri differenti paesi ad allontanare il pericolo di una catastrofe che non avrà paragone…».
Era il segno della percezione tragica di un'Europa che, uscita dal sonno della *Belle Epoque*, metteva a nudo le logiche spietate di una rivoluzione industriale che acuiva il baratro tra le classi sociali e intensificava lo sfruttamento del cosiddetto Terzo Mondo, detentore delle materie prime.
L'accenno esplicito, nell'*Appello*, alle «donne di 26 paesi» è, a nostro giudizio, l'aspetto più sconvolgente. Il numero dei paesi superava quelli europei, includendo quelli americani e australiani e altri ancora…! Pensiamo alle difficoltà delle comunicazioni, al tempo; ai particolarismi di quei 26 paesi di storia e tradizioni diverse…! La guerra che si annunciava non avrebbe potuto che alimentare le loro differenze, moltiplicare l'approccio ad opposti ma similari patriottismi e radicalismi, distruggere la rete che, con solidarietà e abnegazione infinita, donne di tante nazionalità diverse e quasi tutte con un elevato livello d'istruzione, avevano tessuto fino a quel momento.
Iniziarono perciò le defezioni. Tra le prime, le Francesi, al *Congresso de l'Aja* (l'Olanda era un paese neutrale), per non incontrare 'donne nemiche'; non seconde, molte Italiane abbandonarono l'*Alliance* ritenendo il patriottismo in contrasto con l'internazionalismo, 'inaccettabile' in tempo di guerra!
Ciò che ci preme qui evocare e proporre all'analisi collettiva, sono principalmente due aspetti del primo *movimento suffragista internazionale* delle nostre progenitrici, complice proprio il conflitto mondiale: la centralità dell'*internazionalismo suffragista* condotta fuori dagli angusti ambiti locali; il nuovo orizzonte di *Pace nella giustizia sociale*, maturato nel corso di tre *Congressi*, l'Aja (1915), Zurigo (1919) e Vienna (1922), in cui le diverse posizioni politiche (socialiste, laiche, umanitarie, ecc.) trovarono una potente sintesi.

repubblicana, pubblicamente osteggiata da Catharine Beecher, nel *Treatise on Domestic Economy*.

Anche l'affermato *movimento revivalista* enfatizzava il ruolo domestico delle donne ma non lo derivava dalla volontà divina bensì dal patto tra i sessi, privilegiando perciò l'*identità di genere* che riteneva superiore a ogni altra, anche di razza.

Si era alla vigilia della *Guerra Civile* (1850). L'avvenuta abrogazione della schiavitù nell'Unione (1808), aveva arroventato già difficili rapporti tra il Nord industrializzato e il Sud agricolo e la *Gold rush*, la *Corsa all'oro* verso la California, stava per toccare l'apice.

Il 24 gennaio 1848, il carpentiere James Marshall raccolse sulle rive dell'American River un grumo luccicante, lasciandolo da parte. Il diario del mormone H. W. Bigler, altro operaio della segheria, riporta che fu la cuoca e lavandaia *Jennie* (Elizabeth Bays Wimmer), a prenderlo, metterlo a mollo nella lisciva e trarne la mattina dopo una splendida pepita d'oro.

La vera *Corsa* sarebbe cominciata a dicembre di quell'anno, all'arrivo a Washington di un cercatore d'oro con una scatoletta da tè piena di pepite. Le donne parteciparono numerose, con le famiglie o da sole, alla *Corsa* verso il West, via terra o seguendo il Canale di Panama (non terminato) o circumnavigando l'America del Sud. La loro generazione (*Forty,niners*), cambiò il volto al paese e ai due modelli femminili pionieristici - moglie dell'ufficiale di frontiera, colona che guida il carro del marito, riparata da un cappello di paglia, circondata da figli/e e con il fucile in mano per difendersi dagli 'Indiani cattivi' - s'aggiunse quello della cercatrice d'oro che vive e muore in solitudine e in eterna povertà.

Nella prima metà dell'Ottocento, i movimenti abolizionisti, tranne eccezioni, avevano perso l'incontro con il mondo indigeno, in rapida e violenta scomparsa, già chiuso nelle riserve, e per il quale non valse, neppure per i maschi, il *XIV emendamento*. Persero anche l'occasione di difendere le Native, offensivamente chiamate *squaw*, più disprezzate ancora delle schiave afro-americane che servivano da forza lavoro e da moltiplicatrici della stessa.

«Le storie di vita delle donne, qualsiasi forma prendano, devono essere pensate come parte di un dialogo con il dominio. Le vite delle donne sono vissute o all'interno o in tensione con i sistemi di dominio. Sia le storie di accettazione, sia le storie di ribellione sono risposte al sistema in cui si originano e perciò ne rivelano le dinamiche» scrive Annalucia Accardo (The Personal Narratives Group, *Interpreting Women's Lives*, Indiana Uni. Press, 1989), parlando di *«resistenza, autorità e autorappresentazione»* nelle autobiografie delle afro-americane (libere), prima della *Guerra Civile*. Tutta la letteratura delle *Forty-niners* e delle *Slave narrative* (le bianche che prigioniere dei Nativi), è andata persa e con essa pezzi importanti della *Corsa* e del clima del 1848.

I movimenti abolizionisti però conoscevano quei testi e colsero il parallelismo tra schiavitù e situazione femminile (esclusa quella delle Native). Un valore aggiunto nel mondo plurietnico e plurireligioso delle cinque amiche riunite a casa Hunt e che Elizabeth C. Stanton e Lucretia Mott mutuarono nel primo documento del femminismo americano, la *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti*, stesa da Elizabeth C. Stanton e Lucretia Mott appena le cinque amiche decisero di proporre una piattaforma su cui convocare, entro tre giorni, un congresso finalizzato alla nasciata di un *movimento per i diritti civili e politici e per il suffragio.*

Stanton e Mott stesero il documento sulla falsariga della *Dichiarazione dell'Indipendenza americana* ispirandosi a quanto fatto da Olympe de Gouges con la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791), pagata con la ghigliottina.

Entrambe conoscevano la letteratura rivendicazionista e abolizionista inglese, dalla seicentesca Mary Astell a Mary Wollstonecraft il cui *Vindication of the Rights of Women* (1792), era il manifesto di gran parte del femminismo ottocentesco insieme al *Von der bürgerlichen Verbesserung von Weiberdi* della berlinese Teodora Gottlieb von Hippel che parlava di parità, suffragio femminile e di *felicità.*

La *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti* s'ispirò dunque alla *Dichiarazione d'Indipendenza* delle Colonie americane da Giorgio V, indirizzandosi non al re ma a *tutti gli uomini*. Stanton e Mott vi affermarono principi d'uguaglianza, essendo uomini e donne *«dotati dal loro Creatore di diritti inalienabili»* quali *«la vita, la libertà, il perseguimento della felicità.»*

Vi aggiunsero *«la leicità di disobbedire a un Governo che si dicesse 'democratico' ma che non garantisse i diritti e non li estendesse alle donne.»*

Essendo *«la storia dell'umanità una storia di ripetute offese e usurpazioni degli uomini nei confronti delle donne, allo scopo di istituire su di esse una tirannia assoluta»*, era lecito *«disobbedire al dispotismo maschile e rovesciarlo per liberare un sesso femminile che aveva esaurito la pazienza.»* Era giunto il momento non solo di esigere ma di ottenere!

Inserite in una forte rete relazionale e associativa, Elizabeth C. Stanton e Lucretia Mott riuscirono nell'incredibile impresa di perfezionare la piattaforma politica la mattina dopo, a casa di Mary McClintock (16 luglio 1848), di far comparire l'avviso per la prima convocazione, sul quindicinale

4. *LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI E DEI SENTIMENTI.* NASCITA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA LIBERALE e SUFFRAGISTA NEGLI USA

MARIA PAOLA FIORENSOLI (Il Paese delle donne)

Nel luglio 1848, a meno di un secolo da quando Betsy Ross cucì a mano la prima bandiera degli Stati Uniti d'America (1777), Jenny Hunt offrì un tè, nella sua casa di Waterloo (N. Y.), a quattro amiche quacchere impegnare con lei in ambito filantropico, religioso, nel *movimento d'emancipazione dei neri* e in quello *rivendicazionista*.

Tra un sorso e l'altro di tè, Elizabeth Cady Stanton, Lucretia Coffin Mott, Martha C. Wright, Mary Ann McClintock e la loro ospite, affrontarono i temi del dibattito socio,politico in circolazione negli ambienti più avanzati delle due sponde atlantiche e che già tanto aveva contribuito a diffondere le idee dell'Illuminismo, della Rivoluzione Francese (1789) e dell'Indipendenza americana (1776) giovandosi anche dei contatti internazionali, delle parentele, dei matrimoni, degli interessi culturali delle donne della nobiltà e dell'alta borghesia.

Le cinque sedute al mitico tavolino da tè, erano donne bianche e del ceto medio appartenenti a un «*network culturale e religioso che superava i confini ristretti delle piccole comunità del New England*» come ricorda Raffaella Baritono (*Il sentimento delle Libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*).

Attente e ben informate, di alto profilo intellettuale, di grande coraggio e generosità, le cinque amiche e le loro conoscenti pativano la delusione di una *Costituzione federale* che non aveva riconosciuto diritti politici di voto a chi tanto aveva concorso all'*Indipendenza.*

Le donne continuavano a non votare e a rimanere a vita sotto 'tutela' maschile come da precedente *Common law,* legge inglese vigente nelle Colonie.

Stessa delusione avevano sofferto le Francesi escluse dalla cittadinanza da una Rivoluzione che anch'essa, senza di loro, non si sarebbe realizzata.

Due di loro, Elizabeth Stanton e Lucretia Mott , fondatrice dell'Associazione femminile per l'emancipazione dei neri e per i diritti delle donne e per il voto (Filadelfia, 1833), partecipata dalle bianche e dalle nere, s'erano conosciute alla prima *Convenzione* mondiale sull'antischiavismo (abolizionismo) - la *World's Anti,Slavery Convention,* organizzata dalla *British and Foreign Anti,Slavery Society* (12 giugno 1840) - quando le donne, esponenti e finanziatrici di associazioni abolizioniste e di riforma, si erano viste rifiutare le credenziali, confinare in Tribuna, e non avere diritto di parola. Ad aggravare la discriminazione, la platea era composta da mariti, figli, parenti, amici di movimento, tra i quali James Mott (marito di Lucretia) ed Henry Stanton (marito di Elizabeth), entrambi alti esponenti dei maggiori movimenti abolizionisti americani.

Di rientro da Londra, l'impegno rivendicazionista e/o suffragista delle donne s'era moltiplicato e in quel pomeriggio in casa Hunt, si fece il punto sulle posizioni dei vari *movimenti* che se in ambito rivendicazionista erano molto avanzate non lo erano altrettanto, in America, sull'antischiavismo. Chi accettava l'emancipazione femminile non faceva spesso altrettanto con quella dei neri e viceversa. Una parte del mondo rivendicazionista non era abolizionista.

Con una fuga in avanti, lo Stato del New Jersey aveva concesso il voto alle donne (1808), seguito da Wyoming e Utah, due stati a maggioranza mormone e al fine di assicurarsi, tramite la maggioranza (femminile), la difesa del regime poligamico.

In tante avevano sperato che la Corte Suprema del Nord Carlolina estendesse alle donne ciò che aveva concesso *agli uomini liberi di colore* ma con doppia delusione avevano visto revocare anche quell'emendamento (1835). Sul tappeto, anche altri questioni roventi come quella sul *XIV emendamento*. La *Court of Common Pleas* aveva ribadito l'esclusione delle donne dal suffragio ma le aveva incluse nella lista dei contribuenti. Lo aveva fatt ispirandosi al *Reform Bill* (la legge elettorale inglese del 1832), che aveva sostituito *man* (uomo) con *male* (individuo di sesso maschile), per impedire alle suffragiste (es. la *Societies for Women's Suffrage),* di utilizzare a loro vantaggio, il 'neutro universale'. Questione antica l'intreccio tra diritti politici e tassazione.

L'unica donna che nella storia di Roma parlò in Senato, Ortensia, figlia di Q. Ortensio Ortalo, lo fece per difendere le matrone tassate per fronteggiare le crescenti spese di guerra e vinse sul principio che «*chi non ha diritto alla rappresentanza non deve pagare le tasse.*» (42. a.C.).

Identico principio lo espresse la Rivoluzione americana.

In casa Hunt fu deciso che non c'era più tempo per attendere e mediare. Occorreva agire subito e da sole volendo continuare la lotta suffragista e rivendicazionista e rifiutare l'enfasi della *maternità*

B. PERCORSI DEL SUFFRAGISMO IN ITALIA

5. DIETRO L'ANGOLO DELLA DEMOCRAZIA PARITARIA

FIORENZA TARICONE - Università di Cassino e Lazio Meridionale, Consigliera di Parità (Fr)

1. Nell'Italia appena unita - La lotta per il diritto di voto nacque contemporaneamente allo Stato unitario. Anna Franchi, giornalista, scrittrice, socialista, filo-divorzista il cui opuscolo *il divorzio e la donna*, suscitò uno scandalo internazionale; fondatrice della loggia massonica milanese *Foemina Superior* (1902), sostiene che nella Milano risorgimentale uscì un pamphlet intitolato *Voto per l'emancipazione della donna*, in cui un ignoto/a G. A. affermava che se le antiche romane avevano potuto arringare in pubblico tanto più, nel 19° secolo, la legge doveva abilitare le donne a essere avvocate a sé e al proprio sesso; testimoniare; coprire gli impieghi gratuiti municipali di deputato e revisore dei conti; partecipare alla Camera di Commercio; giudicare nelle cause puramente femminili; laurearsi in qualunque disciplina compreso l'esercizio della medicina e chirurgia «per proprio sesso».

Nel 1861, una Petizione alla camera dei deputati sotto forma di volantino a stampa, pur non menzionando il diritto di voto, ma facendo esplicito riferimento alla elaborazione in corso del nuovo Codice Civile del regno d'Italia, chiedeva che tutte le italiane godessero dei diritti che erano stati concessi alle lombarde-venete dal Codice teresiano, tra i quali il mantenimento per entrambi i coniugi dei precedenti titoli di proprietà e il divorzio per invincibile avversione per chi non era cattolico/a. Non solo. Alle lombarde-venete era riconosciuto il voto amministrativo designando un loro rappresentante nei Convocati del Comune. La legge elettorale, censoria, del regno d'Italia ignorò gli uomini non possidenti e privò le lombarde- venete dei precedenti diritti, aprendo un contenzioso che il cosiddetto Codice Pisanelli intitolato all'allora ministro di Grazia e Giustizia, non sanò, perché rese le Italiane *minus habens* sottoposte a vista alla tutela paterna o maritale. Unica eccezione fu lo *ius suffragii* per le donne che esercitavano la marcatura, residuo dei diritti goduti sotto le repubbliche marinare da donne che gestivano attività economiche e non dovevano essere teoricamente intralciate da una carente capacità giuridica.

Non a caso fu Ubaldino Peruzzi, di antica famiglia fiorentina, rappresentante della classe politica di un'area geografica nella quale gli Asburgo avevano lasciato tracce consistenti e marito di Emilia Toscanelli, animatrice di uno dei salotti intellettuali e patriottici e unitari, a proporre nel 1863 una legge per la quale, inviando la scheda in un involto, per garantirne la segretezza e senza muoversi da casa, si salvava il riserbo femminile. Durante tutta la sua vita parlamentare, Peruzzi sostenne il voto amministrativo per le donne: «un impegno d'onore preso con me medesimo e con la parte più gentile della popolazione italiana» disse in un commosso discorso alla Camera che bocciò, per pochi voti, l'ennesimo tentativo (1888).

Il codice del Regno, non concependo il voto femminile, non lo rigettò esplicitamente aprendo la possibilità, a parlamentari sensibili, vicini alle suffragiste, di presentare varie proposte. Sul finire dell'Ottocento, il deputato laico-radicale-massone Salvatore Morelli, in stretto rapporto con Anna Maria Mozzoni, perciò con gli ambienti emancipazioni italiani e stranieri, benché accusato di eccentricità e di eccessivo progressismo sia dalla Destra che da una parte della Sinistra, propose molte leggi; furono sempre bocciate, dalla reintegrazione giuridica delle donne, compreso il voto, e l'abbassamento della maggiore età. Con la sua perseveranza ottenne, nel 1877, l'accesso delle donne alla testimonianza negli atti pubblici, conquista che oltre al valore in sé, apriva una breccia nella mancata capacità giuridica delle donne, uno dei maggiori ostacoli al voto. Qualche anno prima, un'altra legge elettorale, comprensiva del voto amministrativo per le donne, presentata da Giovanni Lanza, era stata «presa in considerazione».

2. La sinistra al potere e il diritto di voto - La salita al potere della Sinistra non corrispose alle aspettative di quante speravano in un impegno consistente sulla questione del suffragio universale e fu Anna Maria Mozzoni, femminista lombarda, a stendere la prima petizione per i diritti politici senza limitazioni (1887) discussa alla Camera quell'anno e riesaminata nel novembre del 1883 in un clima ostile. Agostino Depretis aveva, in verità, incluso nel programma di governo il voto amministrativo femminile rilanciato da Benedetto Cairoli nella sua riforma elettorale(luglio 1877) che abbassava anche il limite del censo a cinque lire. L'iniziativa però fu lasciata cadere dallo stesso Cairoli. A sua volta, Giuseppe Zanardelli propose un voto amministrativo per categorie di donne equivalenti a quelle che al maschile ne godevano il diritto; lui stesso però ribadì l'inopportunità di tale ufficio cui la donna non era chiamata dalla sua stessa esistenza sociale.

"Seneca County Courier", la vigilia della stessa, e di vedere la folla premere, alle 10.00 di Mercoledì 19 luglio, alle porte della prescelta Cappella wesleyana di Seneca Falls.

Porte chiuse, per noncuranza o per ostilità, ma che un professore dello Yale College spalancò dopo essersi introdotto nell'edificio da una finestra.

Il programma previsto saltò subito. Quel giorno era riservato alle donne ma a presiedere l'assemblea fu James Mott e fu il Segretario Frederick Douglass a leggere la *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti* raccogliendo 68 firme femminili e 32 maschili sotto quelle delle due proponenti.

Con fervida oratoria, Lucretia Mott enumerò le vessazioni subite dalle donne in ogni tempo e in ogni luogo; chiamò le donne a formare un *movimento* organizzato, di denuncia e di rivendicazione e che raggiungesse i suoi fini con mezzi pacifici.

La piattaforma di Stanton e Mott, avviata senza alcun sostegno, spesso in rotta con l'associazionismo misto sui diritti delle donne e principalmente su quello di voto, diventò in breve solidissima, intercettando una vera aspirazione collettiva alla parità e alla rappresentanza.

Stanton rivendicò la titolazione al *sentimento* che rimandava al mondo più intimo e alle forti emozioni inerenti il desiderio e le lotte per la dignità e la libertà delle donne.

Confessò anche l'umiliazione che lei e Mott avevano provato dovendo cercare i termini politici per la *Dichiarazione* negli scritti maschili e il disagio nel riscontrarli inadeguati.

Il successo della *Convenzione* e *Dichiarazione* si misura sulle importanti *Risoluzioni.* Autoriconvocata due settimane dopo, la seconda *Convenzione* aprì i lavori nella Cappella Unitariana di Rochester (9 agosto 1848) President Abigail Bush, vicepresidente Laura Murray e tre Segretarie: Sarah Hallowell, Catharine A. F. Strebbins, Mary H. Hallowell.

In un crescendo d'iniziative e d'adesioni, la terza *Convenzione* si tenne a Salem nel 1849, e solo l'intransigenza di Elizabeth Stanton che impose fedeltà ai principi della *Dichiarazione* impedì mediazioni e/o ritardi o rinunce alla rivendicazione del voto.

La *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti* è lo specchio di un *movimento per i diritti civili e politici della donna* contiguo ma non confluente in quello *emancipazionista dei neri*, pur avvalendosi entrambi di doppie militanze e dei vantaggi d'immagine e di consenso apportati dalla prima candidatura di Victoria Woodhull e Frederick Douglass alla Presidenza degli Stati Uniti d'America con il *Partito per l'uguaglianza dei diritti* (1872). Accusato di sostenere il suffragismo femminile e le femministe liberali, Douglass rispose che «si sarebbe associato con chiunque per fare la cosa giusta e con nessuno per farne una sbagliata.»

La *Dichiarazione* ha spunti di grande attualità tra cui la messa al centro della donna, il non definirla nelle relazioni (figlia, moglie, madre), ma come persona, con diritti di voto e di testimonianza nei processi; cosa che le Francesi ottennero il 25 settembre 1792 e le donne dell'Unione molto dopo.

L'impegno nella *Convenzione* non impedì a Stanton e Mott di esprimersi in altri ambiti socio,politici e di curare le attività filantropiche e religiose, anzi Stanton fu una pioniera sia del *movimento nutrizionista vegetariano* che della *lotta alla crudeltà verso gli animali.*

Alla collaborazione con Lucretia Mott, Stanton accompagnò quella con Susan Brownell Anthony, anche lei quacchera, esponente dei movimenti abolizionisti e del femminismo liberale, fondatrice del settimanale "The Revolution" uscito il 1° gennaio 1868 con il motto:

«La vera Repubblica, gli uomini, i loro diritti e niente di più; le donne, i loro diritti e niente di meno.»

Da quando s'incontrarono nel 1851, Stanton e Brownell non smisero di lottare nel movimento rivendicazionista; il frutto maturo dei rispettivi interessi fu le *Figlie della Temperanza*: prima società femminile (statale) fondata per moralizzare i costumi ed estirpare la piaga sociale dell'alcoolismo. Anthony ne diventò la Segretaria a 29 anni (1849).

La *Dichiarazione dei diritti e dei Sentimenti* oltrepassò ben presto i confini dell'Unione dove, vent'anni dopo la morte di Elizabeth Stanton e quattordici anni, cinque mesi e cinque giorni dopo quella di Susan Anthony, le Statunitensi ottennero il voto.

Gli rispose Kuliscioff su "Critica Sociale":

«Ho letto e riletto nel "Avanti!" la risposta del Comitato Centrale Socialista per il suffragio universale al Comitato Nazionale pro-suffragio femminile e sono a chiedermi ancora(molti altri suppongo si saranno chiesti con me) perché mai per una dichiarazione così semplice hanno speso tante parole? Come socialisti, bastava rispondere, ovvio che siamo per il voto esteso alle donne; ma come partito d'azione non possiamo troppo complicare le cose; le donne abbiano pazienza(non è questa una delle maggiori virtù ch'essi dividono con latri non meno preziosi animali?)».

Nel 1908, il Comitato nazionale pro-suffragio, sempre unendo alle lotte suffragiste quelle per i diritti civili del movimento femminile femminista, come la ricerca della paternità, ottenne che al I° Congresso delle Nazionale delle donne italiane, si tenesse un'assemblea plenaria gestita dalle suffragette e presieduta dalla sua presidente Giacinta Martini Marescotti, la quale, sottolineata l'assurdità di estendere il voto all'operaio e non all'operaia, non inferiore nella coscienza e nell'istruzione, e spesso più oberata di lavoro, concluse: «credere, credere, credere; avere fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con l'entusiasmo che viene dalla fede nella vittoria».

L'attivissima professoressa Anita Pagliari invitò i comitati regionali pro-voto a incrementare i rapporti con i rappresentanti politici per costruire maggioranze favorevoli al suffragio universale; studiare e discutere le leggi dello Stato; ottenere che le donne potessero rivolgersi direttamente al governo, senza intermediari; costruire un compatto partito femminista italiano, di donne e uomini anche di condizioni diverse, ma unite/i nell'obiettivo dell'eguaglianza civile e politica dei due sessi; fondare un giornale quotidiano su cui trattare i temi dal punto di vista delle donne e dare spazio alle manifestazioni della vita sociale civile, politica, artistica.

4. Un suffragio falsamente universale - La nuova legge elettorale, votata durante la guerra di Libia, aumentò da 2.930.473 a 8.443.205 il numero degli elettori, saliti dall'8,20% al 23,2% della popolazione maschile. La Camera bocciò tutte le proposte di suffragio femminile, anche limitato ad alcune categorie da stabilirsi secondo il grado di scolarità, il reddito e i titoli professionali. Si giustificò con la difficoltà di stabilire le categorie, ma una delle questioni negativamente dirimenti fu l'ostilità dei socialisti e di altri che temevano un elettorato femminile elitario o che avrebbe potenziato il voto conservatore e borghese. Alla mobilitazione socialista, dentro e fuori il Parlamento, si accompagnò la lacerazione con le iscritte suffragiste; era assai probabile la collaborazione del Partito con il cosiddetto femminismo borghese, accusato di accettare un diritto di voto legato al censo e all'istruzione, escludente le donne della classe lavoratrice. Le femministe borghesi erano anche accusate di seguire le logiche di partiti disposti ad appoggiare il voto delle donne.

Alla vigilia del primo conflitto mondiale, un appello dell'alleanza internazionale pro-suffragio auspicò il consolidamento dei fruttuosi rapporti fra nazioni, ma ormai era iniziata la mobilitazione interna e l'associazionismo delle donne si divise fra interventismo puro, democratico, secondo cui la guerra era una continuazione degli ideali risorgimentali e il pacifismo integrale. Nel clima lacerato e instabile, ma per questo più ricettivo e vulnerabile del 1919, i Comitati pro-voto ripresero slancio. La legge sul suffragio femminile presentata da dati liberali e socialisti nel 1920 si componeva di soli due articoli:

n. 1 estendere le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti agli italiani di ambo i sessi, aventi i requisiti richiesti; **n. 2** autorizzare il governo a rendere per decreto reale esecutivo il precedente. Essa fu approvata a larga maggioranza (19.9.1920), ma l'iter parlamentare s'interruppe per i fatti di Fiume e lo scioglimento della Camera; il Parlamento liberale, democratico e pluralista, alla vigilia dell'esautorazione da parte del fascismo, lasciò al movimento femminile femminista un'eredità legislativa sofferta e a volte drammatica.

È storicamente inesatto affermare che il primo diritto di voto amministrativo femminile, anche se solo teorico, fu "concesso" dal fascismo avviato a diventare regime; tale concessione, estesa alle vedove della prima guerra mondiale non sposate, alle donne che sapevano leggere e scrivere, e a quelle che pagavano le tasse, era frutto dell'iter interrotto, maturato negli ambienti laico socialisti che Mussolini aveva inizialmente fatto parte. Al 1922, data una proposta di legge di suffragio universale firmata dal socialista Giuseppe Emanuele Modigliani e da altri, con un solo articolo che avrebbe imposto l'estensione delle leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo alle donne.

Il fascismo diventato regime, negli anni '30 liquidò in modo diversificato la quasi totalità dell'associazionismo femminile che aveva caratterizzato l'Italia liberale. Molta parte di esso rinacque con la Repubblica.

La querelle sul voto, pur contando la maggioranza degli interlocutori nella sinistra laica e progressista attraversava partiti, stiramenti e ideologie. Favorevoli al suffragio femminile, universale o limitato, anche esponenti della destra liberale come Peruzzi, il costituzionalista conservatore Luigi Luzzatti, il moderato Ferdinando Martini. Tra i contrari, il garibaldino Francesco Crispi, per prudenza personale e politica, poiché il suffragio femminile avrebbe aumentato e reso incontrollabile l'elettorato.
Intanto, nel paese, il movimento femminile e femminista conquistava, se non il diritto di voto, consensi e visibilità.
Nel 1881, Anna Maria Mozzoni fondata la *Lega promotrice degli interessi femminili*, stese la Petizione per estendere alle donne l'elettorato amministrativo, firmata anche da Paolina Schiff, dalle operaie Giuseppina Pozzi e Nerina Bruzzesi, da Virginia Negri e Costantino Lazzari. La relativa proposta di legge, limitante però l'elettorato femminile per censo e capacità giuridica, fu valutata l'anno successivo da una commissione, presente Giovanni Giolitti, presidente del consiglio. Nonostante l'accordo di maggioranza, essa cadde per pochi voti(luglio 1888), ritenendo Crispi che «i costumi della famiglia e l'educazione della donna in Italia, non autorizzasse però a concedere il diritto di suffragio, onde una tale riforma non troverebbe favorevole gran parte dell'opinione pubblica». Nel periodo compreso tra la petizione di Mozzoni e la bocciatura della proposta, il POI(Partito Operaio Italiano o partito dalle mani callose), nel suo primo congresso(1885), aveva aperto le iscrizioni ad ambo i sessi e sostenne il suffragio universale.
La repressione governativa di fine secolo colpì le libertà fondamentali, di associazione, stampa, pensiero, riducendo al silenzio anche le rivendicazioni dei diritti civili e del voto, ma nel volgere del secolo nacque un combattivo associazionismo femminile, frutto maturo della capacità organizzativa e risposta socio politica delle donne, trasversale per estrazione sociale e formazione culturale delle socie: Unione Femminile Nazionale (UFN, 1899) a Milano, per impulso di Ersilia Majno Bronzini e Consiglio Nazionale delle Donne Italiane(CNDI, 1903). La mobilitazione pro-voto ne connotò l'esistenza fino all'auto scioglimento sotto il fascismo e riprese con la ricostituzione dopo la Liberazione.

3. Comitati pro-voto: una strategia mirata - Nel 1904, i Comitati pro-voto si riunirono nel Comitato Nazionale a Milano, Roma, Torino e Napoli. Una realtà associativa urbana e internazionale collegata all'*International Women Suffrage Alliance*. Due anni dopo, il deputato Roberto Mirabelli depositò una proposta mentre A. M. Mozzoni, settantenne, stendeva un'ultima Petizione firmata da più di 27 donne del Comitato e di altra appartenenza tra cui Lavinia Taverna, Maria Montessori, Valeria Benetti Brunelli, Teresa Labriola, da ispettrici di scuole e di fabbriche, da rappresentanti di cooperative femminili, gruppi e organizzazioni: Associazione magistrale femminile, Cooperativa Industriale Femminile, Società Filantropica, Organizzazioni di categoria di telefoniste e telegrafiste.
In essa, era polemicamente riportato l'Ordine del giorno seguito a un comizio tenuto da mozioni 25 anni prima a Roma: *«il comizio dei comizi riconoscendo che l'umanità è costituita dall'uomo e dalla donna, riconoscendo impossibile la risoluzione della questione sociale se non cessino per la metà del genere umano le attuali condizioni di minore età e assenza, coerente ai suoi principi e sollecito della giustizia che l'utile di tutti, riconosce, afferma e proclama così nell'uomo come nella donna il diritto all'integrità del voto».*
Nel febbraio del 1907, dopo un breve scontro sulla proposta Mirabelli, il tema del suffragio universale comprensivo delle donne trovò di nuovo un ostacolo in Giolitti che lo riteneva un elemento di rottura degli equilibri faticosamente raggiunti nelle sue politiche di pacificazione e integrazione.
Pur ritenendolo un salto nel buio, nominò una Commissione che valutò l'argomento per un triennio.
Intanto, anche il partito socialista tentennava nell'appoggiare le politiche pro-suffragio, nonostante le sollecitazioni di Anna Kuliscioff e la presenza numerosa di socialiste nei comitati. C'era il dubbio che il suffragismo esprimesse le posizioni delle donne della borghesia e fu un merito di Kuliscioff assumere la battaglia di Anna Maria Mozzoni e lanciarsi in una campagna pro-voto(1906-1914), in polemica con il suo partito. Il Comitato nazionale pro-suffragio femminile chiese a Filippo turati di chiarire cosa intendesse per suffragio universale e la sua risposta su l' "Avanti!"(1910) aprì la cosiddetta polemica in famiglia:
«Niuno dubiterà seriamente che un partito il quale si propone tutte le emancipazioni umane, e che primo chiamò le donne lavoratrici a tutte le battaglie della lotta e dell'organizzazione economica, possa mai avere in animo di escluderle dal possesso di quell'arma politica che è fra i più validi strumenti e fra le migliori salvaguardie nelle conquiste di classe. Ma forse, la cortese domanda intendeva piuttosto invitarci a precisare quale importanza si attribuisca da noi al suffragio femminile in questa precisa ora della storia in Italia e se da noi si annetta un carattere per così dire pregiudiziale».

esempio la ricerca della paternità, chiedeva e otteneva, dal comitato organizzatore del Congresso, una seduta plenaria interamente gestita dalle suffragiste. Presiedeva la seduta donna Giacinta Martini Marescotti, la prestigiosa presidente del *Comitato Nazionale*; vice presidenti, la marchesa Elena Lucifero e la prof. ssa Cleofe Pellegrini; segretarie Anita Pagliari e Romelia Troise; cassiera Elisa Lollini. Giacinta Martini Marescotti sottolineò nel suo discorso come fosse assurdo concedere il diritto all'operaio e negarlo all'operaia, non inferiore nella coscienza e nell'istruzione, e che talvolta lavorava più di lui.

Ricordi qualcuno degl'interventi più interessanti al riguardo? Interveniva nella discussione la prof. ssa Anita Pagliari, della *Società pensiero e azione*, che aveva individuato temi fondamentali e si rivelava anche profetica. Occorreva insistere sulla propaganda fatta dai comitati regionali presso i rappresentanti politici perché il diritto di voto non sarebbe stato ottenuto se non quando la maggioranza dei deputati fosse stata favorevole. Le donne però da parte loro dovevano interessarsi delle leggi sancite dallo stato, discutendone e formulando progetti di legge riguardanti le donne per farle presentare alla Camera da qualche deputato 'femminista'. Perché le donne fossero ascoltate dal Governo bisognava anche essere in molte, ben organizzate e attive, bisognava costituire un solo e compatto partito femminista italiano al quale dovevano iscriversi donne e uomini di convinzioni anche diverse, ma con un solo credo: l'uguaglianza civile e politica dei due sessi; inoltre, bisognava fondare un giornale quotidiano che trattasse tutte le questioni dal punto di vista femminile e in cui tutte le manifestazioni della vita sociale, civile, politica, artistica, fossero giudicate da un'anima femminista. Solo allora, diceva Anita Pagliari, quando il nostro esercito sarebbe stato costituito, il paese avrebbe riconosciuto che lo stato era formato oltre che di cittadini, di cittadine.

Quali erano le contrarietà che durante il Convegno erano state elencate nei confronti del diritto di voto alle donne da parte della politica, dell'opinione pubblica, e delle donne stesse? Per esempio, Elena Ballio del Comitato Femminile Napoletano, nel chiedersi perché il voto femminile incontrasse tante ostilità, rispondeva che esso implicava il diritto di essere elette, per cui la donna elettrice sarebbe stata in un avvenire più o meno vicino, consigliere, deputato, senatore, ministro e, perché no, anche presidente della repubblica. Altri motivi erano più o meno noti: l'ignoranza assoluta di molta parte della popolazione, anche delle persone di media coltura; i pregiudizi storico, religiosi, etici e giuridici; il timore avanzato dagli opportunisti che la donna non avesse ancora l'educazione necessaria; l'egoismo dell'uomo che non intendeva rinunciare ai vantaggi offerti dalla dipendenza e dall'inferiorità giuridica della donna; gli egoismi dei partiti, fra cui il socialista, che negavano l'appoggio alla causa perché contraria ai loro principi; l'indifferentismo politico e l'inerzia comune a tutte le classi sociali. La baronessa Irene De Bonis distingueva due tipi di opposizione: quella maschile e quella femminile. Quest'ultima si basava sulle donne che non volevano dispiacere l'uomo e il marito, principale meta di vita. Quella maschile era motivata dalla perdita della propria superiorità.

Quali erano le spaccature all'interno del Consiglio e del movimento suffragista? Sostanzialmente potevano essere ricondotte a due motivazioni: ideologica e generazionale. Ad esempio, nel 1910, nel *Comitato romano pro-suffragio* le due anime, quella aristocratica e quella democratica vennero in urto. Il *Comitato Pro-Voto* donne di Torino (17.1. 1910), deplorava la crisi incresciosa che divideva le sue socie in due campi, mentre la legge non aveva privilegi, né per le une, né per le altre. Esortava le componenti del *Comitato Romano* a rappacificarsi e moderare le impazienze, riprendendo il proprio lavoro sotto l'egida della presidente Donna Giacinta Martini Marescotti, la quale era ben degna e capace di portare a compimento l'aspirazione delle donne italiane verso una conquista che doveva metterle in grado di cooperare al miglioramento e all'assetto sociale e politico del Paese. A ciò si aggiungeva a volte la differenza d'età. Teresa Labriola, vice-presidente del *Comitato Romano pro-suffragio*, in un'intervista a "Il Giornale d'Italia" respingeva l'idea di una contrapposizione tra aristocratiche e democratiche. Per lei, il preteso scisma era stato enormemente ingrandito nella sua importanza e circondato senza ragione da una quantità di pettegolezzi. Rispose alla richiesta di riassumere il dissenso, rispose: «C'è nel Comitato un gruppo di suffragiste, che io chiamerò giovanile, e che vorrebbe vedere l'opera e il movimento del gruppo coronati da pratici risultati sia pure di lieve importanza, perché la sua opera era stata finora incerta, teorica, infruttuosa.» Il malumore serpeggiava da tempo. Donna Giacinta Martini Marescotti ricevette una lettera della s.na Bice Sacchi, una delle più ardenti suffragiste, che rimproverava apertamente d'inerzia tutta intera la presidenza. Ritengo che la posizione del CNDI si possa riassumere nelle parole della Presidente Giacinta Martini Marescotti: «*Credere, credere, credere; aver fede nel trionfo finale della nostra causa, associarsi, organizzarsi, operare con quell'entusiasmo che viene dalla fede nella vittoria.*

6. DANIELA MONACO (Presidente del Consiglio Nazionale Donne Italiane – CNDI)

Intervista di **FIORENZA TARICONE**

Nel 1903 nasceva a Roma il Consiglio Nazionale Donne Italiane, esperimento unico al tempo di Federazione di Associazioni diverse. Costituiva la Sezione Italiana dell'*International Council Women*, nato nel 1888. Pensi che l'apporto di altri paesi stranieri sia stato importante?
Direi di sì, ha fatto nascere e ha rinsaldato la consapevolezza che il genere fosse una categoria sociale e politica trasversale e che ci fosse bisogno di un'analisi diversificata per sesso nell'interpretare le tante realtà femminili, europee ed extra europee. Inoltre, il CNDI, presente in molte città grandi e piccole, rappresentò anche un baricentro per molti organismi associativi che sarebbero rimasti confinati in piccole realtà e vennero invece a conoscenza di temi che sprovincializzarono linguaggi, mentalità consolidate incidendo sulla modificazione degli stereotipi e sulle relazioni fra i generi.

In relazione al diritto di voto, quale è stata la spinta del Consiglio Nazionale Donne Italiane?
Come per tutto l'associazionismo femminile il periodo storico fra Ottocento e Novecento è stato una palestra di libere discussioni, un confronto diretto fra donne di età, censo, classe ed esperienze diverse. Anche la costituzione del CNDI è servita quindi a creare un confronto tra diverse associazione e dunque diverse persone: far maturare la consapevolezza di diritti e doveri e a far emergere come, nonostante le differenze di classe, anche le più colte e benestanti fossero prive dei diritti fondamentali, quindi in un certo senso, tutte uguali nel depauperamento della cittadinanza. La vicinanza temporale del Risorgimento, inoltre, con l'influenza mazziniana, facilitò il dibattito perché molte donne condividevano la teoria di Mazzini secondo cui i diritti passavano attraverso il compimento dei doveri. Inoltre, le associazioni femminili, come si legge anche negli scritti di chi mi intervista, sono state esse stesse laboratori politici, perché le socie regolavano la vita associativa secondo norme democratiche, sperimentando un diritto di voto che all'esterno non avevano. Le cariche, infatti, di Presidente, Vice Presidente, Segretaria per l'Interno, Tesoriera, tanto per esemplificare, venivano presentate, discusse, elette con lo stesso meccanismo e la stessa logica delle elezioni amministrative e politiche, sia pure a dimensioni ridotte.

Quali sono stati i rapporti del Consiglio Nazionale Donne Italiane con i Comitati Pro voto?
Positivi: va premesso che non poche donne facevano parte di più associazioni, per lo stesso fenomeno in parte odierno: le donne impegnate nel sociale e nel volontariato tendono a fare sempre di più, quelle che si tengono in disparte fanno sempre meno. Nell'associazionismo femminile comunque la compresenza in più organismi ha rappresentato una ricchezza, per gli scambi che ne conseguivano, e il rinsaldamento delle cosiddette 'reti femminili' attive ancora oggi; tutto ciò ha impedito di fossilizzarsi su un solo problema per quanto cruciale e ha accresciuto la consapevolezza che la condizione femminile sarebbe cambiata in virtù di un cambiamento sostanziale e collettivo, anche se le singole conquiste avrebbero avuto tempi diversi di risoluzione. Infine, le socie che si recavano all'estero o erano in contatto con le associazioni straniere portavano 'notizie fresche' della causa suffragista, in un periodo in cui i media erano molto ridotti, la stampa era un'operazione complessa, e la conoscenza delle lingue, era di solito appannaggio delle borghesi e aristocratiche colte.

Quali erano i rapporti con il movimento femminile socialista? La maggior parte delle socie del CNDI era di provenienza liberale, mazziniana, illuminata, ma con scarsa rappresentanza socialista. Alcune delle socie più attive del Consiglio erano sinceramente democratiche e suffragiste, ma provenivano da famiglie benestanti, se non ricche, proprietarie di beni mobili e immobili, oppure erano sposate con uomini che avevano cariche politiche o erano rappresentanti di partito non in sintonia con il pensiero socialista; è noto che all'interno del Partito Socialista e o nel movimento di area socialista la convergenza fra operaie e borghesi sul tema del suffragio universale era fortemente avversata perché si temeva che le donne borghesi avrebbero votato secondo i loro interessi di classe e non secondo il genere di appartenenza. Il Consiglio in fondo seguiva la strategia di Anna Kuliscioff: marciare divise per colpire unite.

Quale tappa considera fondamentale per il diritto di voto collegata al CNDI? Certamente il I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane, inaugurato a Roma, in Campidoglio, nel 1908, alla presenza della Regina e salutato dall'allora Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, uno dei figli della mazziniana Sara Levi Nathan, massone, radicale, illuminato. Il *Comitato Nazionale Pro-Suffragio*, che legava la causa del voto anche a lotte per i diritti civili del movimento femminil-femminista, ad

La scelta della mimosa per l'8 marzo la fece la dirigente dell'UDI, Teresa Mattei:
«un fiore povero, facile da trovare nelle campagne».
Il 10 marzo 1946 le prime donne italiane si recarono a votare!
Il biennio 1944,'46, vide le socie, coordinate da Bice Crova, vice Presidente Nazionale, molto attiva nel *Comitato pro voto*, impegnarsi capillarmente per promuovere l'andata delle donne alle urne e proseguire la missione culturale e sociale di sostegno alle studenti e alle professioniste.
Un modo di fare politica attiva a favore delle donne.
L'associazione, nel 1948, insieme ad UDI, CIF e CNDI, partecipò ai lavori dell'*Alleanza per i diritti della donna* da cui uscì l'*appello* all'*Associazione Universitaria Femminile Greca* contro la deportazione di donne e bambini. Bandì anche un concorso per studi sulle attività della donna italiana, curato da Nora Federici incaricata all'Università di Roma di Statistica del lavoro.
Al di là del loro credo politico, l'associazionismo femminile,femminista d'ispirazione laica e cattolica continuò a collaborare attivamente nelle prime legislature su temi che riconosceva di comune promozione della figura e della dignità delle donne e questa coazione sostenne anche la socialista Lina Merlin, firmataria della nota legge abrogativa della prostituzione di Stato.
Merlin fu ospite, a Pavia, del *Collegio universitario* aperto dalle socie FILDIS della città insieme a Nilde Iotti, Teresa Noce, Marisa Cinciari Rodano e Ottavia Buscemi (Fronte dell'Uomo Qualunque).
Tra le parlamentari più impegnate, si conta una socia FILDIS, Maria Tibaldi Chiesa, figlia del repubblicano Chiesa, premiata dall'Accademia d'Italia.
Tra le tante informazioni che continuano a giungerci sulle nostre socie, Mariella Ubbriaco (Fildis di Siracusa) segnala l'adesione al Comitato pro voto della profess.ra Bice Crova, tra le nostre prime vice presidenti nazionali, che nel 1948 partecipò ai lavori dell'Unesco per un 'Consiglio nazionale per la ricostruzione educativa e culturale'. Più accorata l'informazione riguardante la socia Anna Fargion, docente di filosofia e inglese, a lungo esule in Persia, durante il nazi-fascismo, perché ebrea.
Ritenendo, in linea con la sua storia, che il riscatto delle donne passasse prioritariamente attraverso la formazione culturale, la FILDIS partecipò attivamente ai percorsi di ricostruzione della scuola pubblica e strinse vecchi e nuovi legami con federazioni europee ed extra europee, realizzando scambi culturali e attribuendo borse di Studio. Questa missione prosegue nell'oggi.
Consapevole dell'impegno profuso da tante socie che mi hanno preceduto, riconoscente per tutto quanto sono riuscite a realizzare ma anche spinta da un intreccio d'emozioni e ragione, nel ricercare le protagoniste del primo voto, ho sensibilizzato le socie FILDIS attraverso la rete nazionale mettendomi in contatto con socie ultranovantenni che con estrema puntualità hanno narrato l'esperienza del voto e le fasi preparatorie ma anche, alcune, i drammi del primo conflitto mondiale vissuto da bambine, con le lacerazioni e i lutti delle famiglie che avevano la gioventù al fronte, comprese tante crocerossine; il timore diffuso per un futuro denso di incognite dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, ma anche le aspettative dell'Italia post-bellica dove l'associazionismo femminile svolse un ruolo positivo.

BIBLIOGRAFIA

Archivio Udi, *I Gruppi di difesa della donna 1943-1945*, Unione Donne Italiane, 1995.

Baritono Raffaella, *Il sentimento delle Libertà. La Dichiarazione di Seneca Falls e il dibattito sui diritti delle donne negli Stati Uniti di metà Ottocento*, La Rosa Editrice, 2001.

Boggio M. e Cerliani A., *Anna Kuliscioff. Con gli scritti di Anna Kuliscioff sulla "condizione della donna"*, Marsilio editori, 1977.

Bonacchi G. e Groppi A., *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri della donne*, Laterza, 1993.

Bortolotti Pieroni Franca, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Editori Riuniti, 1979.

SEGUE

7. FILDIS: UNA FEDERAZIONE PROTAGONISTA DAL NOVECENTO

GABRIELLA ANSELMI (Presidente nazionale Fildis)

Fin dall'inizio ho aderito con entusiasmo al progetto ideato e strutturato da Maria Paola Fiorensoli, condividendone passo dopo passo le varie fasi.
Ho percepito l'estrema importanza di poter far rivivere, operando sul campo, una parte importante della storia del nostro Paese e poterla documentare.

Il coinvolgimento nella ricerca mi ha permesso, fra l'altro, di ripercorrere il lungo e faticoso cammino delle donne riunite in federazioni, associazioni, comitati, partiti politici, organizzazioni sindacali , molte di queste affiliate anche ad associazioni straniere , che hanno lottato perché fosse garantito loro il diritto di voto. Un obiettivo perseguito con tenacia ed ottenuto, in Italia, solo nel 1946 dopo il periodo buio del regime fascista che aveva oscurato la ragione impedendo alle donne di essere parte attiva per il mancato conseguimento del diritto di voto. Italiane penalizzate anche dalle leggi razziali e nell'associazionismo. Molte persero il posto di lavoro o furono incarcerate o deportate o costrette all'esilio come la nostra socia, prof.ra Giovanna Cantoni Foà, docente al liceo scientifico di Pisa, di fede ebraica, che in Francia fece l'assistente d'italiano grazie all'aiuto delle socie francesi dell'*International Federation University Women* (IFUW) – attuale *Graduate Women International* (GWI), cui eravamo affiliate – e in Inghilterra fu *speaker* di *Radio Londra.*

La FILDIS nacque a Roma, nel 1922, con presidente la filosofa Isabella Grassi che nel decennio '21,'31 fu anche segretaria del *Consiglio Nazionale Donne Italiane* (CNDI), e consigliera della sezione italiana del *Comitato internazionale femminile pro pace e libertà* (fondato a Roma nel 1915).
Il CNDI, sotto la presidenza di Gabriella Spalletti Rasponi, figura notevole del movimento femminista di primo Novecento – aveva organizzato nel 1908 un primo *Congresso nazionale* partecipato da oltre trenta associazioni femminili e miste e dalla larghissima eco sulla stampa per le questioni rilevanti affrontate: es. diritto di voto e d'istruzione, parità salariale, educazione sessuale. Questo *Congresso* è considerato il primo appuntamento del *movimento femminile,femminista* italiano.
Peculiarità della FILDIS era il titolo di laurea o il diploma di Istituti Superiori di grado universitario delle socie in tempi in cui ciò costituiva un'eccezione; sue finalità, soprattutto la promozione culturale e sociale e la cooperazione tra le laureate di tutto il mondo, al di sopra di questioni di sesso , razza, lingua , religione e opinioni politiche.

Possiamo affermare che l'impegno della FILDIS a favore delle studenti e giovani laureate fu simile a quello , oggi, dell'ERASMUS, con borse di studio e scambi culturali. Particolare impegno associativo fu organizzare incontri internazionali su temi femminili.
Fra le tante socie eccellenti, italiane o straniere, residenti in Italia: l'ing.ra Adele Racheli, una delle prime laureate al Politecnico di Milano, agente di brevetti, prima presidente della nostra sezione di quella città; la prof.ra Margherita Ancona, fra l'altro dirigente del *Comitato pro,voto* lombardo, «vincitrice di alcune fra le prime grandi lotte femministe» come ricorda Giovanna Dompé, una delle prime socie della sezione romana e seconda italiana a laurearsi in matematica, scrittrice e poeta; la prof.ra Lydia Monti, laureata in chimica, docente e ricercatrice universitaria che avrebbe voluto essere astronoma e che, da nostra Presidente Nazionale, ci rappresentò all'UNESCO.

Nel 1926, la FIDIS lanciò l'idea di formulare un elenco di laureate e diplomate di cui ottenere l'inserimento, l'anno seguente, nelle liste elettorali; due anni dopo, nel 1928, collaborò alla stesura della *petizione* in merito, presentata al Ministero dell'Interno.

Nel 1935, per i dissidi con il governo fascista, specie rispetto alla politica culturale del regime e, in particolare, al divieto di accesso delle donne a molti settori lavorativi e professionali nonché il mancato riconoscimento del diritto di voto, la FILDIS (come altre grandi associazioni di donne) si autosciolse per ricostituirsi il 25 ottobre 1944, all'indomani della Liberazione, sotto l'autorevole presidenza della scienziata Libera Levi Civita Trevisani, più volte rieletta.

Ripreso il percorso nel *Comitato Nazionale* pro voto, la FILDIS operò trasversalmente con l'UDI, i centri femminili di tutti i partiti del *Comitato di liberazione nazionale* (Cnl), l'Alleanza pro,suffragio e il Centro Italiano Femminile (CIF) d'ispirazione cattolica, nato a ottobre 1944.

Era prioritario aiutare le donne nel nuovo esercizio del diritto di voto e, più in generale, nella crescita della coscienza civile e sociale, per questo, nel novembre 1944, a Laura Lombardo Radice è commissionato l'opuscolo *Le donne italiane hanno diritto al voto.*

Nel 1946, la Federazione forma un nuovo *Comitato* insieme a UDI, ANPI, Associazione ragazze d'Italia, Associazione combattenti, Alleanza per i diritti della Donna, Comitato Reduci, CGIL e FIDAPA che organizza a livello nazionale manifestazioni, incontri, feste, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, distribuisce rami di mimosa per la *Giornata internazionale della donna.*

C. I GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA (GAD) E LE STAFFETTE PARTIGIANE

8. MARISA RODANO, I *GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA* E I COMITATI PRO VOTO

Intervista di **MARINA BERARDUCCI**

Qual e' stato il percorso politico che avete seguito per ottenere il voto delle donne in Italia?
Nell'autunno del '44, dopo la Liberazione di Roma del giugno precedente, si costituì un comitato per ottenere il voto alle donne. Ne facevano parte le responsabili femminili dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale: Angelina Cingolani Guidi per la Democrazia Cristiana; Josette Lupinacci per il Partito Liberale; Rita Montagnana Togliatti per il Partito Comunista; Emilia Siracusa Cabrini per la Democrazia del Lavoro; Bastianina Musu per il Partito d'azione; per il Partito Socialista Maria Romita o Giuliana Nenni; per il Partito della Sinistra Cristiana io e un'altra compagna, Luigia Cobao.
Faceva parte del comitato anche la professoressa Bice Crova della F.I.L.D.I.S. (Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori), un'associazione che raccoglieva insegnanti e professioniste, conservatasi durante il fascismo, seppure sotto traccia. C'era l'Alleanza Femminile Pro-suffragio, di cui era presidente Teresita Sandeski Scelba.
Nel comitato c'era l'UDI (Unione Donne in Italia), ma non il CIF (Centro Italiano Femminile), che si costituì mesi dopo, nel '45. Questo comitato lanciò una petizione, raccolse delle firme, e cominciò una campagna perché si ottenesse il voto femminile al referendum repubblica/monarchia e per votare l'Assemblea Costituente. Così, il 31 gennaio '45, ultimo giorno utile per mandare ai prefetti la circolare per iscrivere anche le donne nelle liste, si ottenne che il governo decidesse a riguardo. Successivamente fu emesso anche un decreto per l'eleggibilità: come le donne potevano votare così potevano essere votate. Doveva essere una cosa ovvia, ma non lo fu, e in effetti era meglio star sicuri! Negli anni precedenti al fascismo c'era stata una mobilitazione per far ottenere il diritto di voto alle donne, ma poi, con la legge Acerbo, questo diritto si tolse a tutti. Io stessa non sapevo nulla di quanto era accaduto prima del regime. A scuola nessuno me ne aveva mai parlato e non mi era mai capitato di dovermene occupare, quindi ho imparato tutto in quel periodo, nel Comitato pro-voto.

Il giorno del voto: qual era lo stato d'animo delle donne?
Il 2 giugno '46, al referendum che decideva tra repubblica e monarchia, e alle elezioni per l'Assemblea Costituente, l'80% delle donne si recò alle urne. Ricordo una giornata festosa. Andai a votare con mio marito, a Roma, mi pare all'Esquilino, e trovammo una lunga coda di gente che aspettava di entrare. Era in ogni caso una novità. Dubito ci fosse la percezione che si trattasse di un fatto rivoluzionario, ma questo dipendeva anche dal livello culturale delle elettrici. Io non avevo dubbi che si stesse aprendo una nuova fase. L'Italia tornava al voto per la prima volta dopo decenni e per il Governo e i Comuni non fu facile trovare presidenti di seggio, scrutatori che non fossero analfabeti e rappresentanti di lista per tutte quelle che si erano presentate. Il Mezzogiorno votò in maggioranza per la monarchia, mentre dal Lazio in su prevalse la preferenza per la repubblica, con il Veneto al primo posto. C'era un desiderio trasversale per l'abbandono dell'istituzione monarchica, più forte a sinistra che a destra. E soprattutto, come disse allora Benedetto Croce, la repubblica può vincere per un voto, mentre se la monarchia non ha il consenso di tutto il popolo non può sussistere.
Negli ultimi mesi di campagna elettorale il re Vittorio Emanuele III si era dimesso e, nel maggio '46, gli subentrò Umberto, il principe ereditario, soprannominato appunto 'il re di maggio'.
Questa mossa fu presa molto male dai repubblicani, che lo considerarono un colpo basso volto a rafforzare la monarchia. Il re, dopo il fascismo e la guerra, era fortemente compromesso e perciò si pensava che con una figura nuova si potesse riabilitare l'immagine del sovrano.
Subito dopo il voto, invece, ci fu polemica, soprattutto all'interno dei partiti di sinistra. Dicevano che era stato sbagliato dare il voto alle donne, dicevano "le donne ci hanno traditi nell'urna, hanno dato retta al prete". Io non credo che questo corrisponda alla realtà. Sì, è vero, la Democrazia Cristiana prese tanti voti, ma ne presero tanti anche i comunisti e i socialisti, gli azionisti e i liberali. Probabilmente era una polemica soprattutto di chi era già contrario al voto alle donne fin dall'inizio.

Cosa accadde dopo la proclamazione dei risultati? La proclamazione dei risultati avvenne in ritardo perché si aprì una polemica sul conteggio dei voti: se si dovessero conteggiare sui votanti o sui voti validi. Alla fine, dopo 10 giorni, finalmente fu annunciato il risultato del referendum, il cui esito, ad esempio a Napoli, provocò un assalto, da parte di masse monarchiche, alla sede del PC.

MARIA LUISA DI BLASI

Vive a Roma. Scrittrice e critica letteraria ha approfondito il mondo delle relazioni, libri di autrici e bi ografie di donne, ricevendo importanti riconoscimenti: Premio Iniziative Letterarie per il giornalismo, Milano 1991 Premio Maria Attanasio, Milano 1996 Premio Il Paese delle Donne, Roma 2008.

Film-maker e documentarista, formatasi alla Scuola di Cinema Sentieri Selvaggi di Roma, è Laureata con lode allo IULM di Milano in Lingue e Letterature Moderne, specializzata in Fonetica a Parigi e in Traduzione a Bologna.
Dottorato in Francesistica e un Master in Editoria. Fa parte della Società Italiana delle Letterate e dell' Associazione DOC/IT.

Articolista, collabora a molte testate cartacee e radiofoniche. Tra le pubblicazioni:
Il mio nome è Tecla. Vita e ritratto di Teresa Merlo (Paoline 2008, Premio Il Paese delle donne 2008); *Rosso Tango* (Alpes 2010), *Il tabù dell'anima* (Il Poligrafo 2004), *Autrici di reale* (Laruffa 2005); *L'homme approximatif di Tristan Tzara* (Sociocritica & Letteratura francese 1992).

Sceneggiatrice e attrice nel film *Casting* di D. Salvi (2015), ha realizzato video-interviste e book-trailer per la casa editrice Nottetempo (2015).

Regista, ha girato, tra gli altri, il documentario *Voci di stoffa* e il cortometraggio *Parti* (2014).

Per la Mostra-Convegno *1946: il voto delle donne* ha girato il documentario ***1946-2016: Ragazze*** con la partecipazione di **Livia Evangelisti**, **Valeria Lorenzi**, **Denise Petronelli**, **Veronica Stopponi**. Interviste a **Vilimide Gargioni** e **Anna Bassi.** Suoi anche la fotografia e il montaggio.

LETIZIA MARABOTTINI

L'artista vive e lavora a Roma. "*Assetata, affamata, curiosa*" l'ha definita Flavia Lanza (Wall Street International – Arte, 10.7.2014).
"*Alchimista, sperimentatrice, miscela pigmenti naturali e diluizioni. Viaggia dagli spazi esterni, proliferanti, alle immagini creative che coinvolgono i sensi. Frammenti di pensieri visivi, visuali di spazi esterni che diventano grumi e altre immagini, con gli odori intrisi; in modo che materiali eterogenei incontrandosi producano qualcosa di nuovo e vitale*" l'ha descritta Tullio Pacifici in "Arretrati-Arte Milano-Roma".

Tra le personali: *Per qualche minuto*, a cura di A. M. Soldini (Galleria Gallerati - Roma, 2015.
Sweet instant of memor, a cura di A. M. Soldini, *Mondriansuitecontemporaryart* - Roma, 2013 .
Binari, a cura dell'Area Cultura 'La Magnolia', Casa Internazionale delle donne - Roma, 2009.
Binario, a cura di L. Argentino e V. M. Carminati, Circ. Cult. Bertolt Brecht - Milano, 2009 .

Tra le collettive: *Premio Opera*, a cura di D. Casadio, Ravenna-2014
File Urbani, a cura di T. Musi, Galleria Exposure 12, Berlino, 2011.
Sen"ales rojas-l'arte contro la proliferazione delle barbarie, progetto IILA-Fondazione Volume, a cura dell'Area Cultura 'La Magnolia', Casa Internazionale delle donne, 2010.

Tra i riconoscimenti: selezionata per il *Premio Opera* curato da Daniele Casadio, 2014);
tra le vincitrici del concorso *I doveri della donna*, a cura di Officine Fotografiche e Female Cut – Rm, 2013; 'Premio del pubblico' in *Premio Fiorenza Sorbelli* – Roma

9. UNA FAMIGLIA DI DONNE NELLA RESISTENZA TORINESE

Testimonianza di **CHIARA GALLESIO FIORENSOLI** (Torino, 12 ottobre 1917)

L'8 Settembre dell'anno 1943, il generale Badoglio firmò l'Armistizio con gli Alleati e, di conseguenza, l'Italia si trovò divisa in due: metà occupata dagli eserciti Inglesi e Americani e l'altra metà dai Tedeschi che, da amici e alleati, divennero improvvisamente nemici e occupanti.

Quel giorno mi trovavo a Pinerolo, a circa 50 km da Torino, dove lavoravo, con la mia sorella maggiore, Anna Rosa Gallesio, poi Girola, per la *Società Mineraria Monteponi* di Sardegna che vi aveva trasferito gli uffici amministrativi dopo i bombardamenti su Torino.

Sfollò a Pinerolo tutta la mia famiglia composta dai miei genitori Luigina e Pier Nicola, cattolico e antifascista della prima ora, ingegnere delle ferrovie licenziato per non aver voluto giurare al Duce. Mio padre era un artista, ha girato uno dei primissimi film di quello che poi si è chiamato "il realismo italiano", facendo recitare tutto il paese di Villastellone e girando anche nella nebbia. Durante la guerra avevamo nascosto le pizze del film in una parrocchia e per cinquant'anni l'ho cercato, c'era dentro tutta la mia famiglia, gli zii, i nonni. Mia madre era molto bella e mio padre l'aveva messa di profilo, nel medaglione d'apertura del film. Lei si girava e sorrideva. Solo recentemente siamo riusciti a sapere che il film è nella cineteca di Londra, l'avranno preso come bottino di guerra, ma penso che non si veda più niente.

Sono nata gemella dell'unico maschio, Pier Luigi, tenente di Fanteria, che durante la guerra era stato mandato a Lampedusa perché si era rifiutato di cannoneggiare la Francia dalla fortezza alpina di confine quando il Duce ha deciso l'alleanza con i Nazisti.

Mio fratello comandava un plotone dell'Esercito Italiano e quando una grossa nave inglese raggiunse l'isola, lui si arrese per la disparità delle forze in campo e perché non avevano niente.

Ha salvato la vita di tutti e per un lungo periodo è stato prigioniero, poi ha risalito l'Italia ed è arrivato a Torino poco dopo la morte di mio padre.

Mio padre aveva subito un pestaggio che gli aveva rovinato evidentemente i polmoni. Quando sono caduti spezzoni incendiari sul nostro appartamento durante un massiccio attacco aereo dell'aviazione inglese sul centro di Torino, dove abitavamo, lui si è preso una forma di polmonite che è diventata tisi ed è morto nell'ospedale Cottolengo a Pinerolo (28 Settembre del 1944). Ci sarebbe voluta la pennicillina, gli Alleati ce l'avevano, ma erano ancora lontani, ad Alessandria.

Io ero la quarta di sei sorelle (Anna Rosa, Maria Clemens che è morta giovane, Lorenza e Paola), e con noi viveva la mia carissima nonna paterna. Quindi, con la morte di mio padre e la lontananza di mio fratello, in famiglia restammo solo donne. La più giovane di noi, Paola, sfollò però con la famiglia del suo fidanzato sulle colline da cui si vedevano i bombardamenti.

La Società Monteponi sospese le traversate durante l'ultima fase di guerra e chiese al personale, praticamente, di autolicenziarsi così Anna Rosa ed io lo facemmo e cominciammo a fare le pendolari. I bombardamenti erano praticamente finiti ma era sempre pericoloso, c'erano sempre voli di disturbo, mitragliamenti. Noi tre sorelle più grandi mantenevamo la famiglia e decidemmo di rientrare in città.

Tutta la nostra famiglia era antifascista; facevamo parte della rete di donne che si appoggiava alle parrocchie per aiutare, eravamo cattoliche osservanti. Mia sorella Anna Rosa (che poi è diventata giornalista e anche assessora alla Provincia di Torino), era già allora, giovanissima, un elemento di spicco nel movimento clandestino. Coordinava il Movimento Femminile Torinese, io e Lorenza e mamma (Luigina) e la nonna l'aiutavamo. Io ero partigiana in città tenevo i collegamenti con le fabbriche, anche per gli scioperi. Anna Rosa aveva aperto con amiche, una era Ada Gobetti, un ospedale improvvisato in parrocchia per la gente e per i partigiani.

Noi eravamo una famiglia di donne e questo ci ha molto facilitato nella Resistenza che in casa mia è cominciata da subito come in tutte le famiglie che per vent'anni si sono opposte al Duce.

Noi facevamo le staffette, nascondevamo gli ebrei e i capi partigiani in casa anche prima che si formassero i GAD che mia sorella maggiore, Anna Rosa, organizzò a Torino. Andava alle riunioni a Milano e a Genova e io le facevo un po' da segretaria. Lavoravamo sodo, camminavamo tanto ma non ci sentivamo mai stanche.

Anna Rosa e Ada (Gobetti) erano molto amiche, infatti mia sorella ha scritto di lei dopo la sua morte 'La semplicità di Ada'. Mia sorella non ha voluto andare a Roma, al Parlamento, dopo la guerra, ha preferito rimanere a Torino dove si è impegnata sempre, ha fatto la giornalista e l'assessora. Eravamo tutte impegnate anche nella stampa clandestina, era una rete sempre più numerosa e c'era anche la madre del sacerdote della Sindone che ogni giorno passava davanti ai nazisti con le borse della spesa piene di materiale clandestino. Non se ne sono mai accorti.

La cosa importante è che furono elette delle donne nell'Assemblea Costituente.
Un fatto decisivo perché, se non avessimo avuto tante donne elette non avremmo ottenuto nella Costituzione quei principi di parità che poi ci hanno permesso di trasformare il Paese negli anni successivi. Alla Costituente ci fu una discussione sulla famiglia: la Federici e la Cingolani da una parte, e la Merlin e la Mattei dall'altra. La discussione verteva sul come doveva essere definita la famiglia, ~~che era~~ intesa come 'società naturale fondata sul matrimonio'. C'era chi non voleva la formula 'fondata sul matrimonio', e in questi giorni, in cui si sta discutendo sulle unioni civili, questo punto è quanto mai attuale. Va detto che sono state le donne, in particolare Teresa Mattei, che nella formulazione dell'Art. 3 ('*Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche e dalle condizioni personali e sociali*' n.d.r.) hanno preteso che la parola 'sesso' fosse inserita al primo posto nell'elenco delle discriminanti. Ricordo inoltre il tentativo, da parte di alcuni parlamentari democristiani all'interno della 'commissione dei 75', di escludere le donne dall'accesso alla magistratura. Le consideravano troppo emotive per poter giudicare ed emettere sentenze equilibrate, anche a causa del ciclo mestruale.

Le donne italiane sono state protagoniste di grandi battaglie dal '46 agli anni '80, eppure ancora non si riesce a scalfire il famigerato 'tetto di cristallo'...
Durante la Seconda guerra mondiale le donne si sono ritrovate sole a reggere le famiglie. Molte sono entrate nel mondo del lavoro, costrette dall'assenza degli uomini partiti per il fronte. Molte, subiti i bombardamenti, sono state sfollate e hanno dovuto muoversi da sole con i figli, vivendo accampate e sinistrate. Questo ha provocato un enorme mutamento di consapevolezza, perché le ha costrette a essere protagoniste. Dopo la guerra e la partecipazione alla Resistenza, le donne sono rimaste molto di più nel sociale e nella scena pubblica rispetto a quanto accaduto in precedenza con la Prima guerra. Ancora oggi ci stiamo battendo per la parità. Ad esempio, tutta la lotta che abbiamo fatto, come Accordo di Azione Comune per la Democrazia Paritaria, sulla doppia preferenza per avere parità di candidati uomini e di candidate donne nelle liste, ottenendo poi il 40%, fa parte degli strumenti che cerchiamo di mettere in atto perché si superi la tradizione di preferire un uomo a una donna sulla scheda elettorale.

Sembra che le nate delle nuove generazioni non sentano le ingiustizie sociali come una privazione dei propri diritti. Cosa suggerirebbe loro, nel settantantennio del voto?
Bisogna uscire dall'individualismo. Ricordo che, quando avevo 18 anni e facevo il liceo, uno dei motivi che mi portò alla ribellione contro la famiglia e contro il fascismo, fu il fatto che mi chiedevo *Perché devo avere meno diritti dei miei compagni di scuola? Perché devo stare a casa alle otto di sera? Perché non devo avere le chiavi di casa*?
Oggi è prevalsa l'idea che l'avere sia più importante dell'essere, che conti più ciò che si possiede di ciò che si è. Inoltre, è passata la linea, venuta dal Reaganismo e dalla destra americana, che tutto sia comprabile e vendibile sul mercato. Alle giovani donne dico: prima di tutto, guardatevi dentro e domandatevi di cosa avete bisogno. Poi guardate fuori e vedete se c'è qualcuno che ha bisogno delle vostre stesse cose, e, se è così, datevi una mano per ottenerle insieme.

Buttafuoco Anna, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo,* Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, 1988.

Camarlinghi, N. Spano, *La questione femminile nella politica del P. C. I.*, Ed. Donne e Politica, 1972.
Carrone Ilenia, *Le donne della Resistenza. La trasmissione della memoria nel racconto dei figli e delle figlie delle Partigiane*, ed. Infinito, 2015.

Cartosio Bruno, *L'esperienza afroamericana e la storiografia: pregiudizi, cancellazioni, confini*; in "Ácoma", 1, Primavera 1994.

Casa Internazionale delle Donne a Roma (ricerca coordinata da Gioia Longo), inNOWazione, 2000.

Casalini Maria, *La signora del socialismo italiano. Vita di Anna Kuliscioff,* Editori Riuniti, 1987.

Cecilia Dau Novelli, *Le donne della Costituente,* a cura di M.T.A. Morelli, Laterza, 2007.

SEGUE

Strette di mano, abbracci, complimenti; m'invitarono al Teatro della Garbatella per parlare delle donne partigiane. Fiori, striscioni, battimani ma quando il giorno stabilito feci per entrare nella Sede della Democrazia Cristiana, in Piazza del Gesù, fui fermata e qualcuno disse al delegato piemontese che mi stava al fianco che le "fidanzate" non potevano entrare! Precisato che ero 'una delegata' entrai nello stupore generale, nel mormorio che ancora ricordo quasi con piacere.

In quell'occasione, dopo l'udienza con Pio XII, fu scattata la fotografia (Studio f. Felice) che mi ritrae da sola con tutti i delegati, poi illustri membri della D. C.

Ci si preparava per il Referendum e le prime politiche. I pareri sul suffragio femminile erano discordanti anche nella D. C. ma per noi donne era esaltante e fin troppo lunga l'attesa. Entrare in una cabina elettorale mi ha fatto sentire per la prima volta nella mia vita *importante.* Potevo esprimere con il mio voto il mio pensiero. In famiglia, votammo tutte per la Repubblica ma andammo ciascuna da sola e non facemmo particolari festeggiamenti all'esito della consultazione.

La partecipazione femminile fu molto intensa. Dentro il Seggio c'erano già delle donne che rappresentavano i vari partiti e io feci per l'ultima volta la *staffetta* portando le notizie dal Seggio al mio Partito.

Fonte: la figlia, Maria Paola Fiorensoli e la nipote Irene Iorno

CORO DELLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

Dirige Patrizia Nasini

Costituitosi nella prima decade del 2000, il Coro è diretto da novembre 2010 da Patrizia Nasini che lo orienta allo studio e alla ricerca della 'Tradizione Orale della Musica Popolare Italiana'.

Patrizia Nasini, dal 1976, sviluppa varie sonorità grazie al coinvolgimento in vari settori musicali e alla sua ricerca che partendo dalla consapevolezza che le emozioni plasmino ogni vocalità, insegna un suo metodo in cui il canto esprime i differenti stati d'animo ed è un punto di riferimento.
Negli ultimi anni è impegnata nella direzione dei Cori Amatoriali, tra i quali "Sabatoincanto".

Le componenti del Coro sono cambiate nel tempo e mutano anche secondo le occasioni, tutte arricchendo il repertorio, come richiesto da Nasini, di brani tratti dalle memorie personali e familiari o di lavoro.

Il repertorio copre tutto il Novecento fino all'oggi, su tutto il territorio nazionale.
Il repertorio del **2 giugno 2016,** in occasione della Mostra-Convegno *1946: il voto delle donne*, comprende canti della Resistenza, della Liberazione, del Voto e del Lavoro. Cantano:

Maria Rosa Ardissone, **Anna Maria Baldassi**, **Anna Maria Chiabrera**, **Laura Ferrari**, **Gabriella Lazzoni**, **Sandra Olivares**, **Vittoria Panico**, **Milvia Ragno**, **Patrizia Regazzoni**, **Livia Rocco**, **Flora Rovesti**, **Assunta Ruscitto**.

Nel lungo *curriculum* del Coro, segnaliamo:
Italiana (La Ballata delle Donne Fiere), Novembre 2011, Teatro Argentina; *L'Italia la Racconto anch'io* (25 gennaio 2012, Biblioteca Vallicelliana); *Giornata Contro la Violenza sulle Donne* il 25 novembre 2013 e per il *Coro delle Mondine di Porporana*, 7 novembre 2015, entrambi nella Casa internazionale delle donne dove partecipa in modo ricorrente alla giornata dell'8 marzo.

www.casainternazionaledelledonne.org

Una volta andai a consegnare un messaggio al Sacerdote, evidentemente partecipe della Resistenza, che nascondeva nel suo appartamento, all'interno del Duomo, precisamente sopra la grande Cappella, 7 od 8 Repubblichini disertori, pentiti, a rischio della vita. Tutti noi rischiavamo la vita ma per fortuna non ci hanno mai prese e nessuno ci ha mai fatto la spia anche quando facevamo dormire da noi i capi partigiani che non potevano tornare in montagna.

Tra le cose che facevamo, c'era preparare i pacchi per i detenuti antifascisti di qualsiasi colore politico o fede fossero e trovare ragazze che glieli portassero fingendosi sorelle o fidanzate.

Una sera preparammo un pacco per un certo Dario Fiorensoli, noto esponente della Resistenza torinese, facente parte del CNR per la Regione Piemonte, che era stato preso e avrebbe dovuto essere fucilato al Martinetto. Glielo portai io. Per liberarlo, i partigiani catturarono cinque soldati Tedeschi e fecero uno scambio. Ci siamo sposati subito dopo la guerra.

All'epoca ero la Segretaria dell'Avvocato Penalista De Marchi, nome famoso del Foro Torinese che condivideva lo Studio con un Avvocato Civilista di fede fascista per il quale io non lavoravo. Un giorno si presentarono alla porta tre Repubblichini in divisa, armati, chiedendo di lui ed entrarono a forza, accomodandosi nelle poltrone davanti alla mia scrivania: "siamo venuti a prelevarlo per accompagnarlo alla Sede del Partito per il rinnovo della tessera". Mi precipitai nell'altro Studio e gli telefonai dicendo alla famiglia di fermarlo e lo stesso dissi al portiere, ma lui salì e io non sapendo come fare gli sbattei la porta in faccia. Finalmente capì, infine si telefonarono e i tre Repubblichini se ne andarono. Dopo la guerra capii perché il portiere non l'aveva fermato, su un cavalletto, vicino all'ingresso, c'era un vecchio cartello: "Sede sezionale del Partito Comunista"!

Anna Rosa aveva organizzato un corso di Infermieristica nei sotterranei di una Parrocchia nella centralissima, in Via Pietro Micca, che in realtà fungeva da momento di collegamento fra i GAD e le partigiane fuori città. Purtroppo, una di loro perse la vita a causa del mitragliamento del treno.

Noi *partigiane di città* ci riunivamo sempre in poche, con nomi fittizi, e una volta mi presentai come 'Adelaide Cavalleri' sentendomi rispondere dalla Partigiana Socialista «…come sta tua sorella Anna Rosa?». Con Lorenza, che non aveva mai paura di niente, camminavamo anche di notte.

Quando ormai c'era la certezza che la fine dell'occupazione tedesca e dei loro complici repubblichini fosse vicina, mia madre (che era una musicista ma che aveva fatto l'impiegata anche lei) e mia nonna si misero a cucire fasce tricolori da mettere al braccio dei Partigiani (attività pericolosa specie perché abitavamo vicino al castelletto di Pietro Micca e alla Caserma Cernaia e davanti alle nostre finestre c'era un frenetico movimento di Repubblichini che accumulavano sacchi di sabbia. Anna Rosa mi aveva incaricata di andare in Curia ad avvertire che in una casa vicina c'era un morto da seppellire ma io ci arrivai mai perché, all'altezza di via Barbaroux incontrai, con grande gioia e meraviglia, due file di partigiani scesi dalla montagna che si stavano avviando verso via Cernaia. Mi precipitai a casa felice che la nostra tragedia, e quella dell'Italia sarebbe terminata. Con nonna, mamma e sorelle passammo la notte del 25 Aprile in cantina, con i partigiani appostati intorno per assaltare la caserma. Cessati gli spari, incautamente uscii a vedere la situazione e la pallottola di un Repubblichino in fuga quasi mi sfiorò.

A Torino, per molti giorni, la situazione rimase incerta. Mia madre rientrò una o due sere dopo sconvolta perché i Repubblichini avevano impiccato i Partigiani Comunisti sotto casa nostra per vendicare l'attacco a una Caserma occupata dai Tedeschi. In fretta e furia raccogliemmo il materiale in casa compresi i nastri tricolori e i volantini inneggianti la Vittoria, mettendoli nell'alloggio sinistrato dallo spezzone incendiario. Ricordo ancora la disperazione della mia anziana nonna che certamente non si sa quanta paura abbia sempre avuto per noi e le nostre attività clandestine.

A Torino, la guerriglia durò oltre il 25 Aprile '45, con cecchini e scontri armati per le strade. Finalmente libere e liberi, ciascuno orientò come voleva la propria vita ma l'incantevole armonia della clandestinità era finita e così le alleanze tra cattolici, socialisti e comunisti.

Ogni Partito aprì le proprie Sedi, con proprie insegne. Noi sorelle ci iscrivemmo e militammo nella D.C., specie Anna Rosa che iniziò un triplo percorso: giornalista, assessora e madre di quattro figli.

Ci mobilitammo moltissimo per il Referendum. Io non ricoprivo, come Anna Rosa, incarichi di particolare responsabilità ma ero *Attivista*, tenevo Comizi nelle Sedi locali del Partito e anche nelle piazze. Fui la prima donna a tenere un comizio su un palchetto montato in uno slargo di Via Nizza a Torino. Parlai dai balconi dei Municipi dei piccoli paesi di campagna e di montagna, nei teatri, nei mercati. Non era facile, c'era l'opposizione.

Nel Giugno del 1946, l'On. Giulio Andreotti, entrato nel Governo dell'On. Alcide De Gasperi come Presidente Nazionale dei Giovani della Democrazia Cristiana, organizzò un primo incontro nazionale tra i rappresentanti giovanili di tutte le Regioni Italiane e il Partito inviò a Roma me, in rappresentanza delle Giovani Democristiane del Piemonte. Nessun'altra Regione si era ancora organizzata in tal senso, perciò fui l'unica ragazza fra un centinaio di ragazzi.

AMBRA LAURENZI

Figlia e nipote di ex deportate a *Ravensbrück*, firma l'omonimo libro fotografico che, guardando al presente e contemporaneamente al passato, costruisce un ponte di memoria e di emozioni.
Alla professionalità, lo sguardo di Ambra Laurenzi accompagna l'emozione riconsegnando le sensazioni di non-vita, d'isolamento del lager; lo sforzo della natura di crescervi fiori erba e arbusti; gli strumenti del lavoro forzato, le baracche, le celle, i luoghi della sperimentazione su donne provenienti da 12 paesi.
Le sopravvissute, convinte che «la loro terribile esperienza non dovesse essere dispersa con il trascorrere del tempo, ma trasmessa alle future generazioni» gettarono le basi dell'odierno *Comitato Internazionale di Ravensbrück,* dove, con il sostegno delle generazioni successive, mantengono viva la memoria e producono cultura e attenzione alla società, ai germogli nefasti per la democrazia e la libertà che stanno ricrescendo in Europa e non solo.

Nel libro, la rassegna di una mostra allestita, nel 1999, nel *Memoriale*, da Stuart N. R. Wolfe che, dal bronzo e dalla rete di ferro, ha tratto l'essenza dell'immensa disperazione e fatica e morte femminile, specie con l'arrivo delle ebree nel lager.
Il libro è preceduto da un DVD, *Le Rose di Ravensbrück,* prodotto dall'Aned e dalla Fondazione Memoria della Deportazione e presentato a Berlino in occasione della commemorazione della *Notte dei cristalli*: il *progrom* effettuato dalle S. S. la notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 in Germania, Austria e Cecoslovacchia, che alla distruzione delle case, delle sinagoghe, dei cimiteri, dei luoghi della socialità ebraica, accompagnò la morte di 1300/1500 ebrei/e e l'internamento di altri/e 30 000 circa a Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen.

Ambra Laurenzi è fotografa professionista dal 1983, docente di Linguaggio e Progettazione presso l'Istituto Europeo di Design (Roma); ha tenuto seminari di Storia e Linguaggio fotografico presso la Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Trieste. Dal 2007 cura la sezione fotografica della rivista culturale www.filidaquilone.it rivolgendo una particolare attenzione alla produzione fotografica di nuovi autori e autrici. Molte le collaborazioni internazionali e le mostre personali e collettive.

11. **Ravensbrück, il lager delle donne**

Il *Cielo sopra l'inferno* è un titolo che rende bene la drammatica e vera storia di Ravensbrück, il lager aperto nei boschi a nord di Berlino per le oppositrici politiche di Hitler e per tutte quelle tedesche da sottrarre alla società e annientare con lavoro forzato, sevizie, stenti, sperimentazioni chirurgiche, infine la morte. Il libro è stato presentato nella Casa internazionale delle donne il 22 aprile dalla giornalista Carla Guidi, presente l'Autrice, Sarah Helmm*, Anna Foa, in concomitanza con quello fotografico su Ravensbrück di Ambra Laurenzi. Due opere, una storia.
Nel corso di un pomeriggio denso di emozioni, Anna Foa, figlia di una deportata che avrebbe dovuto entrare a Ravensbrück ma che fortunatamente è stata rinchiusa in altro lager, ha confidato di essere in qualche modo una "sopravvissuta" di quel campo dove, tra le altre violenze, si facevano abortire le donne a qualsiasi mese di gestazione e si uccidevano i feti.
Caratteristica di Ravensbrück fu quella di essere un campo di concentramento e poi di sterminio per *tedesche*, donne di ogni età ed estrazione: casalinghe, dottoresse, cantanti d'opera, politiche, prostitute, provenienti dalle carceri comuni, 'zingare', esponenti della Resistenza, nemiche politiche vere o presunte, disabili, alienate o definite tali , vi patirono e vi morirono dal maggio 1939.
Dopo il viaggio in treno, stipate nei carri come bestiame, quindi nei camion, le deportate attraversavano gli enormi cancelli «tra gli insulti, le urla, i latrati dei cani e le percosse delle guardie. Il lager ingoiò, in sei anni, 130.000 donne poi provenienti da più di venti Paesi d'Europa e di diversa fede e credo politico.»
Il fatto che solo in ultimo e in bassa percentuale vi entrassero donne di fede ebraica conferma la finalità di Ravensbrück che puntava all'eliminazione di qualsiasi bambina o adulta, in *primis* tedesca e poi, con l'allargarsi dell'occupazione, di altre nazionalità, fosse ritenuta dalle SS pericolosa o inutile.
Le esecuzioni sommarie diventarono una strage sistematica negli ultimi mesi di guerra, quando i nazisti vollero far sparire le prove di ciò che era entro l'aprile del 1945. Nel periodo morirono dalle 30.000 alle 90.000 donne con i loro figli/e.

10. LA DEPORTAZIONE. VERA MICHELIN-SALOMON (ANED)

Intervista di **IRENE IORNO**

La militanza antifascista, l'arresto e il processo, la deportazione, la liberazione. Momenti forti. Può dirci la sua esperienza?

Sono nata a Carema (Torino) il 4.11.1923, da genitori entrambi ufficiali dell'Esercito della Salvezza, organizzazione protestante di origine inglese.

Non ancora maggiorenne, mi sono trasferita a Roma (1941) dove ho lavorato come segretaria economa nella scuola professionale *Colomba Antonietti*.Abitavo presso il *Foyer* di Via Balbo, poi sono andata ospite di una cara amica, Enrica Filippini-Lera, in Via Buonarroti. Lei era in contatto con gli ambienti antifascisti e la sua casa si apriva a personaggi poi diventati celebri dell'antifascismo.

Lì sono maturata culturalmente e politicamente e con lei e con i "fratelli maggiori" antifascisti, dopo l'8 settembre 1943 sono entrata nella rete della resistenza non armata e specialmente nel *Comitato studentesco di agitazione* che ho contribuito a organizzare.

Il Comitato era formato da giovani donne e uomini che distribuivano materiali di propaganda antifascista contro l'occupante nazista davanti alle scuole superiori e all'Università, soprattutto in vista di un'azione di protesta prolungata che impedisse lo svolgimento delle lezioni e degli esami cui all'epoca accedeva solo la gioventù che fosse autorizzata dal costituendo esercito della Repubblica di Salò. Con Enrica entrai nella cellula del Partito Comunista, all'epoca clandestino, di P.za Vittorio.

Il 14 febbraio 1944 (dietro una delazione) un comando di SS irruppe nell'appartamento in Via Buonarroti arrestando tutti i presenti: Paolo Buffa, Paolo Petrucci, Cornelio Michelin-Salomon...io rientrai a casa dopo il lavoro, verso le h. 13 e mi fu detto che ero la ricercata ma mentre le S.S. mi interrogavano entrò Enrica con una borsa piena di materiale antifascista e antinazista.

Solo allora fummo caricati tutti in due automobili e portati a Via Tasso dove io fui chiusa nell'unica cella femminile, per gli interrogatori. Enrica fu trasferita subito a Regina Coeli dove, dopo circa una settimana, fummo trasferiti tutti e assistemmo con strazio alla selezione.

Il nostro gruppo fu processato il 22 marzo dal Tribunale Militare Tedesco che assolse i tre ragazzi e condannò Enrica e me a 3 anni di carcere duro da scontarsi in Germania.

Rientrati a Regina Coeli, i tre ragazzi non furono rilasciati e assistemmo tutti, con strazio, alla selezione effettuata dai nazisti per la strage delle Cave Ardeatine. Paolo Petrucci, nonostante fosse stato assolto, fu tra le vittime. Il 24 aprile, Enrica ed io fummo caricate su un camion e poi su carro bestiame diretto in Germania e dopo molti giorni e notti di sofferenza e di paura arrivammo a Monaco di Baviera dove sostammo una notte e un giorno nel *KZ* di Dachau per poi essere immatricolate nella prigione di *Stadelheim* (Monaco). Dopo quasi un mese fummo trasferite al *Frauen Zuchthaus* di Aichach (Alta Baviera) dove rimanemmo fino all'arrivo delle truppe americane.

L'anno trascorso in carcere fu durissimo, con lavoro obbligatorio, convivenza di tre donne in una cella strutturata per una sola detenuta, poco cibo e il sapersi esposta a ogni pericolo, in balìa di una giustizia inesistente, tuttavia avemmo maggiore possibilità di sopravvivere rispetto alla detenzione nei *KZ*.

Il 29 aprile 1945 le truppe americane ci liberarono e ci misero in attesa di rimpatrio in una caserma allestita a campo di raccolta di prigionieri già rientrati in Francia. Paolo Buffa apparteneva alle *Special Forces* inglesi come ufficiale di collegamento con la Resistenza italiana, posizione che gli permise di venirci a cercare e a riportarci a casa. Arrivammo a Milano il 2 giugno 1945.

Lei ha votato nel 1946?

No, io non ho potuto votare nel 1946 perchè mi mancava la *residenza*. Quando sono rientrata dalla deportazione vigevano ancora le leggi fasciste e non ho fatto in tempo a fare le pratiche della *residenza* anche perché all'anagrafe risultavo *partita per ignota destinazione*. Essere deportata equivaleva ad essere partita volontariamente per un viaggio all'estero!

I pochi e le poche ebree rientrate dalla deportazione non hanno come me sovente potuto votare nel 1946 proprio per mancanza di *residenza*! C'è anche da dire il problema di chi, superstite, sia espatriato/a nel dopoguerra in Europa o in altri continenti; specialmente in Belgio e Congo Belga.

Se non ho potuto votare, sono diventata testimone delle deportazioni naziste e fasciste, della mia storia e di quella del mio gruppo subito dopo la mia iscrizione all'Associazione Nazionale ex Deportati (ANED), Ente morale nato nel primo dopoguerra a Milano, Torino, Roma e Udine per rappresentare i vissuti individuali e collettivi nella deportazione e nella *Schoà* e i diritti dei superstiti e dei familiari dei caduti, senza distinzioni di credo religioso o di orientamento politico, con sede nazionale a Milano.

12. LE MAROCCHINATE NEL FRUSINATE.

LUCIANA ROMOLI, *staffetta partigiana*

Luciana Romoli è figura di grande spessore politico, della politica che si fa d'aiuto alla gente e guarda alle nuove generazioni.
Luciana Romoli, staffetta partigiana talmente giovane da essere ancora minorenne nel 1946, con consapevolezza e generosità s'impegna a divulgare nelle scuole una memoria autentica della Resistenza e della Liberazione.
Testimone oculare del periodo in cui Roma soffrì maggiormente la mancanza di libertà e la fame, ha assistito a scene terribili, atrocità, ma non ha perso la fiducia e l'entusiasmo.
Il suo racconto è empatico, appassionato. A distanza di Settant'anni rivive le emozioni e le situazioni di cui mantiene un ricordo indelebile.
Testimone della morte di Teresa Guillace, diventò nel primo dopoguerra, dirigente per le borgate di Roma dell'Associazione Ragazze d'Italia.
Nell'incontro promosso dalla Consigliera di Parità e docente universitaria, Fiorenza Taricone, a Cassino (Sala Restagno), il 22 aprile scorso per il settantennio della Repubblica e del voto delle donne, su specifica richiesta ha testimoniato un aspetto tremendo e misconosciuto dell'avanzata degli Alleati che nel Frusinate patirono perdite fortissime dovute alla posizione strategica dell'Abbazia di Cassino, che poi distrussero e ricostruirono.
Nell'immaginario collettivo, è il film 'La Ciociaria' ad evocare quel momento tanto drammatico della storia d'Italia in cui la popolazione civile, in preponderante maggioranza le donne, subì violenze di ogni tipo. Luciana Romoli è una delle poche sopravvissute del gruppo di donne dell'UDI nazionale e della Federazione romana del PCI che si adoprarono a favore delle vittime delle 'marocchinate', cioé di quelle compiute dalle truppe francesi marocchine, di primo assalto, del Generale Goumiers, che garantì loro 56 ore di impunibilità.

I. I.

Sono sempre stata antifascista. Tutta la mia famiglia, specie mio zio, Guglielmo Germoni, lo era. Lui mi ha insegnato l'amore per la libertà e per la patria. È stato confinato e deportato. Gli hanno torturato e ucciso davanti la moglie e anche la figlia è stata torturata.

Il primo episodio della mia vita 'partigiana' è quando, a otto anni d'età, sono stata espulsa da scuola per aver difeso una compagna di classe, Debora, ebrea, che era stata legata per le trecce a una finestra.

Sono qui per parlarvi dei terribili fatti accaduti nel frusinate e di cui nessuno parla ma per prima cosa voglio dirvi i nomi di chi si è per le vittime ciociare: Maria Maddalena Rossi, Maria Michetti, Maria Antonietta Maciocchi, Marisa Rodano.

Maria Maddalena Rossi mi chiese di accompagnarla nelle zone della Ciociaria assistere le donne più giovani, sconvolte e reticenti per la vergogna.

Le *marocchinate*, le violenze di ogni tipo, le subirono nelle province di Frosinone e Latina sia donne di ogni età che bambini e uomini, per un totale tra le 20.000 e le 50.000 vittime.

Quando il Generale Goumiers lasciò mano libera alle sue truppe marocchine, per cinquanta ore di completa impunità, furono compiute atrocità, stupri, uccisioni, rapine, distruzioni, furti di bestiame ed incendi ai danni della popolazione civile, specie le donne.

In collaborazione con i Sindaci, raccogliemmo le dichiarazioni delle vittime, ma non era cosa facile.

Anche molti uomini che si erano opposti ai soldati marocchini erano stati a loro volta vittime di violenze e la gente voleva dimenticare ma non poteva dimenticare.

Abbiamo aiutato le donne a compilare un questionario inviato alla Prefettura per far ottenere loro la pensione di guerra. La Francia in qualche caso ha concesso un piccolo indennizzo ma lo Stato, all'epoca c'era Andreotti, non ha fatto pressioni. Sono state come delle elemosine, non un vero risarcimento, il riconoscimento di quello che avevano fatto.

Bisogna aver presente che all'epoca la situazione femminile, specie tra le contadine meridionali analfabete, era assai diversa da quella d'oggi. Le vittime di violenza sessuale si colpevolizzavano, erano disprezzate e ripudiate. Non furono rari episodi di donne rimaste incinte che uccisero le loro creature appena nate e poi si suicidarono. Spesso i neonati furono affidati ai brefotrofi o a famiglie accoglienti. Maria Michetti e Maria Maddalena Rossi trovarono delle psichiatre disposte a recarsi una volte a settimana nei paesi del Frusinate per dare assistenza psicologica alle tante che ne avevano bisogno. Mi vedo ancora davanti agli occhi la bara con la giovane donna, infanticida e suicida, e siccome doveva sposarsi le avevano messo il vestito da sposa e accanto il bambino morto.

Ricordo, tra i tanti altri, il caso una ragazza che, dopo la prima notte di nozze, non ha potuto avere più

«All'arrivo dell'Armata Rossa» ha sottolineato Carla Guidi, «era rimasto poco, poiché le ceneri dei corpi e delle schede identificative delle prigioniere erano state già affondate in grande quantità nel vicino lago Schwedt (lago di Fürstenberg/Havel) e l'Armata rossa, non esente da crimini contro le donne superstiti, non documentò in alcun modo quelle ultime tracce o forse non ne conservò le immagini a futura memoria, ma viceversa occupò il Campo per scopi militari, negli anni della Guerra fredda, lasciandolo infine solo nel 1994.» Lo scopo delle sperimentazioni sulle donne, a Ravensbrück, rimase segreto ma rintracciabile sui corpi feriti delle donne. Un campo dove si compivano ogni sorta di violenze e dove l'essenza stessa del femminile veniva devastata.

Nell'incontro romano sono emersi vari livelli di lettura anche rispetto alle filosofie delle SS, specie di Himmel, «l'architetto del genocidio, non a caso fanatico dell'occulto, colui che diede forma concreta all'ideale eugenetico ed all'illusione dell'igiene razziale di Hitler, creduto potenziare il mito del 'Buon Sangue' della nazione mentre la stessa ne perdeva e ne versava molto sui campi di battaglia.» (C. Guidi.) di quello che era stato pensato da Heinrich Himmler,

Ravensbrück, il campo "modello" di Himmler, fu in fretta dimenticato, seguendo anche anche nell'orrore la via della cancellazione del femminile, in questo caso aggravato ulteriormente da quanto accadde alle internate all'arrivo dei liberatori. Le donne sono sempre state incluse nel bottino di guerra ed è merito ulteriore di Sarah Helm di aver svelato tutti gli orrori di un luogo in cui si scrisse «uno dei capitoli più tristi della nostra Storia.»

L'Autrice, già redattrice del "Sunday Times" e corrispondente estera dell' "Indipendent", collabora con diverse testate, ha firmato, tra l'altro, la biografia *A Life in Secrets: Vera Atkins and Missing Agents of WWII*" e l'opera teatrale *Loyalty* sulla guerra in Iraq.
Vive a Londra con il marito e le figlie.

Il Cielo sopra l'inferno (titolo originale: *If This Is a Woman*), di Sarah Helm, edito da Newton Compton (2015) nella collana 'I volti della storia' e tradotto dall'inglese da Francesca Prencipi.

Redazione

Chiaia Maria, *Donne d'Italia. Il Centro Italiano Femminile, la Chiesa, il Paese dal 1945 agli anni Duemila.* Nuova edizione aggiornata e ampliata. Ed. Studium, 2015.

Chiara Ingrao, *Soltanto una vita*, Baldini&Castoldi, Milano, 2013.

Congresso Nazionale delle donne italiane (Atti), Tip. Soc. Editrice Laziale 1912.

Consiglio Nazionale Donne Italiane. Affiliato al Conseil International des Femmes, *Donne e vita pubblica* (Atti 25 marzo- 29 aprile 1995), in proprio, 1995.

Conti Odorisio, Fiorenza Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, Giappichelli ed., 2008.

Crain Merz Noemi, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e libertà e nel Partito d'Azione*, Franco Angeli, 2013.

Spagnuolo Carla, Salvio Roberto (a cura di), *Il contributo delle donne alla lotta di liberazione (Atti, Torino, 6 aprile 1974)*, Consiglio regionale del Piemonte, 1974.

Dal Pozzo Giuliana – Rava Enzo, *Le donne nella storia d'Italia*, Edizioni del Calendario, s. d.

Del voto politico alle donne di Anna Maria Mozzoni da "La donna" del 30.3.1877, tip. Visentini, 1987.

Derossi L. (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

Dogliani P., Ridolfi M. (a cura di), *1946 i comuni al voto: elezioni amministrative, partecipazione delle donne*, La Mandragora, 2007.

SEGUE

LE DIECI MAESTRE DI SENIGALLIA

Adele Capobianchi Carolina Bacchi Dina Tosoni Emilia Simoncioni Enrica Tesei Giulia Berna Giuseppina Berbecci Iginia Matteucci Luigia Mandolini Palmira Bagaioli

**Vorrei raccontare una storia. Un frammento di storia d'Italia, dimenticato; riemerso grazie ad alcuni studi recenti, di cui consiglio vivamente la lettura.*

Un episodio che forse meriterebbe l'attenzione di uno scrittore o di un cineasta.

Le protagoniste furono dieci donne di età diverse, tutte nate tra gli anni cinquanta ed ottanta dell'Ottocento, che nel 1906 avevano dai cinquanta ai vent'anni. Erano di estrazione piccolo borghese, a volte modesta. Quasi tutte sposate, qualcuna con parecchi figli, mentre una di loro rimase nubile per buona parte della vita e si sposò ottantenne.

Alcune ebbero vita breve, altre vivranno a lungo, l'ultima morirà ai nostri giorni nel 1970.

Dai fascicoli personali si evince una vita di supplenze, incarichi provvisori, concorsi, insegnamenti in paesini e frazioni, spostamenti in corriere, mancate autorizzazioni a viaggiare, ricerca di stanzette nei pressi delle scuole, istanze per avere bracieri in classe, oltre che encomi e riconoscimenti, ma anche contrasti con le amministrazioni comunali da cui dipendevano.

Nessuna svolse attività politica, nè sindacale. Il mondo politico, in tutte le sue componenti, con l'eccezione di alcune intuizioni risalenti a Mazzini, all'inizio del Novecento era poco sensibile al problema del voto femminile, oscillando tra una maggioranza fortemente contraria ed atteggiamenti comunque molto tiepidi. Le dieci suffragette marchigiane presentarono la domanda di iscrizione nelle liste per le elezioni politiche.

La prima sorpresa fu che la Commissione elettorale della provincia di Ancona accolse l'istanza.

Questo accadde invero anche in qualche altra città. Ma la vera sorpresa fu che il ricorso contro tale decisione, tempestivamente presentato dal procuratore del Re, non venne accolto: fu rigettato dalla Corte di appello di Ancona con una sentenza che confermò l'iscrizione nelle liste elettorali.

La vicenda tornò poi nell'alveo della normalità, perchè la Corte di cassazione di Roma (la Cassazione civile non era stata ancora unificata) cassò la sentenza. Tuttavia il fatto rimane eclatante: per dieci mesi, dal luglio 1906 al maggio 1907, le maestre rimasero iscritte nelle liste degli aventi diritti al voto. Se il governo dell'epoca, presieduto da Giolitti, fosse caduto in quel periodo e si fosse andati alle urne, avrebbero votato 2.541.327 italiani maschi e 10 italiane, le maestre di Senigallia. Ma Giolitti non cadde in quei mesi.

* *Stralcio* dell'intervento di Pietro Curzio, Consigliere della Corte di Cassazione, nel convegno *Donne in magistratura 1963.2013.....50 anni dopo* (Roma, 27 settembre 2013, Corte di Cassazione), ANM e ADMI.

Il Giudice Mortara della Corte di Ancona accettò la richiesta delle dieci maestre (25 luglio 1906, Giur. It., 1906, III, 389), dando alla parola *regnicoli* dello *Statuto albertino* un'interpretazione universale. L'*uguaglianza di tutti i regnicoli davanti alla legge* (art. 24) era quindi da intendersi al maschile e al femminile esattamente faceva l'articolo articolo successivo (n. 25) rispetto al pagamento delle tasse.

Era indubbio che le donne pagassero le tasse e che godessero di altri diritti politici legati alla libertà personale e d'espressione senza che nel testo della legge fosse scritto *regnicoli* e *regnicole*.

La sentenza fu impugnata dal Procuratore del re e la Corte di Cassazione gli dette ragione interpretando l'assenza del femminile (*regnicole)*, come un'indicazione precisa della loro esclusione; citò molti e antichi casi di esclusione femminile dal suffragio, asserì che oltre alla legge vigeva quella non scritta della tradizione e che mai le donne avevano votato ed erano state elette, almeno in Italia e che era bene continuasse così.

Il silenzio dell'art. 24 non poteva perciò essere considerato un assenso anzi sarebbe occorsa una legge *ad hoc* per fare accedere le donne al suffragio e alla rappresentanza ed è quello che le Italiane conquistarono dopo quasi un secolo di lotte suffragiste, dall'Unità alla Repubblica.

Per breve tempo comunque, le dieci maestre di Senigallia furono iscritte nelle liste elettorali, le prime elettrici dunque come ricordò Pietro Curzio e come scoprì Marco Severini (*Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Liberilibri, II° ed., 2013).

Redazione

rapporti sessuali per dispareunia. Molte stuprate, in particolare le bambine, contrassero malattie veneree allora frequenti e poco curabili. L'UDI sollecitò i medici condotti e gli specialisti dermosifilopatici a somministrare le terapie opportune, convincendole a curarsi, ma anche questo era difficile, le cure erano lunghe e si vergognavano.

Il collegio elettorale di Frosinone votava in maggioranza per Andreotti; la cosa fu minimizzata ed ancora oggi i neofascisti cercano di strumentalizzare questo terribile delitto, che in altri teatri di guerra (Libia, Etiopia, Grecia) purtroppo anche le truppe italiane e coloniali hanno compiuto. I giovani devono sapere cosa è successo perché imparino che cosa è veramente la guerra; cos'è la violenza.»

La straordinaria Luciana Romoli, si è laureata a 47 anni e mantiene intatti i sui ideali difendendo, ovunque vada, la Repubblica e la sua Costituzione, testimone anche di tutto il periodo preparatorio della stessa quando «davanti a Montecitorio c'era sempre la folla che seguiva i lavori della Costituente e c'erano sempre moltissime donne che stavano attente a quello che avveniva lì dentro.»

Duby Georges e Perrot Michelle (a cura di G. Fraisse e M. Perrot), *Storia delle donne, L'Ottocento,* La Terza Edizioni, 1995.

Duby Georges e Perrot Michelle (a cura di F. Thébaud), *Storia delle donne, Il Novecento,* La Terza Edizioni, 1996.

Duby Georges e Perrot Michelle (a cura di G. Fraisse e M. Perrot), *Storia delle donne, L'Ottocento,* La Terza Edizioni, 1995.

Drago Russo Renata, Tra violenza e onore, Lombardi ed. 2012; I figli dello Stato. Donne e bambini nella Sicilia del XIX secolo (Lombardi, 2000); Tra violenza e onore (Lombardi, 2012)

Fiorensoli Maria Paola, *La città della dea Perenna. Esperienze di donne tra consenso e autodeterminazione in via della Lungara n. 19....e dintorni*, Anomaly Press (Usa), 1999.

Fioravanti Baraldi A. M., Gavioli M., Zagagnoni L., *Libere per immagini, opere di artiste ferraresi & manifesti storici dell'Udi* (Ferrara, mostra ottobre 2005 – Catalogo)

Conti Odorisio Ginevra, Taricone Fiorenza, Roberta Adelaide Modugno (a cura di), *Mary Wollstonecraft, rivendicazione dei diritti della donna – Introduzione,* Caravan, 2013.

Stanton C. Elizabeth e Mott C. Lucretia (a cura di Fiorensoli Maria Paola) *Dichiarazione dei sentimenti e risoluzioni*, Caravan 2013.

Gabrielli P., Cicognetti L., Zancan M., *Madri della Repubblica*, Carocci, 2007.

Gabrielli P., *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli ed., 2009.

Gaiotti de Biase Paola, *Alle origini del movimento femminile*, Morcellina, 1963; *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica,* Morcelliana, 1979.

Garofalo Anna, *L'Italiana in Italia*, Laterza, 1956.

Genovesi G. (a cura di), *Donne e formazione nell'Italia unita: allieve, maestre e pedagogiste*, F. Angeli, 2003.

Ginanneschi E., Montevecchi L., Taricone L., *L'archivio del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Inventario*, ed. Cndi, 2000.

Derossi L. (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, FrancoAngeli, 1998.

SEGUE

Fontana (Veronella, Verona), Elena Tosetti (Fanano, Modena); Lydia Toraldo Serra (Tropea, Vibo Valenzia), Elsa Damiani a Spello (Perugia). Tutte figure che meriterebbero di essere molto più conosciute e che hanno lasciato in segno indelebile nei loro paesi.

A favorire il positivo risultato delle amministrative aveva contribuito l'esperienza maturata nei governi locali del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), il legame con le comunità stabilito nella fase resistenziale. Gia allora, come aveva ben capito Franca Pieroni Bortolotti, le donne che "restituiscono alla gente nelle zone liberate il senso delle istituzioni ma di istituzioni diverse da quelle tradizionali...cercano di riorganizzare anzitutto l'assistenza... di sopperire ai bisogni primari di una comunità. Il principio non è che questo, quando ancora nessuno discute nel '44 di voto alle donne... sono le donne che hanno già risolto da sole il problema, che prendono parte alla vita pubblica, 'politicizzando', come si usava dire, la popolazione; vale a dire, le donne si mettono a parlare con le persone che frequentano le cucine, gli ambulatori, gli asili, gli ospedali improvvisati, e spiegano i motivi del partigianato, i motivi della loro scelta. Il lavoro sociale svolto a ridosso della Liberazione rappresentò una vera e propria palestra per sviluppare o affinare capacità di relazione, creare legami, farsi conoscere e apprezzare».

Anche per questo a chi, durante la campagna elettorale, diceva che le donne non avessero esperienza amministrativa, si obiettava che quella mancanza poteva in realtà essere un vantaggio perché elimina ogni spirito burocratico e che per loro, in particolare, il Comune si pone come struttura al servizio della cittadinanza, imparziale e corretta nell'applicare le norme e dispensare i servizi.

Temi centrali nella propaganda di quei mesi: il Comune dovrà essere a servizio della collettività ed i suoi funzionari adempiere con comprensione e senso di responsabilità, il loro dovere.

Il messaggio, sia da parte delle donne laiche che di quelle cattoliche, individuava inoltre il Comune come 'scuola della vita politica in cui preparare i servitori dello Stato' dove, utilizzando le tante energie locali, s'accresceva la coscienza che l'amministrazione pubblica vada concepita come servizio decoroso, reso con impegno per il bene comune. Il Comune, dunque, era la cellula primaria della vita democratica cui affidare, nella complessa fase, un ruolo centrale nella definizione dei poteri istituzionali, fulcro dell'apprendistato alla politica e della partecipazione attiva alla politica. E non a caso, in quei primi anni d'esperienza amministrativa, l'Udi tentò un raccordo tra le amministratrici in vista di una comune progettualità per dare forza alle richieste delle donne.

L'accento batteva, per tutte, sulla realizzazione di servizi, ospedali e ricoveri per gli anziani; asili, refettori e scuole per i bambini; ambulatori di ostetricia per le madri; su un più equo sistema di distribuzione delle derrate alimentari. Anche per questo le associazioni affrontarono la campagna elettorale con un chiaro programma rivolto alle donne chiamate a manifestare nelle urne, apertamente, i loro orientamenti politici e la loro volontà; elettrici che dalle amministrazioni comunali si aspettano servizi indispensabili alla collettività; lotta tenace contro il mercato nero, la disoccupazione e il banditismo; precedenza assoluta alla ricostruzione delle abitazioni civili; una decisiva azione nel campo della igiene e della sanità pubblica con aumento del numero dei medici e delle ostetriche di condotta e forte solidarietà nell'assistenza; scuole, asili, collegi per bimbi; una politica tributaria che non gravasse sulle masse popolari e una lotta, a fondo, contro la reazione e contro il fascismo.

Particolare valore fu dato al diritto al lavoro, alla lotta all'analfabetismo e alla crescita culturale e politica delle donne. Molto forte era, ed è, infatti, la preoccupazione, soprattutto nell'Udi, rispetto all'autonomia economica delle donne e allo scarso livello d'istruzione in Italia.

Per questo, l'Udi farà della lotta all'analfabetismo e del miglioramento del livello culturale una condizione fondamentale di accesso alla cittadinanza. A tal fine, le militanti si prodigarono istituendo corsi e scuole serali, chiedendo la creazione di scuole femminili festive e serali, elementari e medie, di scuole rurali volanti, tutte gratuite, di biblioteche circolanti, di istituzioni che tendessero a svegliare l'amore allo studio, al teatro, alla musica, all'arte in ogni sua forma e anche assegnazione di borse di studio per permettere alla gioventù di ambo i sessi di sviluppare le proprie capacità artistiche e culturali. Elencare, nella gestione comunale, almeno di un locale per spettacoli.

Nel corso delle elezioni del 1946, Udi e Cif, le due maggiori organizzazioni, svolsero una propaganda «metodica e capillare», insegnarono alle donne i principi basilari della democrazia, spiegarono con pazienza le tecniche delle votazioni e le regole che governavano le procedure nei seggi, contribuendo anche, con pedanteria, ai processi di costruzione di una cultura politica quotidiana, materiale:

«che è poi la forma costitutiva delle modalità e dell'intensità della loro adesione alle istituzioni, della loro 'cittadinanza'».

*ndr. *Contributo storico tratto da "Il Foglio de il Paese", n. 1, XXIX, 31 marzo 2016.*

D. CONQUISTA DEL SUFFRAGIO FEMMINILE IN ITALIA

13. LE DONNE, L'INDIMENTICABILE 1946 E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

VITTORIA TOLA (Responsabile Nazionale Unione Donne in Italia - Udi)*

Le donne che votano sono la grande novità e curiosità delle elezioni del 1946. Non solo nelle elezioni politiche in cui dovranno scegliere tra Repubblica e Monarchia e per l'Assemblea Costituente ma anche per quelle amministrative, con inizio a marzo.

Le donne in generale capirono il valore della loro partecipazione, di riscatto e rivincita rispetto alle condizioni di subalternità che avevano sofferto nella storia d'Italia; il clima di attesa, di svolta verso il futuro e persino di gioia lo testimoniano. I dati della partecipazione ne sono la prova più evidente. Rosetta Longo, nella segreteria nazionale Udi del 13 marzo del '46, consapevole del valore politico e simbolico del voto ma anche del rischio di minimizzazione del risultato ottenuto, grazie al grande lavoro dell'Udi, del senso storico di quel momento e dei possibili silenzi e smemoratezze successive, chiese che l'associazione di dotasse di uno strumento valido per avere un quadro esauriente sulla situazione nazionale e propose la costituzione di un archivio più attrezzato: «Bisognerebbe avere in archivio i risultati delle elezioni comunali, in particolare sulle donne elette. [È un] archivio stampa».

La richiesta fu sottolineata da altre «insistendo sulla validità di un'operazione di raccolta e conservazione del materiale elettorale e chiedendo che i provinciali mandino i ritagli di giornale che riguardano l'Udi e i problemi femminili».

Quelle donne conoscevano bene la situazione in cui s'era svolta quella campagna elettorale e in cui avevano dovuto fare i conti con tutti i pregiudizi e gli stereotipi sulla maturità delle donne di affrontare le scelte politiche. I pregiudizi e le paure non riguardavano solo quella parte della classe politica che, nonostante la Resistenza, non riusciva a fare i conti con il ruolo fondamentale svolto dalle donne e si preoccupava dei passaggi fondamentali che il paese aveva di fronte, temendo il voto femminile per molte ragioni. C'era anche l'atteggiamento della stampa e un senso comune refrattario ad affrontare in modo positivo quanto quella sfida rappresentava. Si andava dalla piena convinzione d'intellettuali come A. Céspedes, M. Bellonci, S. Aleramo, Anna Magnani o V. Cortese a chi non si peritava d'esprimere giudizi contrari e sprezzanti come V. Gassman e de Sica, M. Mercader, Gino Cervi e Guareschi per nominarne solo alcuni.

Nella campagna elettorale delle Amministrative che coinvolgeva grandi città e piccoli paesi di tutt'Italia, le cose erano difficili perché la politicizzazione, molto forte per il 2 giugno, sembrava vacillare nell'*alfabetizzazione democratica* per le amministrative. Bisogna ricordare che, se forte era stato il protagonismo delle donne nell'attività resistenziale, questa aveva coinvolto diversamente il nord e il sud del paese. Inoltre, nel 1946, la maggioranza delle donne erano casalinghe, senza redditi propri e con un grande analfabetismo (oltre tre milioni) o avevano solo la licenza elementare.

La retribuzione delle lavoratrici era la metà di quella dei lavoratori a parità di tipo e durata del lavoro e, in agricoltura, un terzo di quella degli uomini.

Alla Liberazione l'Udi, che si era concentrata sui problemi immediati, trovando nella passione politica e nelle straordinarie relazioni sociali tessute durante la Resistenza e con un'incredibile capacità organizzativa, creò i contatti, su scala nazionale, per sensibilizzare le donne sull'importanza di esercitare il voto sottolineando che, se i risultati fossero stati quelli sperati, le donne ne avrebbero tratto vantaggio rispetto alle loro necessità. Di qui il sostegno a candidate dal noto impegno antifascista e politico, anche se molto giovani. Un lavoro capillare in cui fu investito un capitale umano e politico di grande credibilità personale.

All'arrivo dei dati definitivi, risultò che il numero delle donne elette fosse, se non quello desiderato, certo non trascurabile: oltre 2000 donne entrarono nei consigli comunali, la maggior parte esponenti dei tre partiti di massa usciti vincitori dalle elezioni.

Tra le consigliere, se spiccano i nomi più noti della lotta antifascista, come Ada Gobetti vicesindaco a Torino, numerose furono le giovani che ricoprirono assessorati, da Venezia a Brindisi.

La sorpresa venne per le sindache, le 'sindachesse', come le chiamarono, elette in piccoli centri dove la percentuale delle elettrici aveva superato quella degli elettori. Due di loro furono elette in Emilia, due in Sardegna, una nelle Marche, una in Umbria una in Calabria. Quattro 'sindachesse' erano maestre e avevano la licenza di scuola superiore; una, avvocata. Quattro di loro erano comuniste, tre democristiane. Tutte erano delle lavoratrici, solo due casalinghe benestanti.

Tutte furono rielette per molte legislature date le capacità dimostrate: Margherita Sanna (Orune–NU), Ninetta Bartoli (Borutta, SS); Ada Natali (Massa Fermana, Fermo), deputata dal 1948; Ottavia

L'Udi era portatrice di una cultura della partecipazione iscritta nella sinistra, nel laicismo, nelle lotte sindacali e accentrò la sua campagna elettorale sui temi del lavoro e della parità salariale, della rappresentanza, della parità di diritti e della maternità ma sempre in un'ottica non tradizionale.
Contrastò anche il riflusso delle donne nell'ambito domestico, come già accaduto dopo la Prima Guerra mondiale quando le donne erano state allontanate dai lavori 'maschili' che prima avevano ricoperto e che non si voleva accadesse nel secondo dopoguerra.
Esercitare il diritto di voto era responsabilizzarsi verso lo Stato e i suoi soggetti, perciò l'Udi richiamava non solo al 'valore sociale della maternità', ma al ruolo che le donne svolgevano rispetto alla cura e alla salute della famiglia. Si legge: «Ciò che ogni madre deve sapere per la salute, l'educazione e la felicità dei propri figli» (Acudi, cron., B 9).
Le parole chiave di volantini e manifesti Udi, la materia dei suoi comizi e delle innumerevoli riunioni delle iscritte, riguardavano perciò i temi fondanti la costruzione del paese e il ruolo delle donne.
Anche il Cif e altre organizzazioni femminili d'ispirazione cattolica avevano obiettivi emancipatori ma con un diverso modello femminile, aderente ai dettami cattolici e la loro propaganda sottolineava il pericolo di una vittoria della sinistra rispetto ai valori e ai ruoli dati per tradizionali.
Uno degli elementi forti dello scontro elettorale fu quello tra impostazione laica e cattolica, entrambe minacciando la rovina se avesse vinto la parte avversa e, quella cattolica, anche minacciando l'Inferno a chi, specie le donne, non avesse seguito le indicazioni della Chiesa. È un pezzo di storia del paese che non finì il 2 giugno 1946 ma caratterizzò la storia politica italiana per decenni.
Tutta la propaganda delle donne s'avvaleva di scarse risorse, iscritta nel volontariato anche quando le propagandiste ricevessero una formazione e s'impegnassero costantemente nell'immane sforzo organizzativo andando di casa in casa, di cortile in cortile, di parrocchia in parrocchia.
L'Udi organizzò in tutte le Regioni 'comizi volanti e rionali', 'riunioni di caseggiato e di strada' cui partecipavano anche 50, 60 donne o più e spesso anche molti uomini bisognosi d'apprendere il meccanismo del voto (Acudi, cron., B 10, f. 103). Questo tipo d'iniziativa risultò più difficoltoso per il Cif i cui *comitati locali* erano meno collegati.
Nel gennaio del 1946, la segreteria dell'Udi istituì una *commissione elettorale* che stilò elenchi dettagliati delle responsabili della propaganda nelle diverse aree geografiche; stampò cartoncini propagandistici di piccole dimensioni, d'agevole distribuzione, alcuni con piccolo nastro tricolore per appenderli al risvolto delle giacche; indisse riunioni 'aperte' sulle problematiche del territorio: scuole, trasporti, luce e gas, assistenza e sanità, contrasto ad alcune imposte particolarmente gravose per le contadine come la tassa sugli animali da cortile, su quali fossero i principi che regolano una Repubblica democratica e la Costituente.
Il lavoro capillare riguardò tutti gli aspetti del voto, compreso il fornire la documentazione necessaria alle donne che ne erano prive, mancando in molte dopo la guerra di documenti (es. le ex deportate).
L'anno prima, nel 1945, il Cif aveva istituito a Roma un ufficio di verifica dei dati anagrafici delle iscritte alle liste; dal canto suo, l'Udi di Firenze aprì una succursale degli uffici dell'anagrafe per alleggerire l'onere delle richieste di documenti a Palazzo Vecchio (Acudi, *cron*,. B 10, f. 100).
La propaganda elettorale, di ogni sigla, utilizzò slogan semplici e immagini forti. e quella dell'Udi unì all'indicazione libertaria l'invito a votare contro gli "sfruttatori del popolo, i fascisti, i profittatori e gli speculatori" (Acudi, cron, B 9, f. 96); a favore della pace (Acudi, *cron*., B 9); per "un'amministrazione di popolo" ritenuta l'unica capace di assicurare diritti e fronteggiare i problemi di quella che era definita la "condizione femminile". La campagna elettorale si svolse «...tra un'orgia di cartelli elettorali sui muri, fervore di comizi, discussioni accanite nei locali pubblici ad ogni cantone, in ogni mercato o piazza. È bello vedere riprendere vita a un organo anchilosato: il cervello» (A. Garofalo, *op. cit.),* narrando il suo e l'altrui impegno con le sue difficoltà. Le propagandiste, le comizianti dovevano superare molti ostacoli anche a livello personale. Non era facile per loro esporsi, contattare la gente e parlare in pubblico davanti all'offensiva di uomini insofferenti e/o scandalizzati dalla loro presa di parola. Uomini che spesso istigavano le donne all'astensionismo, instancabili *antisuffragisti*, sostenitori di una pregiudiziale immaturità femminile.
In una trasmissione di *Ora D* del 1986, Laura Lombardo Radice ricordò quelle sensazioni: «È una cosa a cui ci dovevamo abituare come ci saremmo abituate anche ai consensi commossi delle donne.»
Dominatrici di folle, furono Gemma Russo a Reggio Calabria che superò i fischi e le accuse dei monarchici; Ada Gobetti e Camilla Ravera a Vercelli, che furono «ascoltate attentamente, capite, applaudite» (Acudi, cron., B 10, f. 103) ma accadeva a loro quello che accadeva in tutta Italia.
Le istanze di libertà, felicità, lavoro, uguaglianza e salute espresse dalle donne nello straordinario primo semestre 1946 e nella seconda tornata della campagna amministrativa d'autunno, colmarono il silenzio, la cancellazione che l'associazionismo femminile e femminista aveva subito da parte del Fascismo e raccolse i frutti di battaglie precedenti pur senza riconoscerli.

14. DALL'OTTENIMENTO DI UN DIRITTO ALL'ESERCIZIO. ITALIANE DAL 10 MARZO AL 2 GIUGNO 1946

VALENTINA MUIÀ (master in storia di genere)

«In Italia la donna vota per la prima volta, non basta votare ma occorre saper votare», così recita un volantino dell'Unione Donne Italiane di Marzo 1946 (Acudi, cronologico, B 9, f. 96) alla vigilia della prima tornata delle Amministrative (la seconda tornata in autunno) e dell'appuntamento del 2 giugno 1946 con doppio voto per il *Referendum* tra Monarchia e Repubblica e per l'Assemblea Costituente; data in cui l'elettorato maschile e femminile esordì nel *suffragio universale* grazie ai decreti n. 23 del 1 febbraio 1945 che riconobbe alle donne l'elettorato attivo e n. 74 del 10 marzo 1946 che, disciplinando la legge elettorale per l'Assemblea Costituente, ne riconobbe anche l'eleggibilità. Cadevano inoltre le discriminazioni, tra uomini, dovute al *suffragio censorio.*

Il 2 giugno, dunque, le/gli aventi diritto al voto (19.802.581) formarono lunghe file davanti ai seggi, le donne con «nel petto un vuoto da giorni d'esame» e «stringendo tra le mani le schede come biglietti d'amore» (A. Garofalo, *L'Italiana in Italia*).

Nel sensibilizzare l'elettorato femminile al nuovo diritto da esercitare a livello nazionale e locale, l'associazionismo femminile, specie quello a maggiore partecipazione popolare come l'Udi e il Cif, puntò all'alfabetizzazione politica di un popolo che usciva dal fascismo sapendo che per le donne, al superamento di un diritto negato, si trattava della conquista della *cittadinanza* fino a quel momento, in Italia, solo al maschile. Votare significava legittimare e stimolare autonomia e affermazione di sé.

All'associazionismo delle donne era chiaro ed urgente che per ottenere la massima partecipazione, anche istituzionale, delle donne alla vita del paese e renderle cosapevoli di cosa significasse 'mettere la scheda nell'urna' occorresse colmare le distanze, le paure e le diffidenze che potevano circondare non solo l'andare a votare ma eleggere altre donne o voler essere elette.

La propaganda emancipatrice riuscì tanto bene, e tale fu il coinvolgimento trasversale delle donne, che furono elette 21 donne all'Assemblea Costituente; una percentuale del 4% sulla quale ci sono pareri discordanti potendo essere considerata un successo rispetto a un momento senza precedenti e anche rispetto al numero delle donne elette o ri,elette al Parlamento nelle legislazioni successive segnate dalle campagne 'vota donna', sia come un insuccesso, una percentuale modesta, «per la mancanza di fiducia delle elettrici verso le candidate dello stesso sesso fosse dovuta alla situazione di inferiorità in cui le donne erano state tenute per troppo tempo» (A. Garofalo, op. cit.).

Il materiale d'epoca, i giornali, le testimonianze evidenziano i principali problemi delle campagne elettorali dell'associazionismo delle donne nel 1946: allargare la consapevolezza dei propri diritti per donne e uomini, incrementare l'andata alle urne e, ottenere la vittoria della Repubblica contratando la propaganda filomonarchica che anch'essa guardava alle elettrici ma puntando sulla tradizione.

L'esito maggioritario e a larga componente femminile, favorevole alla Repubblica è un dato da analizzare da solo: frutto della pressante campagna elettorale o del rifiuto dell'operato dell'ex Casa regnante rispetto al Fascismo e al Nazismo? La dinastia Savoia aveva consegnato al *lagher* una parte cospicua e inerme di sudditi e suddite e anche una sua principessa, Mafalda di Savoia; le oratrici e non solo loro, nella campagna pro,Repubblica, sottolinearono con forza i danni apportati agli interessi comuni e l'oscuro rapporto della monarchia con i Totalitarismi.

Era chiaro a tutti/e che il voto delle donne poteva essere l'ago della bilancia. In quante e per chi avrebbero votato? Avrebbe avuto ragione chi temeva che le donne, vincolate all'obbedienza, considerate prive di esperienza politica e senza un vero potere attrattivo di rappresentanza, fossero, oltre che manipolabili, tendenzialmente inclinate al voto cattolico e/o di destra? Non c'erano paragoni.

Le Italiane risposero con afflusso enorme alle urne, la vittoria della Repubblica e l'ingresso delle donne nelle Amministrazioni e alla Costituente. La campagna elettorale del 1946 dimostrò che l'omologazione tentata dal Fascismo non era riuscita e che i percorsi si mantenevano plurali e ben riconoscibili nei diversi obiettivi; tuttavia è d'obbligo ricordare che in alcuni ambienti d'estrema destra e filo,monarchici la sconfitta fu ritenuta frutto di imbroglio. Ne troviamo qualche sporadico esempio nelle *testimonianze* ricevute dal progetto *1946: il voto delle donne*.

La pluralità, dunque, attraversava non solo le organizzazioni partitiche ma ogni aspetto della società civile riflettendosi e segnava differenze anche nelle più antiche associazioni di donne (Cndi, Fildis e Wilpf), e in quelle nuove, Udi e Cif, le maggiori, nate nella clandestinità ed affermatesi nel dopoguerra; altra associazione costituitasi nel 1946 fu l'Ande, finalizzata a far acquisire maggiore coscienza politica all'elettorato, specie femminile.

GLI ANNI DIFFICILI: ANNA ZUCCHINI E LINCEO GRAZIOSI, OPERAI

Anna Zucchini (1922,1993), dei *Gruppi di Difesa Donna* (GDD), staffetta partigiana, partecipò alla battaglia di Porta Lame a Bologna. In condivisione d'ideali e appartenenze politiche con il marito, **Linceo Graziosi**, firmò *Gli anni difficili. Antifascismo, ricostruzione post bellica e sviluppo industriale nei ricordi di due operai metalmeccanici* (tip. Litosei,Rastignano, 2001), di cui, a detta della figlia, Katia Graziosi, fece quasi interamente la stesura.
L'opera, corredata di fotografie, testimonia la loro esperienza politica operaia nella fabbrica Ducati, sotto il Fascismo fino alla Repubblica, compresi i grandi licenziamenti degli anni '50 pagati sopratttutto da operaie e impiegate.
Vi emerge il ruolo basilare delle operaie e dei Gruppi di Difesa della Donna (Gad), nell'organizzazione del grande sciopero del marzo 1944 e, successivamente, nella Resistenza, per la conquista del voto, nella Prima conferenza UDI (agosto 1945, Borgo Panigale), nell'accoglienza dei bambini di Napoli nel dopoguerra, nella ricostruzione, nelle lotte per gli asili nido (il primo fu aperto a Bologna dopo la Liberazione), e in quelle operaie per ottenere diritti e contrastare i licenziamenti.
Il volume, postumo agli Autori, curato dal prof. Giovanni Mottura (all'epoca docente di sociologia all'Università di Modena e Reggio Emilia), fu voluto da Fiom,Cgil (Bo) in occasione del suo centenario sindacale. Ne pubblichiamo alcuni stralci, ringraziandone Katia Graziosi:

Dal racconto di Anna Zucchini, operaia alla fabbrica Ducati di Borgo Panigale, nel 1946

Nella primavera del 1946 in fabbrica i lavoratori e le lavoratrici cominciarono a parlare del referendum.
Ora tutti sanno cosa significa referendum ma allora la stragrande maggioranza del popolo non sapeva niente. Descrivere l'entusiasmo femminile per la conquista del voto è una cosa impossibile. Le ragazze ed i giovani che non avevano l'età venivano ugualmente alle riunioni e dopo avere capito quale importanza assumeva questa prima consultazione erano amareggiati per non poter votare. Per essere utili si impegnavano nella propaganda, insegnavano a votare alle madri e alle nonne spiegando la differenza tra repubblica e monarchia. Le lavoratrici durante l'interruzione del mezzogiorno e alla sera all'uscita dal lavoro avvicinavano le donne indecise, quelle che ancora avevano dubbi sulla scelta spiegando loro con parole semplici che scegliendo la repubblica significava pace, lavoro, scuole per i loro figli sviluppo in tutti i campi della democrazia e libertà.
La campagna elettorale in fabbrica era molto più facile perché la donna era abituata a vivere fuori dalle pareti domestiche, viveva fra altre donne e uomini e soprattutto aveva imparato a lottare, partecipava alle riunioni, esprimeva le proprie opinioni, contribuiva a quella vita ancora sconosciuta alla maggioranza delle casalinghe. Nel periodo referendario, il comitato dell'asilo chiese all'assistente sanitaria che le donne impegnate dopo l'orario di lavoro in riunioni all'interno potessero ritirare i bambini più tardi dell'orario previsto. Le *dade* Vittoria, Anna, Maria e Tina ed altre prolungavano la loro attività senza essere pagate e la cuoca Teresa rimediava focaccine per i bambini che quella sera avrebbero cenato più tardi del solito.
Il sacrificio delle madri, la solidarietà del personale dell'asilo, dimostrarono il salto politico di qualità delle donne che per la prima volta volevano contare qualcosa nella società.
Furono organizzate dall'Unione Donne Italiane le riunioni di caseggiato per toccare il più elettorato possibile. Fedora, Paola e Mariolina in una di queste riunioni aspettavano tre donne facenti parte di una stessa famiglia. Invece arrivò il capofamiglia che, dopo avere ascoltato disse:
«Sono venuto io alla riunione per sentire e vedere come si fa a votare tanto le nostre donne non ci vanno, quando ho visto come si fa ci vado solo io perché loro sbaglierebbero di sicuro»».
Non c'era da meravigliarsi, il capo famiglia aveva sempre fatto tutti gli interessi della casa, perfino quando il padrone gli dava il commiato (ndr. gli toglieva l'affitto della terra), era sempre lui che andava alla ricerca di un nuovo fondo conforme alla famiglia. Le donne mai vi avrebbero messo becco. Ma ben più grave era anche che il sindacato dei lavoratori della terra tesserava solo il capo famiglia che rappresentava tutto il nucleo escludendo le altre forze lavoro che così non avevano vita politica, insomma non contavano.
Le partecipanti alla riunione di caseggiato reclamarono, dissero che le donne erano state attive nella lotta di liberazione, si erano conquistate il diritto di voto ed era giusto che andassero a votare per contare, poi, con il fax-simile della scheda andarono a conoscere le donne di casa.

Dai materiali elettorali trapela la sensazione di vivere un momento "nuovo e unico" della storia e di essere chiamate a scelte epocali senza aver nulla alle spalle.

Era "nuovo" anche utilizzare la radio per spiegare le proprie posizioni e fare eleggere proprie iscritte nelle istituzioni, anche locali. La presenza dell'Udi nelle trasmissioni radiofoniche è riportata nei resoconti dei suoi *comitati provinciali*. Anche il Cif utilizzò largamente lo strumento radiofonico e, nel ricco materiale d'epoca, c'è un volantino che invita a seguire «le trasmissioni quindicinali del venerdì pomeriggio» (Collezione Privata, Volantino Cif, *Donne operarie contadine*).

La crescente attenzione verso i mezzi di comunicazione, con esplicite finalità elettorali ed 'educative', riguardò anche le prime testate nate o ricostituitesi durante la Resistenza e all'indomani della Liberazione. Organo di stampa dell'Udi, *Noi Donne* fu tra i primissimi giornali a utilizzare linguaggi semplici e illustrazioni accattivanti e a uscire in edicola. Tra i suggerimenti dati all'elettorato femminile, Nadia Gallico Spano ricordò in un'intervista (Istituto Luce, 2004) come l'Udi suggerisse alle donne di non indicare le preferenze per la *Costituente*, per evitare sbagli, ma di 'segnare' solo il numero o il simbolo e di non mettersi il rossetto per non rischiare d'invalidare la scheda elettorale.

La folla di donne e uomini che andò ai seggi facendo vincere la Repubblica e che elesse Madri (21) e Padri (535) costituenti, non ha solo definito l'identità italiana ma è entrata nella genealogia di ciascuna/o, al di là della scelta di voto, segnando, nello straordinario 1946, nella storia d'Italia, un momento altissimo, insopprimibile, di democrazia partecipativa, d'esercizio di libertà.

Helm Sarah, *Il cielo sopra l'Inferno. La drammatica storia di vera di Ravensbrück il campo di concentramento nazista per sole donne,* Newton & Compton, 2015.

Hillesum Etty, *Diario 1941-1943. Un mondo "altro" è possibile*, Apeiron ed., 2002.

1° Congresso Nazionale delle Donne Italiane (Atti), Roma, Tip. Soc. Editrice Laziale 1912.

Ingrao Chiara, *Soltanto una vita*, Baldini&Castoldi, Milano, 2013.

Laurenzi Ambra, *Le Rose di Ravensbrück – storia di deportate italiane*, Aned, DVD

La donna italiana dalla resistenza a oggi. Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio Informazioni e Proprietà Letteraria, 1975.

Fiorella Iacono (a cura di), *Le donne in 40 anni di immagini, le fotografie dell'Archivio Udi di Modena dal 1944 agli anni 80,* Centro documentazione donna e Udi per mostra 1988 al Ridotto del Teatro Storchi, nov. 1988.

Le donne della Costituente (con DVD), a cura di Maria Teresa Antonia Morelli, Laterza 2007.

Le donne e la Costituzione. Atti del convegno promosso dall'associazione degli ex parlamentari (Roma, 22-23 marzo 1988), Camera dei Deputati, 1989.

Levy Jo Ann, *Le donne che hanno visto l'elefante. La presenza femminile nella corsa all'oro in California.* Essedue edizioni, 1996.

Liotti Caterina, Remaggi Angela, *A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra storia e narrazione*, Carocci, 2004.

Berton Mario (a cura di) *Manifesto donna. La donna nei manifesti dell'8 marzo*, Apm, 2004

Menapace Lidia, *Io staffetta partigiana. La mia Resistenza*, Manni, 2016.

Michetti Maria, Repetto Margherita, Viviani Luciana, *Udi: Laboratorio di politica delle donne, idee e materiali per una storia,* Rubettino, 1984.

Migliucci Debora, *Per il voto alle donne. Dieci anni di battaglie suffragiste in Italia (1903-1913)*, B. Mondadori, 2006.

SEGUE

E. CONSULTA NAZIONALE, COMITATO DEI 75, ASSEMBLEA COSTITUENTE
DISCORSO inaugurale di ANGELA GUIDI CINGOLANI alla CONSULTA NAZIONALE

a. FORMALIZZAZIONE DEL SUFFRAGIO FEMMINILE

Il suffragio femminile si formalizzò con il parere favorevole del Consiglio dei Ministri (30 gennaio 1945) seguito dal d.l. n. 23 detto *decreto Bonomi* (31 gennaio 1945) che conferì il voto alle Italiane maggiorenni escluse le schedate 'per immoralità' che non fossero quelle delle "case chiuse" istituite dalla Legge Cavour. La lacuna del d.l. che rese *elettrici ma non eleggibili* fu colmata dagli articoli 56 e 58 della *Costituzione*.

Il d.l. n. 74 del 10 marzo 1946 aprì al *suffragio universale*, per Italiane/i maggiorenni (21 anni), eleggibili a 25 anni, tuttavia ci furono esclusioni, volute (le persone Sorde; le donne considerate 'immorali' che esercitavano *fuori dalle case chiuse* istituite da Cavour; le ex deportate maggiorenni che per le vigenti leggi fasciste sulla residenza risultavano "partite per ignota destinazione" come da testimonianza di Vera Michelin Salomon (Aned).

L'affluenza plebiscitaria alle urne, con enorme concorso femminile, caratterizzò le Amministrative nelle città riconsegnate dagli Alleati (sessione primaverile e autunnale) e caratterizzò anche la giornata del 2 giugno 1946 con doppia votazione per l'*Assemblea Costituente* e per il *Referendum* monarchia,repubblica. In precedenza, come già altrove ricordato, Vittorio Emanuele III di Savoia aveva abdicato a favore di Umberto II che non abdicò esiliando, perciò fu emessa la *norma transitoria*, abolita nel 2002, che vietò il rientro dei primogeniti dell'ex casa regnante.

Stralci del discorso inaugurale alla *Consulta Nazionale* nella seduta del 1 ottobre 1945

ANGELA GUIDI CINGOLANI

Colleghi consultori, nel vostro applauso ravviso un saluto per la donna che per la prima volta parla in quest'aula. Non un applauso dunque per la mia persona ma per me quale rappresentante delle donne italiane che ora, per la prima volta, partecipano alla vita politica del paese (...).
Ardisco pensare, pur parlando col cuore di democratica cristiana, di poter esprimere il sentimento, i propositi e le speranze di tanta parte di donne italiane; credo proprio di interpretare il pensiero di tutte noi consultrici invitandovi a considerarci non come rappresentanti del solito sesso debole e gentile, oggetto di formali galanterie e di cavallerie di altri tempi, ma pregandovi di valutarci come espressione rappresentativa di quella metà del popolo italiano che ha pur qualcosa da dire, che ha lavorato con voi, con voi ha sofferto, ha resistito, ha combattuto, con voi ha vinto con armi talvolta diverse ma talvolta simili alle vostre e che ora con voi lotta per una democrazia che sia libertà politica, giustizia sociale, elevazione morale (...).
È mia convinzione che se non ci fossero stati questi anni di mezzo, la partecipazione della donna alla vita politica avrebbe già una storia. Comunque, ci contentiamo oggi di entrare nella cronaca, sperando, attraverso le nostre opere, di essere ricordate nella storia nel secondo risorgimento del nostro paese (...).
Allargate le funzioni degli enti di assistenza e della maternità e infanzia; fateci essere madri rieducatrici di chi mai di un sorriso di madre ha goduto (...).
Non si tema, per questo nostro intervento quasi un ritorno a un rinnovato matriarcato, eppure mai esistito! Abbiamo troppo fiuto politico per aspirare a ciò; comunque peggio di quello che nel passato hanno saputo fare gi uomini noi certo non riusciremo mai a fare! (...).
Non so se proprio risponda a verità la definizione che della donna militante nella vita sociale politica é stata data: "la donna é un istinto in marcia". Ma anche così fosse, é l'istinto che ci rende capaci di fare incontrare il buonsenso comune, che fa essere tutrici di Pace.

(Atti del Convegno *Le donne e la costituzione* del 22,23 marzo 1988, Camera dei Deputati, 1988, pp. 277-281)

Quando andarono via, non solo avevano convinto il capo famiglia della grande importanza del voto alle donne ma anche che in questo modo la forza politica della sua famiglia era aumentata da uno a quattro.

Questo periodo per le donne che prestavano attività nelle organizzazioni di massa fu un susseguirsi di nuove esperienze. Il contatto con le donne che avevano sete di sapere era per loro motivo di grande soddisfazione. Riuscire a farsi capire e a convincere le indecise con argomenti semplici, senza giri di parole inutili, far toccare con mano la realtà spiegando la necessità di cambiare e soprattutto far comprendere che le donne volevano ciò quanto lo voleva l'uomo e in quel momento il voto era l'unica espressione di parità più perfetta fra donna e uomo, le rendeva più vivaci e fiduciose nell'avvenire che loro stesse stavano creando.

Fonte: Katia Graziosi

Redazione

Miriam Mafai, *L'apprendistato della politica, le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, 1979.

Murari Stefania, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, 2008.

Noce Teresa, *Rivoluzionaria professionale*, V. Bompiani, 1977.

Olympe de Gouges dichiarazione di diritti della donna e della cittadina, Udi circolo romano "La Goccia", 2012.

Ombra Marisa, *Donne manifeste, L'Udi attraverso i suoi manifesti 1944-2004*, il Saggiatore, 2004.

Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica, Brescia, Morcelliana, 1979.

Pieroni Bortolotti Franca, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926,* Editori Riuniti, Roma 1979.

Radice Laura Lombardo, Ingrao Chiara, *Soltanto una vita*, Baldini&Castoldi, 2013.

Ravensbrück, il lagher delle donne. Fotografie di Ambra Laurenzi, Aned, 2007.

Resistenze. Soggettività delle donne tra passato e presente (Atti del seminario, Roma, 8 settembre 2000, Teatro dei Dioscuri), Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. per le P. O., 2000.

Rodano Cinciari Maria Lisa, *Memorie di una che c'era*, il Saggiatore, 2010.

Rossi Doria Anna, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia,* Firenze, 1996; *La costruzione della democrazia: dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, 1994.

Rossini Ilenia, *Un fiore che non muore. La voce delle donne nella Resistenza italiana,* Red Star Press, 2016.

Sacchi Velia (a cura di Rosangela Pesenti), *Io non sto a guardare. Memorie di una partigiana femminista*, Manni, 2015.

Sarah Royce, *Frontier Lady (1849)*; University of Nebraska Press, 1971 (ristampa).

Severini Marco, *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Liberilibri, 2013.

Sezione propaganda del Pci, *L'autonomia delle donne nella fase costituente*, Roma, 1990

Severini Marco, *Dieci donne. Storia delle prime elettrici italiane*, Liberilibri, II ed., 2013.

Signora Politica, un anno con 52 Parlamentari, Calendario 2008 di Tania Cammorota.

SEGUE

LE PRIME DONNE A MONTECITORIO

(PCI): **Adele Bei Ciufoli**, Pesaro 1904, ivi 1974; **Teresa Mattei**, Genova 1921, ivi 2013

Nadia Gallico Spano, Tunisi 1916, Roma 2006; **Leonilde (Nilde) Iotti**, Reggio Emilia 1920 , ivi 1999

Angiola Minella Molinari, Torino 1920 , ivi 1988; **Rita Montagnana Togliatti**, Torino 1895 , ivi 1979

Elettra Pollastrini, Rieti 1916, ivi 1990; **Teresa Noce Longo**, Torino 1900 , ivi 1980

Maria Maddalena Rossi, Pavia 1906, ivi 1995 *Medaglia d'oro per la libertà e per le donne.*

(PSI): **Bianca Bianchi**, Firenze 1914, ivi 2000; **Angelina Merlin**, provincia di Padova 1887 , ivi 1979

(DC): **Conci Elisabetta**, Trento 1895, ivi 1965; **Filomenta Delli Castelli**, Pescara 1916 , ivi 2000

Maria De Unterrichter Jervolino, prov. di Trento 1975, ivi 1975;

Maria Federici Agamben, L'Aquila 1899, ivi 1984; **Angela Gotelli**, Albareto 1905 , ivi 1996

Angela M. Guidi Cingolani, Roma 1896, ivi 1991; **Maria Nicotra Verzotto**, Catania 1913 , ivi 2007

Vittoria Titomanlio, Barletta 1899, Napoli 1988.

(Partito DELL'UOMO QUALUNQUE): **Ottavia Penna Buscemi**, Caltagirone 1907 , ivi 1986

Taricone Fiorenza, *Una tessera del mosaico - storia della Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori* (Fildis), Antares, 1997; *Isabella Grassi Diari (1920-21). Associazionismo femminile e modernismo*, ed. Marietti *1820*, Genova, 2000; *Il Centro Italiano Femminile, dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, 2003; *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Unicopli, 1996; *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo,* Università di Cassino, 2003; *Anna Maria Mozzoni, alle fanciulle e alle figlie del popolo,* Caravan 2015.

Taricone Fiorenza, Mimma De Leo (a cura di), *Elettrici ed Elette, storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1995;

The Personal Narratives Group. *Interpreting Women's Lives* - Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press, 1989.

Vergalli Teresa, *Storie di una staffetta partigiana*, Editori Riuniti, Roma, 2005.

Zetkin Clara, *La questione femminile e la lotta al riformismo*, G. Mazzotta, 1972.

1789-1989 Donne e rivoluzione: un cammino di libertà? Dedicato a Olympe de Gouges "I diritti delle donne", Dichiarazione di diritti della donna e della cittadina, UDI circolo romano "La Goccia" e Provincia di Roma-Assessorato alla Cultura, 2002.

SEGUE

b. CONSULTA NAZIONALE (1945 - '46)

Le consultrici furono 'la novità della novità', al centro dell'attenzione.
«L'ingresso delle donne a Montecitorio, con prima esperienza nella gestione della cosa pubblica e il fondamentale compito di gettare le basi dello Stato repubblicano e di nuovi assetti nei patti sociali e tra i sessi, iniziò con la ***Consulta Nazionale*** detta anche ***Assemblea della Libertà*** in cui un certo numero di donne ebbe il vero battesimo politico» scrive Cecilia Dau Novelli in *Le donne della Costituente.*
La Consulta Nazionale non fu elettiva ma a nominale. Il governo ne nominò 13 ma il numero aumentò fino a 21.
La consultrice sarda Bastianina Musu Martini morì di malattia il 21 ottobre 1945 senza entrare a Montecitorio ma lottando fino all'ultimo per la parità. In un articolo su "L'Italia libera" (16 febbraio 1945), propose *il riequilibrio della rappresentanza e di riservare alle donne un decimo dei seggi nei consigli comunali* (bibliografia). Emilio Lussu, Ministro ai rapporti con la *Consulta* del 1° governo De Gasperi, nel commemorarla esaltò le donne per la loro 'sensibilità umana superiore alla tecnica, alla scienza e alla stessa politica' ma sempre rispetto al modello di tradizione liberale e fascista.
Musu fu sostituita da Ada Prospero (Ada Prospero in Gobetti in prime nozze e in seconde Marchesini), e tutte s'impegnarono in una trasversale affermazione e difesa della dignità, libertà e diritti delle donne senza i quali cadeva il concetto d'*universalità* del genere umano.
Molte erano state antifasciste, impegnate nella Resistenza e nei quadri dei rispettivi partiti già durante la clandestinità; solo Adele Bei Ciufoli non fu designata dai partiti ma dalla Cgil.
Demolaburisti, i monarchici, il Partito d'Azione e il Partito dell'uomo qualunque (da cui deriva il termine *qualunquisti*), non fecero candidature femminili.
Tutte le consultrici s'impegnarono nell'associazionismo femminile (dieci su 21 erano dell'Udi) e nella promozione anche culturale del paese. Tre di loro avevano un diploma e sei la laurea in facoltà umanistiche quando, fra il 1941 e il 1951, c'erano 5.100 laureate su 141.000 diplomate.
Le laureate insegnavano nelle scuole superiori; Guidi era ispettrice del lavoro; Calligaris maestra; Bei era una salariata agricola; Picolato una sarta; Noce sindacalista e pubblicista; le altre, operaie tranne Floreanini la *partigiana garibaldina*, insegnante di musica, che per prima aveva retto un Ministero nella Repubblica partigiana della Val d'Ossola.
Tre consultrici erano nubili (Bianchini, Picolato e Pollastrini), le altre sposate o vedove. In tre entrarono a Montecitorio con i mariti: Guidi (Mario Cingolani), Noce (Luigi Longo) e Bei (Domenico Ciufoli). La più anziana era Calligaris (66 anni), la più giovane Teresa Mattei (25 anni).

c. COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE o COMMISSIONE DEI 75

La ***Commissione per la Costituzione*** detta ***Commissione dei 75***, istituita il 15 luglio, formata da nominati/e dei Partiti dell'*Assemblea Costituente* e presieduta da Meuccio Ruini (già presidente del Consiglio di Stato), stese un *progetto di Costituzione repubblicana*. Furono nominate solo 5 donne:
Maria Federici e Angela Gotelli (entrata a febbraio) per la Dc su 26 presenze; Nilde Iotti e Teresa Noce per il Gruppo comunista su 13; Angelina Merlin per il Partito Socialista Italiano su 7.
Nessuna donna fu nominata da: Lavoratori Italiani, Gruppo Repubblicano, Unione Democratica Nazionale, Gruppo Autonomista, Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque, Gruppo Liberale, Gruppo Misto, Democrazia del Lavoro, Unione Nazionale).
Tre ***sottocommissioni***: 1. diritti e doveri dei cittadini (presieduta da Umberto Tupini); 2. organizzazione costituzionale dello Stato (presieduta da Umberto Terracini); 3. rapporti economici e sociali (presieduta da Gustavo Ghidini)
La *Commissione dei 75* affidò il vaglio del materiale e la stesura del testo al *Comitato di Redazione* detta ***Comitato dei 18***, presieduto da Giuseppe Saragat (dimissionario) e da Umberto Terracini, presenti l'Ufficio di presidenza della *Commissione dei 75* e rappresentanti di tutte le forze politiche, *non contava nessuna donna.* Il testo, in dibattito all'*Assemblea Costituente* dal febbraio 1947, diventò la ***Costituzione della Repubblica Italiana*** il 22 dicembre 1947.

Cosa accadde dopo la proclamazione dei risultati? Nel '46 la Dc ottenne più del 35% dei voti, però Pio XII temeva che nel '48, alle prime elezioni per il Parlamento italiano, quel 35% si sarebbe rivelato insufficiente ad assicurare una 'governabilità fondata sui principi cristiani' e quindi appoggiò il progetto dei comitati civici di Luigi Gedda che contrastava in maniera radicale il Fronte popolare ma non la destra: un indirizzo rischioso per la democrazia, perché spingeva la Dc a fare fronte unico con la destra contro i socialcomunisti. L'orientamento dei Comitati civici non fu ben visto da molti cattolici, in particolare dall'Azione Cattolica, per i rischi di compromessi con la destra. Io stessa ero fermamente contraria.

Anni dopo, nel '52, in vista delle elezioni amministrative nel comune di Roma, il Vaticano chiese a De Gasperi di fare alleanza con il Movimento Sociale per sconfiggere i comunisti, con la famosa 'operazione Sturzo'. Allora accadde un fatto straordinario, ma ignorato dalla storia: tre donne, dirigenti di tre associazioni federate nel Cif , Alda Miceli, Carmela Rossi, Maria Badaloni ,, chiesero al ministro degli Interni che questa alleanza non si realizzasse, perché le donne cattoliche potevano assicurare Roma alla Dc. Quando Pio XII venne a conoscenza del fatto, convocò quelle donne per rimproverarle aspramente, ma esse seppero mantenere la parola e si impegnarono per ottenere la vittoria della Dc senza il Movimento Sociale. Non ci fu una supina confluenza da parte del Cif verso la Democrazia Cristiana, ma si trattò di una scelta sempre motivata che non contrastava la pluralità delle opzioni politiche.

Le Italiane sono state protagoniste di grandi battaglie dal '46 agli anni '80, eppure ancora non si riesce a scalfire il famigerato 'tetto di cristallo'...
Sono stati fatti molti passi avanti e sono ottimista per il futuro, sebbene le donne non abbiano ancora superato la privatezza e restino lontane dai centri di potere. I diritti di cittadinanza, ad oggi, non sono uguali per tutti. Il fatto stesso di prevedere le cosiddette *quote rosa* rivela la debolezza delle donne, pur consentendone la visibilità. Le donne continuano a rappresentare il legame perenne verso il futuro, verso le nuove generazioni, possono coltivare quella libertà di pensiero, quella trasgressività capace di costruire e potenziare il mondo delle relazioni e della convivenza, rivendicando le potenzialità di un'iniziativa nel pubblico, che pare sempre più richiedere il talento femminile.

Sembra che le nate di queste nuove generazioni non percepiscano le ingiustizie sociali come una privazione dei propri diritti. Cosa ne pensa e cosa suggerirebbe alle giovani di oggi, a 70 anni dal voto? Le giovani di oggi devono guardare al futuro e non fermarsi al presente, che pur le compensa in teoria sul piano dei diritti. Devono prendere coscienza del cammino incompiuto e mettere in atto le proprie potenzialità non solo per competere con l'uomo sul piano del lavoro e della vita sociale e politica, ma per incidere profondamente sul piano culturale e affrancarsi da forme subdole di subalternità, rivendicando e riconoscendo quelle risorse che le rendono, nella differenza, uguali all'uomo. Resta aperto un fronte educativo che deve trovare le strade per raggiungere le giovani generazioni, affrancandole da quella miopia culturale che le appiattisce sul presente e che è il risvolto negativo dei *social media*, pur così essenziali nel nostro tempo.
In questo l'associazionismo femminile può avere ancora il suo ruolo e tentare nuove strade per attingere dalle origini un nuovo impulso per contrastare la crisi di democrazia.

ARTICOLI

Del voto politico alle donne di Anna Maria Mozzoni da "La donna" del 30.3.1877, tip. Visentini, Roma 1987.

Le donne hanno diritto al voto, di Bastianina Musu, in «Noi donne», I, n. 9, 15.1. 1945, p. 3.

Le donne sulla scena politica, di Anna Rossi Doria in *Storia dell'Italia repubblicana* Vol. 1°.

Il voto alle donne, di Paola Gaiotti De Biase in *Il triplice voto del 1946*, a cura di G. D'Agostino, Liguori, 1989;

Le donne hanno diritto al voto, di B. Musu, in «Noi donne», I, n. 9, 15.1. 1945, p. 3.

SEGUE

F. ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE DALLA CLANDESTINITà AL DOPOGUERRA

15. **MARIA CHIAIA** (Centro Italiano Femminile - Cif)

Intervista di **MARINA BERARDUCCI**

Quale è stato il percorso politico che ha condotto l'Italia al voto delle donne? Erano quelli gli anni in cui ci si voleva liberare dalla dittatura del Fascismo, un regime che aveva abolito tutte le libertà e considerava la donna essenzialmente come madre di figli da allevare. Il Centro Italiano Femminile (Cif) come progetto sorse nell'autunno del '44 e iniziò la sua attività nei primi mesi del '45, anno in cui già si aveva un elenco di tutte le province italiane dove il Cif era presente con una rappresentanza.

Il movimento nacque per contribuire alla rinascita dell'Italia. Era necessario infatti l'apporto delle donne per ricostruire un paese con reduci che tornavano dalla guerra, bambini per la strada e scuole requisite, un clima di diffusa immoralità. Fu la prima presidente del Cif, Maria Federici, a commentare: «quando vidi nelle sale parto delle bambine di 12 anni che dovevano a loro volta avere dei bambini, mi sono resa conto che c'era da rimboccarsi le maniche per salvare questa gioventù».

Nell'ottobre del '45, papa Pio XII invitò le donne cattoliche a recarsi al voto perché «l'Italia si fondasse su saldi principi, religiosi e civili», ammettendo che le donne uscissero di casa per abbracciare un impegno civile e politico e affermando l'uguaglianza tra donne e uomini in materia di lavoro. Tutto ciò portò alla mobilitazione delle 26 associazioni femminili cattoliche federate nel Cif.

All'epoca delle prime elezioni, nel '46, io ero una studentessa liceale. Sono approdata al Cif come aderente della Gioventù femminile di Azione Cattolica che ne faceva parte. Nel '48 ho partecipato, da studentessa universitaria, alla campagna elettorale per le prime elezioni politiche (quelle in cui gli elettori votarono per la prima legislatura del nostro Parlamento); veniva infatti affidato ai membri delle associazioni il compito di presentare, casa per casa, i partiti politici e informare le donne dei loro diritti. Le mettevamo in guardia, dicendo che bisognava informarsi e non votare a occhi chiusi, per tenersi lontane sia dal Fascismo che dal Comunismo, quindi da ogni progetto che portasse alla dittatura. Si andava due a due a bussare alle porte delle abitazioni, senza sapere chi poteva venir fuori una volta bussato... Aprivano gli uomini e ci ascoltavano poco, erano indifferenti, non avevano pazienza, mentre le donne si sentivano comprese e coinvolte dalla nostra passione. Ci invitavano a entrare, si chiedevano perché noi giovani ci interessassimo tanto alla questione, e capivano che ne valeva la pena. Organizzavamo comizi, distribuivamo opuscoli, ci davamo degli appuntamenti. Avevamo creato una rete, preparando le donne che si recavano al voto con la consapevolezza che si trattava di una svolta storica, che il loro ruolo non poteva più rimanere legato esclusivamente alla funzione materna. Si aprivano prospettive di eguaglianza con l'uomo sul piano culturale, economico e su quello della partecipazione sociale e politica. Abbiamo convinto le donne che il voto era un'opportunità per riscattarsi da una condizione di soggezione.

Il giorno del voto: qual era lo stato d'animo delle donne? Di quel giorno del '46 ricordo soprattutto l'orgoglio con cui mia madre uscì assieme a mio padre per recarsi a dare il suo primo voto: era certamente un riconoscimento e una conquista. Eravamo a Bari e sembrava che si festeggiasse una vittoria. La città era in festa: per le strade un diffuso vociare di chi si recava alle urne, uno strombettare, uno scorrazzare di macchine per accompagnare ai seggi elettorali le persone bisognose di assistenza. L'affluenza, nel capoluogo pugliese come del resto in tutta Italia, fu molto buona e in proporzione l'elettorato femminile fu più elevato.

Possiamo dire che la Repubblica è stata una vittoria delle donne.

Ricordo che, soprattutto al sud, nei piccoli centri si sentiva di donne che venivano minacciate dagli uomini di casa che non ammettevano che le donne esercitassero in maniera autonoma il diritto di voto: si pensava quasi che si trattasse di 'una bomba atomica' se le donne avessero potuto agire indipendentemente dalla volontà dei mariti. Il suocero di mia nipote mi raccontava che, in Abruzzo, aveva visto uomini stracciare i certificati elettorali delle mogli. Si temeva che l'elettorato femminile, condizionato dalla religione, esprimesse la sua preferenza verso la Dc e non verso il Fronte popolare che difendeva i diritti dei contadini. In casa mia la scelta del voto era guidata da sentimenti antifascisti. Mio padre infatti durante il Fascismo era stato discriminato perché non aveva la tessera: aveva perso il posto di insegnante di pediatria nelle scuole superiori femminili. Lui era un attento lettore di giornali, con un'ottima cultura politica ed era positivamente meravigliato che io avessi l'ardire e m'impegnassi tanto nel fare propaganda politica. In questo sono stata molto aiutata dalla mia famiglia, che non era legata a nessuna forma di dipendenza ideologica.

Con più donne in Parlamento forse non ci sarebbe stato l'armadio della vergogna, visto che perfino per la strage di Cefalonia si è mossa, quasi solitaria per anni, la figlia del capitano De Negri, Marcella, prima che le alte cariche dello Stato facessero il loro dovere.

Mi invitano spesso a raccontare la storia delle leggi che hanno cominciato a cambiare le istituzioni, ma oggi non possiamo fare la storia ricordando solo l'elenco delle conquiste: abbiamo bisogno di capire quando, dove, come e perché si interrompe la trasmissione politica tra donne, quali parole ci servono per comprendere appieno le azioni di chi ci ha preceduta.

Come accade che di generazione in generazione l'accesso alla parità sia pagato con la cancellazione della memoria? Com'è possibile che si racconti la storia del femminismo italiano saltando da Anna Maria Mozzoni a Elvira Banotti (fonte Wikipedia) come se in mezzo ci fossero state solo donne silenziose, moderate, emancipate imitative, vestali della classe media graziosamente prestate alla politica? Com'è possibile che moltissime delle donne che siedono in Parlamento e nei consigli siano convinte solo del proprio "merito" e non abbiano consapevolezza di quella relazione politica tra i sessi e della pervasività dei sistemi di dominio, di cui erano invece consapevoli moltissime delle donne Resistenti, pur non avendo un lessico adeguato perché perfino la lingua doveva essere inventata?

Da quelle ventun donne ci arriva ancora oggi la forza per misurarci con un sogno politico.

Noi non chiediamo di entrare dalla porta di servizio nella casa delle istituzioni progettate dagli uomini per gli uomini, noi possiamo fare come le madri costituenti che non dissiparono le energie al seguito degli uomini come invisibili sostegni, ancelle o vestali, quelle donne occuparono il centro del dibattito e usarono tutti gli strumenti a disposizione perché la Repubblica che stavano fondando fosse una casa con la porta principale aperta a tutte le donne.

Non è stato facile varcare quella soglia per le generazioni successive, hanno cercato di impedircelo in ogni modo e quando siamo entrate la memoria di quelle donne era stata occultata, messa in soffitta.

È tempo di spalancare porte e finestre, di aprire e utilizzare tutte le stanze, di occupare e trasformare i palazzi della politica prima che qualcuno possa pensare di interdire di nuovo qualche accesso, subdolamente, attraverso la subalternità economica, la violenza nelle relazioni e l'ignoranza delle possibilità

Le dieci maestre di Senigallia di Pietro Curzio, convegno *Donne in magistratura 1963 - 2013.....50 anni dopo* (Roma, 27 settembre 2013, Corte di Cassazione), promosso Associazione Nazionale Magistrati (ANM) e Associazione Donne Magistrato Italiane (Admi).

M. G. Meriggi, "Donne al Voto", in Studi e Ricerche di Storia Contemporanea, n. 66, dicembre 2006

"Noi Donne", Cooperativa Libera Stampa, Roma, 1945-46.

Foglio "il Paese delle donne", n 1, XXIX, 31 marzo 2016.

DOCUMENTI

Archivio Centrale dell'Udi, Cronologico, B 9, Fasc. 16, 89, 93, 96.

Archivio Centrale dell'Udi, Cronologico, B 10, Fasc. 99, 103, 105.

SITOGRAFIA

http://materialismostorico.blogspot.it/2016/03/la-conquista-del-suffragio-femminile-in.htmlhttp://www.insmli.it/pubblicazioni/35/Voto%20donne%20versione%20def.pdf

http://www.150anni.it/webi/_file/documenti/province/Le%20autonomie%20locali%20nell'Italia%20repubblicana/A4repubblicaStor05.pdf

http://www.claudiapiccinelli.it/donne-shoah-resistenza-guerra/18-1945-per-le-donne-deportate-fu-vera-liberazione

I Vademecum elettorali dell'Italia contemporanea, Ridolfi M., dprs.uniroma1.it/sites/default/files/474_0.html

www.**della**repubblica.it/la-conquista-del-voto

SEGUE

16. CHE COSA SIGNIFICA RICORDARE I SETTANT'ANNI DEL VOTO ALLE DONNE IN ITALIA?

ROSANGELA PESENTI (Presidente Associazione Archivi dell'Unione Donne in Italia - UDI)

Le *madri costituenti* se ne sono andate e anche la maggior parte delle donne che hanno sognato una democrazia in cui vivere libere ed eguali, cittadine a pieno titolo.

Libere prima di tutto dalla necessità di difendersi dalle leggi, come quelle che stabilivano l'inferiorità del valore del lavoro delle donne e che consideravano inaffidabili le donne; libere dalla sottomissione paterna e maritale, libere dalle gravidanze coatte, dallo stupro legalizzato con il matrimonio, dalla discriminazione legalizzata dal pregiudizio, dall'asservimento del corpo e dalla mortificazione dei pensieri.

Ancora a lungo si discusse in Italia dell'inaffidabilità delle donne, della nostra intrinseca debolezza, della perfidia, frivolezza, incapacità. Discutevano gli uomini: delle donne a cui era stato affidato il plastico da trasportare, nascosto contro la pelle perché col freddo esplode, a cui avevano affidato le informazioni, il territorio, le case, i rifornimenti, la loro stessa vita.

Solo ventun donne, elette da quattro partiti, con storie famigliari e politiche diverse, profondamente unite dall'antifascismo, dalla convinzione che la democrazie vive solo se tutte e tutti hanno il diritto di votare ed essere votati, che nel matrimonio i coniugi devono essere pari, che il salario deve essere pari a parità di lavoro, che la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli che "di fatto, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione (…)", che la sovranità appartiene al popolo, e metà del popolo è donna, che la Repubblica ripudia la guerra.

Siamo nate e nati dentro questi principi come in una culla protettiva ma non erano scontati, non erano convinzioni unanimi tra gli uomini della Costituente.

Le ventun donne si tenevano per mano quando fu votato l'art. 11.

Quelle donne avevano imparato che gli uomini decidono la guerra e le donne devono fare poi il doppio di fatica per conservare la vita, rimuovere le macerie, ricostruire relazioni e sentimenti.

Un lavoro che viene dato per scontato, ancora oggi, come se fossimo sempre cittadine a metà.

Quelle donne sapevano che la guerra azzera la politica, la convivenza civile, il futuro e volevano cancellarne la possibilità, consapevoli che l'idea stessa della guerra divora risorse in tempo di pace. Ogni frammento di libertà scritto nelle leggi è costato una lotta di anni e ancora non sono rimossi tutti gli ostacoli. Che cosa sappiamo davvero di quelle lotte?

Attraversiamo ancora la scuola senza incontrarle e a nessuna viene in mente di dichiarare bocciati tutti gli uomini che considerano intera una storia parziale, lacunosa, deforme. Esercitiamo la "matria potestà" solo dal 1975 e siamo investite da preoccupazioni, accademicamente sostenute documentate finanziate e spesso arroganti, sulla sparizione del padre, la fragilità del padre, la tutela del padre.

Cosa ne hanno fatto i padri di quella potestà che esercitavano, come unici depositari per legge, su figli e figlie? Quali diritti hanno immaginato e poi conquistato per bambine e bambini?

Le donne hanno cambiato questo paese cambiando se stesse, osando nelle scelte, nelle relazioni, nei sogni, prima di depositare nelle leggi nuove forme della convivenza civile.

Teresa Mattei era dispiaciuta di non aver chiesto di introdurre anche il criterio dell'età, nell'art. 3 della Costituzione, tra i criteri antidiscriminatori.

La lotta per la scuola come diritto di bambine e bambini fin dalla prima infanzia, per il riconoscimento del valore sociale della maternità.

Chi sa che un terzo di quelle donne era iscritta all'UDI? Chi ricorda che chiesero la pensione per le vedove di guerra e le mogli dei prigionieri? Nella scuola degli anni '50 e '60 e '70 e ancora oggi si studiano sfilze di nomi maschili e restano sconosciute queste donne. Perché le Consultrici furono solo 21? Perché non furono elette alla Costituente anche Gisella Floreanini, Ada Gobetti, Camilla Ravera, Elvira Berrini, Renata Viganò, Marcella Balconi, Alba de Céspedes, Laura Conti, Pina Palumbo, Giovanna Barcellona, Gina Borellini, Laura Lombardo Radice, Lina Tridenti … ?

Ho cominciato l'elenco in treno, mentre andavo a Parma per parlare in una scuola del diritto di voto alla donne. L'elenco è molto, molto più lungo e sono solo i nomi ripescati nella memoria.

Sono certa che se fossero state elette alla *Costituente* Liana Millu, giornalista, scrittrice, sopravvissuta ad Auschwitz, e Lidia Rolfi Beccaria, tornata dall'inferno di Ravensbrück, non sarebbero stati colpevolmente dimenticati per anni i 600.000 Internati Militari Italiani nei campi di Hitler, che hanno resistito alla richiesta quotidiana di tornare a casa a servire il Duce.

Più donne in Parlamento avrebbero sostenuto la lotta di Maria Maddalena Rossi per il riconoscimento e risarcimento alle donne che erano state stuprate e certo non sarebbero serviti cinquant'anni per dichiarare lo stupro un reato contro la persona.

F. LA RICERCA 1946: IL VOTO DELLE DONNE. Testimonianze orali e da questionario

I * Giulia Batella (Orvieto, 25 giugno 1921)
Il 2 giugno 1946 avevo 25 anni. Ricordo perfettamente il voto del *referendum*.
Che sensazione ho avuto alla caduta della dittatura fascista? Nessuna. Allora avevo la residenza a Roma. Sono andata a votare come se fosse una gita. Non ho mai sentito la politica come una cosa importante. Ho sempre preso il mondo com'è venuto. Al referendum ho votato per la Monarchia; da piccola mi parlavano della regina e mi piaceva! Avevo anche fatto dei bottoni con i centesimi, quelli con la faccia del re... li avevo fatti bucare e li avevo usati!
Fonte: *Carlo Carpinelli di Orvieto riporta anche la dichiarazione della sorella di Giulia,* ***Maria Batella,*** *nata nel 1920: «Non mi ricordo di aver provato particolari sentimenti. Ho votato come mi ha detto il mi' marito.»*

I I * Assunta Belladonna Mogini (Perugia, 4 luglio 1922)
Ero iscritta all'Udi e ho partecipato alla campagna pro,voto. Sugli organi di stampa se ne parlava ovunque. È una storia che merita di essere raccontata, di cui si deve parlare. Si arrivò finalmente ad un traguardo che oggi sembra elementare ma che costò a molte donne, in prima linea nella battaglia, sacrifici personali, accuse e persino violenze. Del 2 giugno ricordo che ero entusiasta ed orgogliosa di poter pronunciare la mia preferenza. Ero molto emozionata! Ho votato a Piedicole (comune di Collazzone), ero sposata e insegnavo.
Fonte Redazione: la figlia, Fabrizia Mogini

III *Alfa Bottoni Gramaglia (Saluzzo, 3 luglio 1921).
Ero sposina, avevo 24 anni. Ci siamo messi tutti eleganti, abbiamo votato e poi abbiamo fatto la passeggiata sotto i portici. Eravamo tutti emozionati perché era la prima volta che si votava… era un'emozione per le donne, ma anche per gli uomini".
Alfa Bottoni in Gramaglia, nata il 3 agosto 1921 a Ferrara, votò per la prima volta il 2 giugno 1946 a Saluzzo, in provincia di Cuneo, dove aveva appena trasferito la residenza. A Saluzzo lavorava come ostetrica e aveva conosciuto l'uomo che da poco più di un mese era suo marito, Silvio Gramaglia, un giovane ragioniere impiegato alla Banca Popolare di Novara, rientrato l'anno prima dalla prigionia in Germania. Domenica 2 giugno Alfa andò a votare, insieme al marito, il pomeriggio intorno alle quattro e mezza. "Abbiamo votato in una scuola. C'era movimento, c'erano tante donne, eravamo emozionate e piene di entusiasmo". "In città – ricorda, tutti sapevano che le donne votavano. Ne parlavano tanto, facevano tanti comizi".
Si votò per l'elezione dell'Assemblea Costituente e si scelse tra Monarchia e Repubblica.
"Ho votato per Saragat e ho votato per la Repubblica. A Saluzzo e in tutto il Piemonte molti erano per la Monarchia… i Savoia erano lì, a Torino". Nella città di Saluzzo la Monarchia ottenne la maggioranza con 5.074 voti, contro i 4.721 per la Repubblica. E in provincia di Cuneo la Democrazia Cristiana risultò il primo partito con il 45,92% dei voti, mentre il Psiup cui apparteneva Giuseppe Saragat arrivò secondo con il 20,66% dei voti.
"La prima volta ho votato allo stesso modo di mio marito. Ma qualche anno dopo gli ho detto: 'Adesso tu vota per chi vuoi tu e io voto per chi voglio io'. E sono sempre andata a votare".
Fonte: la nuora, Elysa Fazzino

IV * Maria Cammà ved. Quiligotti (Rocca di Capri Leone [Messina], 2 marzo 1915)
Sono socia da molti anni della Fildis e con le altre socie, i miei due figli , Elio, magistrato a Roma e Mariolina, docente di lettere a Palermo , nipoti, pronipoti, parenti e amici ho festeggiato i miei 101 anni. Ricordo sempre con commozione il giorno in cui ho votato per la prima volta, a Messina, dove risiedevo con mio marito, magistrato.
Lui e tutta la sua famiglia era favorevole all'allargamento del suffragio delle donne italiane, un momento di liberazione da una secolare schiavitù.
Ricordo come se fosse ieri che ho festeggiato in famiglia quella giornata che è stata per le donne una vittoria. Alcuni uomini non erano favorevoli al suffragio femminile perché maschilisti, ma dovettero accettare le prospettive di uguaglianza che si aprivano per il sesso femminile in campo politico, sociale, ecc.

www.storiamarche900.it/uploads/File/GABRIELLI.pdf

https://www.youtube.com/watch?v=VAZwkA0SoXM "Il ricordo delle donne al voto-2 giugno 1946", intervista a Laura Lombardo Radice, regia di Massimo Ribaudo; Audio tratto dalla trasmissione" Ora D", di Elisabetta Girolami, 1986.

Laurenzi Ambra, DVD *Le Rose di Ravensbrück – storia di deportate italiane*, prod. ANED.

FINE

Avvisi

Abbiamo dovuto, nostro malgrado, pubblicare solo in parte le interviste; le rimanenti usciranno sul n. 3 de il foglio de il paese delle donne, in sala nelle tappe successive.

Le fotografie in mostra sono tratte da album delle nostre intervistate ad eccezione di quella di Renata Drago Russo di proprietà Fildis nazionale, datata Roma 22 ottobre 2014 - Auditorium ANMIG.

Richiedete il BANDO 2016 del PREMIO di scrittura femminile

IL PAESE DELLE DONNE & DONNA E POESIA

SAGGISTICA, NARRATIVA, TESI DI LAUREA, POESIA EDITA E INEDITA, ARTI VISIVE

info: associazionepdd@gmail.com ; cell. 3470336462.

XII * Laura Ortolani Serafini (Roma, 13 aprile 1921)
Nata a Roma ho votato a Treviso, dove insegnavo. Ero nubile.
Ho appreso di poter votare dai giornali quotidiani. Non ci fu dibattito ma ricordo l'attesa in fila per votare che fu lunghissima e sotto il sole cocente.
Fonte: Maria Rosa Ardizzone – ComunitAppia

XIII * Gilda Pietropaoli (Morolo, 9 marzo 1909)
Quando ho votato ero sposata e lavoravo in garage. Non ho mai frequentato associazioni di donne. Non sapevo di poter votare. Non ricordo nulla di quella giornata.
Ero ancora presa dai ricordi e compresa dalla guerra.
Fonte: Maria Rosa Ardizzone , ComunitAppia

XIV * Francesca Vittoria Raffaelli Oliveri (Pesaro, 28 ottobre 1924)
La nostra è stata una città del vecchio Stato della Chiesa e perciò è sempre stata molto critica, una città 'laica' ed era tappezzata di manifesti per andare a votare, anche di tanti manifesti per le donne. Non poteva essere possibile non sapere che si doveva andare a votare. Io non mi sono mai occupata di politica ma è probabile che ci fosse un comitato di donne per il voto in città.
Io penso che non ci fosse in Italia nessuno che non sapesse di dover votare, forse in qualche paese sperduto del Sud. La propaganda era quasi un'ossessione. Era un obbligo, non un dovere morale.
Mi ricordo che quando sono andata a votare alla scuola Carducci ho trovato il mio professore di Italiano, Luigi Settembrini, a presiedere il seggio e siccome non potevo votare per il Senato, ci volevano 25 anni lui mi ha fatto la battuta "beata lei!"
Fonte: Redazione

XV * Maria Rinaldi Amendola (Nola, 1920).
Vive a Bari dal 1940. Ha due lauree, una in Lettere antiche presa a Napoli e una in Giurisprudenza a Bari. Ha concluso l'attività avvocatizia all'inizio di quest'anno. L'unico commento rilasciato:
L'Italia è stata come sempre in ritardo; Kemal Ataturk aveva già concesso nel 1923 il voto alle Turche!
Fonte: Fildis

XVI * Caterina Rocca ved. Guidetti (Napoli 8 maggio 1921)
Ho votato a Napoli. Attualmente risiedo a Roma.
All'epoca del voto era sposata, casalinga e non partecipavo né ai comitati né all'associazionismo femminile. Ho saputo del voto ascoltando la gente.
Fonte: la figlia, Maria Gabriella Guidetti, sottolinea che la madre non ricorda il dibattito intorno al voto e neanche la giornata del 2 giugno, anche se suo padre era un uomo politico del partito popolare ma in casa non parlava mai del suo impegno politico.

XVII * Francesca Saluto (Palermo, 23 maggio 1916)
"La possibilità di votare era l'argomento di conversazione con le amiche.
E' stato emozionante perché per la prima volta si votava e noi ci sentivamo realizzate. Non si discuteva d'altro che del voto esteso alle donne, era una vera vittoria. Dopo aver votato noi giovani donne siamo andate a passeggio. Sentivamo di aver partecipato a qualcosa di importante per la nostra vita sociale."
Fonte: Maria Maddalena Carbone, Past President della sezione Fildis di Marsala

XVIII * Egle Talamoni (Orvieto, 1° settembre1920)
Ho votato per la prima volta a Orvieto, il 2 giugno 1946. Non ricordo se anche per le amministrative.
Ha saputo del voto e quindi anche del diritto esteso alle donne, dai giornali, dalla radio, ma anche da membri della famiglia nella quale erano presenti anche alcuni attivisti politici nel partito comunista. Di quel giorno ricordo il movimento e le file per votare.
Non ho percepito tanto l'importanza del fatto che per la prima volta potevano votare anche le donne.
Più che come la conquista di un diritto l'ho vissuto come rispetto della nuova legge.
Non mi sono mai interessata in prima persona di politica.
Fonte: Laura Sassi, Fildis-Roma

Mi sono sentita una donna più realizzata quando ho votato e ho sempre rivolto un pensiero grato a quelle donne che nei secoli scorsi, sfruttate ed emarginate, hanno lottato e sacrificato la loro vita per affermare i loro fondamentali diritti civili.
Ringrazio tutte le Associazioni femminili che continuano a lottare per affermare i diritti delle donne e superare qualsiasi discriminazione.
Fonte Fildis: Mariolina Quiligotti Cordio, Presidente Fildis , Sezione di Palermo.

V * Margherita D'India (San Giorgio del Sannio, 9 gennaio 1916)
Ha votato a Ginestra, frazione di San Giorgio. Ha saputo di votare dal mio dottore di base. Ero molto emozionata. Mi dispiace ma non ho altri ricordi in merito."
Fonte: Fildis

VI * Annunziata Girelli ved. Bartolini (Celalba, 12 luglio 1920)
Nel nostro paese, che è vicino a S. Giustino e a Città di Castello, non abbiamo avuto i bombardamenti, gli aerei ci passavano sopra, andavano verso Pistrino. Eravamo lontani dalla ferrovia.
Quando i nazisti si sono ritirati abbiamo avuto qui per un po' di tempo un tedesco e un polacco ma noi abbiamo sempre trattato bene tutti, li abbiamo fatti mangiare. Abbiamo sempre pregato per tutti e sempre aiutato. Io insegnavo.
Abbiamo saputo che le donne potevano votare sentendo parlare gli uomini che leggevano il giornale ed eravamo tutte contente. Volevamo sapere di più e in paese abbiamo fatto una colletta per comprare una radio che abbiamo messo nella scuola e tutte le sere i banchi erano pieni. Noi amiche volevamo sentire cosa dicevano per il voto alle donne. Abbiamo fatto la stessa cosa poi con la televisione.
Nella mia famiglia e anche nel paese siamo sempre stati liberi di pensare ognuno cosa voleva.
Ero una ragazza quando ho votato e mi ricordo che ero felice. Sono andata al seggio da sola, tutti sono andati al seggio da soli, per il lavoro, e tutti eravamo contenti ma non ci sono stati festeggiamenti.
Fonte: Redazione

VII * Maria Loy (Napoli, 21 agosto 1924)
Ho votato a Roma, ero una studentessa quando ho votato. Ho appreso dalla stampa e dalla radio, manifesti murali, che esortavano alla partecipazione totale. L'opinione pubblica non era concorde, si temeva un risultato dovuto all'emotività femminile. Ricordo che l'affluenza di popolo fu superiore alle aspettative. Affollamento tumultuoso e insofferente che ostacolava il voto. Sono andata a votare con orgoglio e responsabilità. Mi è rimasto un ricordo indelebile.
Fonte: Maria Rosa Ardizzone, ComunitAppia

VIII * Giuseppina Loreto (Avola, giugno 1921)
Ho votato il 2 giugno 1946 per scegliere tra monarchia e repubblica.
Ricordo di non aver avuto nessun dubbio su cosa scegliere, mio fratello era morto in guerra,
il caccia su cui si trovava fu abbattuto nei pressi di Ustica. Ho sempre pensato che quella guerra voluta da Mussolini e dal Re era stata una rovina per il nostro paese, per tante famiglie italiane e per la mia famiglia in particolare. Ho votato per la Repubblica, felice di poter scegliere.
Fonte: Mariella Ubbriaco Segretaria Nazionale Fildis.

IX * Concetta Mattiello (Roma, 19 agosto 1918)
Ho votato il 2 giugno nella scuola Giulio Cesare, ero sposata e casalinga.
Ho saputo di poter votare dalla radio e dai giornali.
Mi ricordo che mi ha dato una grande soddisfazione andare a votare.
Fonte: Carmelina Natale detta Rudy

X * Umbertina Mecenate (Roma, 7 gennaio 1923)
Sono nata e ho sempre vissuto a Roma. Quando ho votato ero nubile, impiegata alla motorizzazione civile. Non ho mai partecipato ad associazioni o comitati.
Non ricordo nulla del giorno del voto e non ricordo la campagna elettorale per le donne.
Fonte: Carmelina Natale detta Rudy

XI *Odda Olivi (Senigallia, 5 aprile 1924)
Vivo a Mondolfo e sono nubile. Sono una sarta. Non ho mai fatto parte di associazioni. Ho saputo di potere votare dal mio fidanzato. Ho anche seguito qualche comizio. Ricordo il piacere di votare.
Fonte: Redazione

Ndr. *Nella ricerca abbiamo raccolto anche testimonianze di chi non ha votato, ancora minorenne per pochi mesi. Ne riportiamo una a titolo esemplificativo, così come abbiamo fatto per Luciana Romoli.*

* **Maria Giorgetti** (Filottrano [An], 18 dicembre 1927)

All'epoca del voto ero minorenne, nubile e agricoltrice.
Ho saputo da mio padre che era socialista e ci teneva che tutte le persone di famiglia votassero e che votassero socialista. Anche se poi vinse la D.C., qui voleva che si continuasse a votare a sinistra anche se eravamo già sposati.
Nella mia famiglia erano tutti d'accordo che le donne votassero, però nel mio paese, Filottrano, non tutti erano d'accordo, in particolare erano contrari al voto delle donne anziane e alle suore di clausura accompagnate dal prete e dissero «ecco il gallo con le galline». Andò a votare mia madre e io curiosa andai a vedere dove votava.
Mia madre era molto orgogliosa di partecipare attivamente.
Fonte: Carmelina Natale detta Rudy

~ ~ ~

INTERVISTE A: a. **EMILIA GOBBIN**, b. **RENATA DRAGO RUSSO**, c. **LUISA ZAPPITELLI**

Di Maria Paola Fiorensoli

a. **Emilia Gobbin ved. Ricci** (Roma , 31 marzo 1921)

Abitavo nel Rione San Lorenzo, all'angolo di Via dei Reti, davanti alle rotaie del tram 11, tra lo Scalo San Lorenzo e Porta Maggiore. Mio padre aveva una falegnameria, con magazzino negli uffici commerciali dello Scalo. Oltre le rotaie c'erano i prati.
Mio padre , che si occupava del suo lavoro e dei suoi operai e ci ha sempre tenuto vicine, ben guardate , erano tempi pericolosi. Non c'era niente di sicuro. Il quartiere era commerciale e periferico, non c'erano comizi nè manifestazioni.
Mia sorella ed io non ci siamo mai occupate di politica, andavamo a scuola e aiutavamo in casa e nella falegnameria. Io frequentavo le commerciali all'Istituto E. Natal e davo una mano a papà per le pratiche aiutavo papà. Andavamo al centro solo per sbrigare le pratiche negli uffici.
Quando andavamo al Verano passavamo da una porticina laterale sempre aperta, intorno c'erano solo campi, e da quei campi sono arrivati gli Americani che salivano da Napoli e venivano su dall'Appia e dalla Tiburtina. Li abbiamo visti attraversare le rotaie. Mio padre ne fece entrare tre o quattro in magazzino, dando loro qualcosa, trattandoli bene perchè non voleva che salissero in casa dove c'eravamo io e mia sorella.
Quando hanno bombardato il quartiere di San Lorenzo e suonavano le sirene, gli operai sono fuggiti. La gente s'infilava nei portoni. Mio padre ci ha fatto riparare sotto le arcate del magazzino poi, mentre tutto crollava e c'era un polverone di calcinacci, ci messo la testa nell'acqua del lavatoio.
Tutte le case avevano al piano terra o nello scantinato due o tre grandi lavatoi per fare il bucato; in una vasca s'insaponavano i panni e nell'altra si risciacquavano.
Le bombe cadevano molto vicino e siamo state così con la testa nell'acqua, per tre ore, terrorizzate.
Quando tutto è finito ci siamo affacciate sulla strada che non c'era più, non c'erano più le rotaie del tram 11, neppure i binari dei treni e nemmeno le case davanti.
Papà aveva un amico che ci ha ospitato nel suo appartamento vicino a Piazza Bologna. Siamo andati a piedi fino lì, tutti sporchi di polvere e siamo vissuti da sfollati finché mio padre ha ricostruito con le sue mani la falegnameria e la nostra casa, dov'erano prima.
Da noi, nella parte esterna del quartiere di San Lorenzo, dove tutti lavoravano, non ci sono state manifestazioni e neppure comizi per il voto alle donne e non ho visto manifesti.
Queste cose le facevano al centro ma a Roma la gente non va al centro, se lavora. Papà non si occupava di politica ma sentivamo qualche chiacchiera.
Io ho votato Repubblica mentre mia madre Monarchia. Non si è parlato tanto del voto delle donne da noi; continuavamo a lavorare e nella mia vita ho continuato a farlo.
Mia figlia Bruna invece è sempre stata attenta alla politica e specie a quella delle donne.
Fonte: Redazione

XIX * Ilde Talamoni (Orvieto, 16 febbraio 1923)
Ho votato per la prima volta a Roma, Montesacro, il 2 giugno 1946.
Ha saputo del voto e quindi anche del diritto esteso alle donne, dai giornali, dalla radio, ma anche da membri della famiglia nella quale erano presenti anche alcuni attivisti politici nel partito comunista.
Di quel giorno ricordo le 4 ore, più o meno, di fila dato l'elevato numero di votanti, tempo trascorso discorrendo e scambiandosi opinioni sulla circostanza.
Ero sicuramente emozionata ma non particolarmente. Non ho mai partecipato, in modo attivo, a movimenti femministi o a formazioni politiche, né c'erano state precedenti votazioni cui avrei potuto partecipare; non avevo provato personalmente l'esclusione dall'esercizio di un diritto. Inoltre, al tempo, neppure tutti gli uomini votavano per cui la discriminazione delle donne era meno evidente.
In quel momento era molto più forte l'interesse per l'oggetto della consultazione in un clima eccezionale, pieno di incertezze, con un senso di disfacimento ma con la necessità di ricominciare una nuova vita su basi totalmente diverse.
Fonte Fildis: Laura Sassi, Fildis-Roma

XX * Maria Tomaino ved. Petronio (Nicastro di Lamezia Terme, 11 novembre 1917)
Mi sono laureata all'Università La Sapienza di Roma nel 1939 in Lettere Classiche. Ho votato appena mi è stato concesso quel diritto e ho continuato ad onorarlo ad ogni chiamata alle urne.
Negli anni dell'Università mi sono impegnata politicamente, seguendo rispetto e totale libertà intellettuale il pensiero legato ai dettami fascisti ma criticai aspramente e con forza la scelta di Mussolini di allearsi alla potenza tedesca e di seguire e attuare le leggi razziale.
Ho sposato Giuseppe Petronio, medico generico dirigente Inam.
Fonte Fildis: *la nipote, Iria Gabriele, ricorda il dialogo con la nonna, emozionata nel raccontarle la sua vita universitaria a Roma e che 'le è sempre stata un grande esempio di nobiltà intellettuale.'*

XX * Agata Tricomi (Catania, 20 maggio 1922)
Ho votato a Catania, avevo 24 anni e la tessera dell'Unione Monarchica, comitato provinciale, n° 930230.
Ero emozionata perché era la prima volta che si votava. Si votava per la Monarchia o la Repubblica. Il mio voto è stato per la Monarchia. Mi sono molto dispiaciuta quando è salita la Repubblica perché ci fu un imbroglio con i voti. Finalmente le donne hanno voce in capitolo.
Fonte: Fildis

XXI * Adalgisa (Rina) Zanotti Martinengo (Montacuto di Alessandria, 26 maggio 1924)
Non ho partecipato ai *comitati* pro voto o ad associazioni e ho saputo di potere votare dai mezzi di comunicazione. Io ero impiegata e ho votato ad Asti dove oggi abito.
C'era una grande attesa. La speranza nel futuro. Le donne non contavano nulla prima di allora.
In una terra come il Piemonte, martoriata dalla guerra fratricida dopo l'8 settembre, si aspettava con molta speranza di poter votare.
Sono andata a votare con tutta la famiglia e con mio marito, Mario Martinengo. Avevamo 22 e 23 anni ed eravamo già genitori. Io ero impiegata.
Di quella giornata ricordo un grande entusiasmo. Da allora sono sempre andata a votare e seguo ancora con attenzione la politica e i dibattiti, rigorosamente sulla Rai.
La figlia, Gianna Martinengo, ha detto di lei:
«È una donna ancora molto bella ...ascoltare i suoi racconti è un regalo sempre. È la mia mamma.»
Fonte: Fildis

~ ~ ~

lasciare la divisa, per dare qualcosa in cambio, ma Gualtiero non l'ha voluta, gli ha detto di gettarla lontano, gli ha insegnato i sentieri della macchia. In cambio, l'uomo gli ha dato la sua gavetta di alluminio con inciso il nome e un disegno, fatto con un coltellino o con una forchetta, che sembra di una lama, di un'arma bianca. L'abbiamo ancora in casa e i miei genitori sono sempre stati curiosi di sapere che fine avesse fatto, se fosse riuscito a tornare a casa, nel Sud, dai suoi figli. Aveva la smania di ritornare. Anche durante la guerra andavo con le amiche a ballare e siccome stavamo un po' meglio degli altri e avevo qualche gioiellino, lo prestavo. Una volta ho prestato una collana a un'amica per andare a una festa e lei non voleva prenderla perché le sembrava troppo bella e voleva togliersela quando ha visto che c'era il padrone perché aveva paura che la rimproverasse ma glielo ho fatta tenere, non doveva avere paura.
Un nostro vicino di casa era uno dei capi del Pci della zona e ho saputo che anche le donne votavano dai loro discorsi. C'erano uomini e anche donne che giravano a far comizi nelle campagne. Anche prima della Liberazione c'erano donne che giravano per aiutare.
Un giorno, il parroco ha detto a mio padre Francesco e a mio fratello Gualtiero, che avrebbe regalato a uno il cappello e all'altro una camicia se avessero votato D.C., ma loro hanno rifiutato.
Avevo 35 anni quando ho votato per la prima volta nella scuola di Belvedere, frazione di Città di castello; ero sposata, avevo già due maschi e la terza, Anna, nata da poco. Sono rimasta vedova molto presto. Sono andata a votare con la famiglia e con le amiche che sono riuscita a convincere.
Ho votato in una cabina chiusa con la tendina e ho votato Repubblica e la sera abbiamo fatto festa noi donne, dicevamo «*A mo' comandamo come gli omini*».
Da quel giorno ho sempre votato, non mi sono mai tirata indietro. Sono andata a votare, ogni volta, sono settant'anni che voto. Sono andata anche al *Referendum* delle trivelle. Avevo male a una gamba ma ho preso le pillole e sono andata al seggio con mio figlio Dario (ndr. seggio n. 51, scuola elementare "Rignaldello" di Città di Castello) e ho votato da sola nella cabina. C'era tanta gente che mi vuole bene. Lo dico sempre che bisogna andare a votare, non arrendersi.
Ho sempre lavorato. Insieme a mia madre tessevo la tela e curavo la casa. Usavo la vespa per muovermi, l'ho guidata fino ai novantacinque anni, adesso mi portano dietro, con il casco.
Siamo una famiglia molto unita. Abito con mia figlia Anna. Insieme a mio nipote, Gualtiero Ercolani, veterinario, che fin da piccolo ha avuto la passione dei canarini, allevo centinaia di canarini gialli e bianchi. Ci vuole molta cura, molte ore al giorno. Li alleviamo e li selezioniamo. Abbiamo vinto molti premi, medaglie d'oro e trofei (es. Internazionale di Romagna, a Cesena).

Fonte: la figlia, Anna Ercolani: «*Mia madre è il simbolo e l'orgoglio della nostra famiglia e della nostra comunità. È un'autodidatta che si è fatta una gran cultura leggendo in maniera esagerata, lo dico da insegnate. Ha sempre letto qualsiasi cosa le capitasse per le mani, anche un pezzo di carta preso da terra e soprattutto libri di storia. Non solo ha sempre votato, in ogni occasione ma ha sempre detto di andare a votare, che la gente è morta per farci votare. È sempre stata una donna emancipata e ha sempre cercato di emancipare le altre. Una quindicina d'anni fa, con la mia classe di scuola media, feci una ricerca sui Gruppi di difesa della donna, attivi in questa zona, qualcosa di mezzo tra le partigiane, le infermiere e le dame della carità. Andavano anche in campagna a portare viveri, abiti, medicine, lettere dal fronte. Il giorno dopo il Referundum sulle Trivelle del 16 aprile, siamo stati ricevuti dal sindaco, Luciano Bacchetta, che ha sottolineato il valore civico, l'esemplare attaccamento e rispetto delle istituzioni del gesto compiuto da mia madre a 104 anni. Ha risposto «non ho fatto nulla di strano. Sono onorata di appartenere a questa comunità, alla mia città e di osservare i diritti e i doveri che prevede la nostra Costituzione». Ha ringraziato tutti, anche i mass media che hanno fatto diventare il suo voto un evento, ma era già famosa come mascotte del* Vespa club *di Città di Castello, decana fra gli allevatori di canarini gialli e bianchi. Ai premi nazionali e internazionali ha aggiunto un premio 'ad honorem' come più longeva allevatrice nel campionato italiano di Cesena. Mia madre fa ogni cosa con dedizione e passione. Ricevo da ogni parte, anche da voi, tanti complimenti per lei, per la sua vivacità, autorevolezza e libertà.*

~ ~ ~

b. Renata Drago Russo (Genova, 28 maggio 1923)

Di famiglia benestante, figlia unica, sono sempre stata vivace e un po' ribelle.
I miei genitori mi tenevano sotto stretta sorveglianza. Fui l'unica a non partecipare alla gita della mia classe, in terza liceo, a Portofino. Conservo la cartolina inviatami dai miei compagni.
Quando arrivavano le vacanze ero disperata perché mi piaceva la scuola e perché rimanevo sola, non frequentavo nessuno. Con la guerra è arrivata anche per me più libertà di movimento.
Ho iniziato gli studi universitari nella Facoltà di Lettere moderne a Genova ma li ho proseguiti a Bologna e poi a Pisa avendo dovuto sfollare perché i bombardamenti avevano sinistrato il tetto della nostra casa. Sono sfollata con mia madre e mia nonna, mentre mio padre, in marina, era lontano.
Ricordo che il treno che prendevo per Pisa era sovente mitragliato e che quando gli spari finivano andavamo tutti a ricaricare ciò che si era sparso, aiutare la gente, per poter ripartire più in fretta.
Facevamo gli esami sotto le bombe. A ogni boato il professore sobbalzava. Era il 16 luglio 1946. Mi sono laureata infatti subito dopo aver esercitato il mio primo voto, a Genova, il 2 giugno.
Ho appreso il mio diritto di voto dalle donne in famiglia, dai giornali, dai manifesti, dalla radio.
C'erano molte discussioni intorno al voto. Gli uomini erano i più restii a votare la Repubblica. I più accaniti erano gli Assistenti che, all'archivio di Stato dove preparavo la tesi, cercavano di convincermi a votare Monarchia ritenendo l'alternativa «un salto nel buio».
Rientrata a casa, le discussioni proseguivano con mio padre che essendo stato in marina era particolarmente ostile al re che accusava di aver abbandonando l'Italia ai Nazisti. Inizialmente, avrebbe voluto votare Repubblica ma si e poi convinto a votare monarchia.
Mia madre era una grande lettrice ma si teneva lontana dalla politica e seguì le indicazioni di mio padre. Io invece ho votato Repubblica.
Non ricordo precisamente con chi sono andata a votare, probabilmente con i miei genitori in una vicina scuola elementare. Ricordo invece i tanti manifesti della campagna elettorale, sparsi ovunque.
Non ricordo comizi di donne. In famiglia non festeggiammo perché appunto i Savoia dovevano andare in esilio e anche perché in quel luglio è mancata la mia carissima nonna.
Ho ricevuto proprio stamattina da un'amica che gestisce un albergo nel Trentino, dove sono andata in vacanza per tanti anni, la pubblicazione "Strenna Trentina" con un articolo sul voto, "2 giugno 1946", che a p. 14 riporta un dato interessante: il Trentino fu la regione che dette più voti alla Repubblica.
Nel 1950 mi sono sposata con un siciliano di Noto che insegnava a Siracusa e vi ho insegnato Italiano e storia. Ho sempre amato scrivere e studiare, fare ricerche su tematiche sociali e storiche. Ho pubblicato alcuni saggi tra i quali *I figli dello Stato. Donne e bambini nella Sicilia del XIX secolo* (Lombardi, 2000) e *Tra violenza e onore* (Lombardi, 2012).
Sono socia della Fildis e per loro svolgo attività culturali..
Fonte Fildis: Mariella Ubbriaco, Segretaria della Fildis nazionale.

ndr. Renata Drago Russo è socia della sez. Fildis,Teocrito di Siracusa. Scrittrice, saggista, conferenziera, ha tenuto per il settantennio, alla Biblioteca dei Cappuccini di Siracusa, la conferenza '1946,2016: la donna e il voto'; la *figlia, medica, assiste gli/le immigrati/e; il figlio è un magistrato.*

a. Luisa Zappitelli ved. Ercolani (Villa del Seminario, Città di Castello [Pg], 8 novembre 1911).

I miei genitori avevano in affitto un podere. C'erano i partigiani nascosti nella zona, anche Venanzio Gabriotti, giovane capo partigiano, che veniva da mio padre Francesco e mia madre a prendere il latte. Erano amici. Venanzio è venuto da noi, di notte, pochi giorni prima che lo prendessero perché aveva fame e mia madre gli ha fatto la *ciaccia* (torta al testo), con il prosciutto che gli piaceva tanto.
(ndr. Venanzio Gabriotti fu fucilato sulla piazza di Città di Castello due giorni dopo il rastrellamento del 7 maggio '44 a Pietralunga, *Medaglia di Bronzo al Valor Militare* per i sacrifici della popolazione, l'attività partigiana e la Brigata Proletaria d'urto San Faustino che l'8 settembre 1943 l'aveva dichiarata 'zona libera' scacciando i Repubblichini).
Al tempo non si poteva essere liberi di esprimere le idee ma in casa nostra siamo sempre stati liberi nelle nostre idee e non ci sono mai stati problemi tra maschi e femmine, eravamo tutti aperti, ascoltavamo la radio.
Mi è rimasto impresso che era ancora caldo, forse dopo l'8 settembre, una sera tardi ha bussato alla porta un disertore che aveva chiesto aiuto; gli altri non gli hanno dato niente mentre mio marito Gualtiero gli ha dato un paio di pantaloni e una camicia e in fretta lo hanno rivestito. Lui voleva

ma lui le fatto spazio e l'ha lasciata parlare elei gli ha dato una lettera per chiedere la grazia e liberare suo marito che era internato. Mussolini l'ha liberato.
Mio marito e la sua famiglia erano comunisti, ma proprio comunisti! Ma quando è rimasto senza lavoro, io ho scritto una lettera a Donna Rachele e le ho chiesto se *accettava mio marito come fascista*, per dargli lavoro e subito mi ha mandato una lettera con la tessera e subito mio marito è andato a lavorare alla miniera del talco tra Oniferi e Orani.
Poi hanno deciso di votare o per il re o per la Repubblica.
Ma io avevo da fare con la famiglia, non avevo tempo di andare. E non sono mai andata ai comizi, neanche dopo.
Li facevano i comunisti e i democristiani, mio babbo era nell'Azione Cattolica, ma io non andavo, non avevo tempo e mio babbo e mia mamma non volevano, per non sentire quelle stupidaggini.
Allora il babbo e la mamma comandavano davvero e ora? Ora no, comandano i figli.

In corso stampa, pubblichiamo:

* **Elisabetta Toscano Piccione** (Siracusa, 9 ottobre 1922)
Mi hanno sempre affettuosamente chiamato Lisetta.
Ho frequentato le scuole medie e superiori presso il Collegio femminile delle Suore Orsoline, in città.
Mi sono laureata in Lettere Classiche all'Università di Catania, nel 1952, e sono stata assistente del prof. Quintino Cantarella, studioso di Letteratura e Lingua greca, ordinario e titolare della Cattedra nella stessa Università.
Sono stata Presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione Cattolica, insignita dal Vescovo Mons, Baranzini dell'onorificenza 'Pro Ecclesia et Pontifice'.
Ho fondato a Siracusa il *Comitato di inserimento sociale delle donne* (C.i.r.s.) che accoglie ragazze,madri e ragazze a rischio.
Ho sposato l'avv. Corrado Piccione, persona di elevata cultura e grande preparazione professionale. Cittadino benemerito a Siracusa.
Non avendo potuto generare figli ho adottato un bimbo (nato da madre incapace e sola) e con mio marito l'ho allevato con grande amore.
Ricordo che la figura femminile, in tutti gli ambienti sociali, era molto rispettata e considerata autorevole. La madre guidava l'economia della famiglia, la cura della casa e, con il marito, l'educazione dei figli. Ho votato nel 1946 per la Monarchia. Mio marito votò per la Repubblica.
A Siracusa una buona parte del ceto medio era di orientamento monarchico, come pure in alcune zone del Meridione ma non mancavano autorevoli voci dissenzienti e contrastanti.
Ricordo che vi fu una notevole partecipazione al voto e molte giovani donne votarono per la Repubblica. I dati ufficiali delle votazioni furono: Monarchia 19.443, Repubblica 100.507.
Affermo che dai primi del '900 le donne siracusane erano in prima fila e pratecipavano alle manifestazoni pubbliche. Le più colte scrivevano sui giornali e dichiaravano con fierezza la loro appartenenza politica. Nè venivano contestate o proibite dai mariti o da genitori e fratelli.
Nel dopoguerra, due siracusane hanno partecipato al primo Consiglio Comunale, Rosa Gentile e Ada Meli. La prima era presidente delle donne cattoliche. Intelligente e acuta nelle sue osservazioni, interveniva con spirito critico e mai legata ad appartenenze partitiche.
Ada Meli era docente di Matematica e fedele agli ideali del socialismo. Sempre presente nelle discussioni, dava il suo contributo con passione e intelligenza. Era studiosa di letteratura e poetessa. Apriva il salotto per incontri culturali, ospitando amici e personalità insigni dell'ambiente siracusano.
Ricordo ancora la figura di Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare, che era il mio riferimento.
Fonte: Fildis

~

TESTIMONIANZE: ***RAICHINAS E CHIMAS*** **(RADICI E GERMOGLI) DI DORGALI (NUORO)**

a. **MARIA PINTORE**, b. **NENNEDDA SPANU**, c. **MARIANNA LAI SOTGIA**

a. Maria Pintore (Dorgali, 5 maggio 1924)
Ero una ragazzina quando ho votato per il Referendum, ero così contenta, era la prima volta.
Le grandi dicevano che 'era una dignità votare le donne'. Ma qualcuno, gli uomini in particolare, «*sas feminas non depian votare, ca guastant su locu*» (le donne non devono votare perché rovinano il Paese), dicevano e dicevano anche '*sas feminas son fattas po sa domo*' (le donne sono fatte per la casa). Le informazioni le avevamo in famiglia e dovevamo ubbidire sempre alle parole dei grandi.
Ci dicevano «se non ubbidisci, Dio ti butta all'inferno». In questo caso l'ordine era "votare il re" perché dicevano, soprattutto mia nonna e mia zia, «*ca est re in chelu e re in terra*» (perché è re in cielo e re in terra). E io ho votato il re. E il re ha vinto.
(*ndr*. a Dorgali vinse la Repubblica a larga maggioranza).
Anche le mie amiche hanno votato così, eravamo tutte della stessa idea e le grandi ci dicevano che era un dovere andare a votare. Ma forse gli uomini, quelli che erano tornati dalla guerra, hanno votato Repubblica, perché dicevano che il re faceva la guerra.
Qualche volta sono andata ai comizi, li facevano in via Umberto in casa di Severinu perché c'era un balcone grande… ma anche in qualche casa si riunivano molte famiglie, in privato.
I comizi li facevano la sera così la gente partecipava, anche le donne… Sì, segretamente seguivano. L'hanno accettato e gradito di votare, così non vincevano gli uomini che erano più per i comunisti...
Promettevano mari e monti.che davano la terra ai poveri... Che non esistevano più i ricchi, insomma che eravamo tutti uguali. E molti ci credevano. Io ho sempre votato D. C., era quella la via giusta.

b. Nennedda Spanu (Dorgali, 22 maggio 1924)
Eravamo ancora del tutto ignoranti. Avevamo fatto un po' di scuola.. Io avevo fatto la prima e la seconda Avviamento professionale; mi piaceva molto leggere, conoscevo bene la storia, mi ricordo ancora bene tutte le date. Il fascismo noi l'abbiamo vissuto attraverso la scuola e ci pareva tutto bello, tutto giusto: il nuovo caseggiato, la divisa, l'educazione fisica; non potevamo capire che dietro queste cose c'era la dittatura, che ci aveva messo la museruola. Un po' mi rendevo conto, ascoltando i discorsi dei grandi, che non c'era proprio un grande entusiasmo per Mussolini, ma a scuola tutti gli inni, le poesie, le cose che sentivamo erano per il fascismo. Quando ci hanno detto che potevamo votare anche noi…fu una cosa straordinaria!
Di quella giornata particolare, il due giugno del '46, non ricordo niente di speciale, siamo andate a votare io e le mie amiche, al massimo ricordo qualche vecchietta che usciva dalla cabina con la scheda aperta e allora qualcuno le spiegava che doveva restituirla piegata come l'aveva ricevuta. I risultati li abbiamo saputi in famiglia, senz'altro li avevano discussi in officina dove si radunava tanta gente, non avevamo ancora la radio. Io ho votato per la Repubblica, Don Meloni ci aveva spiegato la differenza dicendoci che nella Monarchia comanda solo una persona, nella Repubblica invece ci sono vari poteri: parlamento, governo; anche a casa tutti avevamo votato Repubblica. Sono sempre andata a votare, per me era un dovere sacrosanto.
La nostra famiglia era DC, in modo assoluto, forse ci avevano lavato il cervello e non riuscivamo a valutare le une e le altre idee ed eravamo fissate lì, e basta. Certo ascoltavamo il parere degli uomini, loro sapevano più di noi, erano loro che uscivano e portavano a casa la voce di fuori. Giornali non se ne leggevamo, non se ne compravano, io leggevo tutti i libri che c'erano a casa, tutti i foglietti che mi passavano in mano, ma giornali non ce n'erano. In quegli anni hanno iniziato i comizi e non è che noi li ascoltavamo tutti, però, qualche volta, tornando dalla Chiesa, in piazza del mercato, era lì che si tenevano i comizi, ci fermavamo e, se non proprio tutto, almeno ne ascoltavamo una parte, però non è che potessimo discutere, no era sicuro che i comunisti andavano all'inferno e noi in cielo.

Marianna Lai Sotgia (Dorgali, 2 febbraio 1928)
Ho fatto solo la seconda elementare, non sono andata a scuola. Mi sono sposata molto giovane, avevo 19 anni, ho fatto sei figli e uno è morto.
In quel tempo, c'erano il re e Mussolini.
Mi ricordo quando Mussolini è venuto a Dorgali, c'erano molti carabinieri, controllavano tutto, non facevano passare nessuno, ma una donna si è avvicinata a lui, i carabinieri non la lasciavano passare,

Vilimide Gargioni (Copparo [Fe] 21 gennaio 1925)

All'epoca del voto ero nubile ed ero una bracciante.
Non ho mai partecipato all'associazionismo delle donne e nemmeno ai comitati pro,voto.
Ho saputo di poter votare sia dai miei genitori che dal mio fidanzato.
Ricordo che eravamo allegre in campagna perché avevamo la libertà che era finita la guerra.
Prima eravamo ignoranti. Si lottava: in campagna non era roba nostra, era della Società Bonifica. La tenuta dove abitavamo noi, lì c'era il fattore, il caporale.
Noi eravamo contro i caporali. Stavano col padrone, ma il padrone non c'era, era una roba governativa e così loro si davano l'aria di essere i padroni. I caporali erano più ignoranti di noi.
Noi si lottava. Ci mettevamo a fare delle canzoni nostre e si cantava.
Il mio futuro marito mi insegnava, ci teneva. Aveva fatto la terza elementare.
Lui era stato condannato come spia, però non era vero. Era in un campo di concentramento in Germania quando c'è stata la liberazione per tutti.
Del voto ne parlavamo tra noi braccianti, e quelle del comitato ci insegnavano a votare.
Eravamo contente perché almeno si diceva l'idea nostra, noi eravamo contro tutti quelli che stavano coi padroni. Ci sentivamo più forti, volevamo più giustizia, i padroni non li volevamo più.
Ci dicevano che le cose erano cambiate, che ora non potevano più fare come facevano prima, che finalmente avremmo contribuito a cambiare la condizione dei lavoratori.
Ho votato di domenica mattina. Sono andata in bicicletta, con il mio pancione. Ero in attesa di una bambina. Sapevamo cosa dovevamo fare. Ho votato per la Repubblica. Dopo cinque giorni mia figlia è nata repubblicana.

Vilimide Gargioni è intervistata nel documentario 1946,2016: Ragazze, *regia di Maria Luisa Di Blasi* Prod. PDD

Rowbotham Sheila, *Donne, Resistenza e Rivoluzione,* Einaudi, 1976

Gagliani Dianella (a cura di), *Guerra, Resistenza, Politica. Storie di donne*, Aliberti, 2006

Viganò Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, 1994

Carpisassi Daniela (a cura di), *Con le donne e non solo*, edizioni Thyrus, 2001.

Morante Elsa, *La Storia,* Einaudi, 1974.

ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE

C/C N. 69515005, SOTTOSCRIZIONE 2016 A VERSAMENTO.....ILLIMITATO !

Il Foglio de il Paese delle donne, n. 2, XXIX, 31 maggio 2016.
Speciale '*1946: il voto delle donne*', a cura di Irene Iorno e Maria Paola Fiorensoli Edizioni ass. il Paese delle donne.
Direttora Responsabile Marina Pivetta in Redazione: M. P. Fiorensoli, M. Pivetta, I. Iorno, F. Fraboni.

≈

Ag. Il paese delle donne – Registrazione Tribunale di RM, n°. 571 del 13111987Issn 1594785830RM. Stampato in proprio. Poste Italiane Spa Sped. Abb. Postale DL353/2003 (Conv. IN L 27/02/2004 n° 46. Art. 1, Comma 1DCB RM C.F. 96096050586 Via della Lungara 19 00165 RM